IL LIBRO
DELLA BELLA DONNA,

COMPOSTO DA MESSER
FEDERICO LVIGINI
DA VDINE.

CON PRIVILEGIO

IN VENETIA, PER PLINIO
PIETRASANTA,
M D LIIII.

ALLA ILLVSTRISS.
ET HONORATISS. SIGNORA, LA SIGNORA LVCRETIA GONZAGA, MANFRONA,

GIROLAMO RVSCELLI.

ESSER Federico Luigini, Autore di questo bellissimo libro, che io mando à V. S. Illustriss. hauendo nella mente la Idea d'una bellissima Donna, & tutta perfettissima di corpo, & d'animo, & disegnando di farne parte ad alcuni cari, & honoratissimi amici suoi, introduce quei medesimi in questi ragionamenti, & allega alle uolte l'essempio d'alcune gentildonne della lor patria,

degne ueramente per giudicio di chi le conoſce, d'eſſere allegate per eſſempio di ſi bel ritratto, dalle lingue di coſi nobili & honorati Signori, & celebrate dalla penna di coſi raro, et dotto gẽtil'huomo come questi ſono. Ma eſſendo queſto gia detto libro capitato nelle mie mani per la corteſia, & gentilezza uera dell'Autore, & per la ſtrettisſima fratellanza, che è tra noi, tenendolo io come coſa mia propria, & asſicurandomi come di coſa mia propria di poterne diſporre, non ſolamente l'ho cõceduto à ciaſcun'amico, che l'ha uoluto per leggerlo, ò per traſcriuerlo, ma ancora à conſegli di molte perſone dotte & giudicioſe, mi ſono riſoluto di non tenere il mondo priuo di coſi bel frutto. Di che mi rendo certo che mi doueran

no tener non poca obligatione tutte le Donne & glihuomini di gentil' animo. Et si come egli spiegandolo sotto nome di sogno à gli amici particolari, additò l'essempio di quelle donne, che sono conosciute & degnamente riuerite in quella nobilissima prouincia, cosi spiegandolo io ad un mondo tutto, mi si conueniua allegar l'essempio di persona conosciuta per fama, & degnamente riuerita,& adorata da un mondo tutto. Onde col uoltar'il merito di quest'ufficio,che fo à beneficio del mondo, all'honoratissimo nome di V. S. Illustrissima, farò conoscere à ciascuno, che quelle perfettioni di corpo, & d'animo, che l'Autore diuisa per intera bellezza d'una Donna, non sono nè sognate da lui, nè agognate dal mondo, poi che in V. S. Illu-

ſtrisſima ſi ueggon tutte. Sarà ufficio ſuo di riceuerlo con quella bellezza d'animo, con la quale non io hora, nè queſto libro, ma ogni operatione di tutta la uita di lei l'ha deſcritta ne i cuori di tutti quei, che per preſenza, ò per fama la conoſcono, che con queſto uengo ad hauer compreſi tutti coloro, che ſtanno auuertiti, & diligenti d'hauer contezza delle coſe rarisſime, delle quali il grandisſimo Iddio è in ogni tempo ſeruito d'arricchire il mondo.

Di Venetia, Il dì IIII. di Genaro, M. D. LIIII.

DELL'OPERA INTITOLATA LA BELLA DONNA,

Composta da M. Federico Luigini,

A MONSIG. GIO. MANINI.

LIBRO PRIMO

OVENENDOMI, Magnanimo, & generoſo Monſignore, quaſi di continuo l'alte corteſie, & le dolciſsime accoglienze, che per bontà uoſtra infinita uſate di fare à ciaſcheduno communemente, & maßime à coloro, che moſtrano d'amarui, & tenerui caro ogni giorno piu, come ſono io, aſtretto da i lacci della gratitudine, non ho potuto non ricordarmi i meriti grandi ancora, che uoi cercate pure di conferirmi ſempre, poco à i paſſati; de' quali poſſo dire con uerità d'hauere riceuuto un monte, l'animo uoſtro ſplẽdido, & reale riuolgendo, per la qual coſa, n'è nato in me un diſio ſi.

fatto già son piu mesi di riconoscere al meno in qual-che particella, se non in tutto que' benefici, che mi ha-uete con larga mano distribuiti, che non potendo in alcun modo piu celarlo, mi è stato forza apriruelo qui, & qui faruelo, quasi in purißimo specchio, remi-rare. Percioche sapendo io, uoi poco men sin dalle fa-sce quasi hauer' hauuto in sommo piacere la con-templatione di qualche bella & leggiadra Donna, co-sa ueramente degna de' uostri pari, cioè di spiriti ben creati, & gentili, in somma ho deliberato di farui qui uedere una bellißima, & quale so ben io, che mai non uedeste à dietro con gli occhi uostri, Donna dipinta, & perfetta da cinque pennelli di cinque perfetti, et ac-corti Signori, che per uoi, oue fusse bisogno, isporreb-bono la uita ad ogni pericoloso rischio, et ad ogni pruoua. Ben si conuerrebbe Monsignore, che uoi pa-gaste per guatar così bel ritratto, il che fece à molti fare Zeusi pittore, si famoso, se uollono rimirar la ua-ga Elena, ch'eßo si leggiadramēte dipinse. Ma io per due rispetti non uoglio, che uoi paghiate. L'uno è, che questa Donna per sì fatto mezo ueduta, potreb-be chiamarsi, come l'antedetta Elena femina di mon-do, cosa, che à me per ogni rispetto non dee piacere. L'altro è, che così io non uerrei à sodisfare al deside-rio mio di sopra accennato, del debito che ho con la molta cortesia uostra. Non pagherete adunque nò, ma io si bene facendolaui uedere, scemerò con la prontez-za dell'animo in qualche parte il gran numero di tanti & tanti oblighi, ch'io ui tengo.

HAVETE adunque da saper per introduttione di poter mirare questa di perfetta beltà dotata, & adorna Donna, che tornato io i mesi à dietro dalla uilla, oue con tanti solazzi tutti diletteuoli, uoi, et altri gentil'huomini assai, & io haueuamo quindici giorni continui spesi, senza punto hauer da lagnarci della Fortuna, & standomi una notte in letto mi parue in sonno di uedere al uostro camino il Signor Giacomo Codroipo di quella stirpe così bello & felice ramo, & il qual tutto uoi somiglia in ogni sorte di uirtù uera, onde se ne fa ogni dì piu chiaro, & seco era il cognato M. Pietro Arigone Gentiliss. Signore, in cui rilucono quasi tutti quei lampi, che ponno luminoso rendere un gentil'huomo, & eraui altresì l'Eccellente Dottore della Fornace, che per esser'il nido della bontà, della gentilezza, et della mansuetudine ui s'accompagna uolentieri con essi, & così ancora ui erano altri due splendidissimi & honoratissimi Signori, l'uno il Signor Vinciguerra, & l'altro il Signor Ladislao, de' quali il primo è piu uostro, che suo, & il secondo ama per bontà sua me tanto, che à me solo, ne sò io, onde ciò n'auenisse, uoleua egli allora uolontariamente cedere. Hora ritrouatisi costoro al luogo detto, doue ancora uoi, & io erauamo, & ragionandosi di non sò che dolcemente, il Signor Giacomo, interrompendo il parlare, ch'era per andare in lungo, & tagliando il ragionamento disse queste parole. Signori, se à uoi piacesse quel, che à me non dispiace, io direi qui, che rea cosa non sarebbe in altro tempo dis-

ferire i ragionamenti, & uoi tutti uenirne meco à Falcone, à San Martino, oue hauendo io un luogo, il quale alcuni di uoi hanno potuto piu uolte uedere, mi sforzarei per tre giorni (che tanti son per trattenermi iui) di farui conoscere, ch'io ho un Falcone de' buoni, c'hoggidì uiuano, et che à lato à lui quel di Federigo de gli Alberighi sarebbe riuscito un cappone. I giorni si spenderanno in cacciar gli Aironi, & l'Anitrelle, & qualche altro spasso, le notti poi in dolci parlari, come piu à uoi uedrò aggradare, & dilettare. Deh uenitene dunque con esso meco, et uenendo uenite allegri. Piacquero molto à tutti le parole del uostro parente, & doue innanzi haueuamo poco in grado d'uscire alla campagna, et della terra fuori, Ora quasi ardeuamo tutti di ritrouarci insieme à S. Martino. Ma uoi Monsignore solo ricusauate tale andata incolpando i molti affari uostri, ne' quali erauate tutto inuolto, et biasimando l'empio destino, à cui non era piaciuto di farsi, che con noi uenendo ancora uoi non fosse alquanto rimaso tronco, et imperfetto il bene, c'haueuamo d'hauere egualmente tutti. Alla fine ueduto uoi stare duro, et ragioneuolmente non ui poter uenire, doue haueuamo dissegnato, conuenimmo in questo di partire noi altri, et così lasciato uoi doppo il congedo n'andammo à casa del Signor Giacomo, doue trouati in bell'ordine, et in punto i caualli, (che buona pezza di tempo innanzi erano à ciò fare, stati mandati da lui i paggi) sù ui salimmo, chi inuolto in pelle di Cinghiale, & chi di Lupo, & chi di Vol-

pe per la fiera stagione, nella quale si sentiua un gran freddo, Inuiati poi con ciò, che facea di bisogno al cacciare speronammo i destrieri sì, che u'arriuammo innanzi notte. La onde smontati, & fatti presso à un buon fuoco, ilquale ardeua in una camera del palagio (quello, che mi hauete uoi tanto commendato, & che à me parue il piu bello del mondo) tutti ci recreammo, et poi cenammo in mezo dell'allegrezza, et in fine, per ritrouarci anzi stanchi, che nò, & per leuarci per tempo ci riducemmo al riposo lieti, et cantando chi madriale, chi qualche canzonetta, et chi qualche sonettino, ciascuno però in loda di colei, che piu ammiraua, & piu li piacea. Ma guardate bel caso Monsignore, Ciascheduno nel suo cantare uoleua, & faceua piu bella la sua di tutte l'altre donne, il perche ne nacque questo, che non potendo noi conuenire con noi, & comporci in modo alcuno, fu (che così piacque loro) dato il carico à me di terminare questi litigi, & udite come. Il Signor Pietro Arigone ueggendo crescere, & farsi maggiore il bisbiglio tra noi, incominciò à dire così. A me parrebbe Signori, & fratelli, che hauendo à trapassare noi le future tre notti, che qui siamo per fare in dolci, & soaui ragionamēti, come ci cennò nell'inuitarci à questo luogo il mio caro, & buon cognato, noi fussimo contenti di formare una Donna tale, quale forse non si uide giamai, ciò è bella à perfettione, & che manchi d'ogni oppositione, che le si potrebbe fare, cosa nel uero pur da parlarne tra noi, et degna di nostri ragio

namenti, & chi alla fine uerrà à dimostrare piu alla costei beltà le ricchezze, & le bellezze della sua Diua auicinarsi, che di qualunque altra, questi haggia uinto, et tengasi per fermo, lui hauer la piu bella delle nostre Donne, che à gara lodiamo, & ci sforziamo ciascuno per se di farnele rimanere le piu belle, et le piu uaghe. Surse à queste parole il Signor Dottore, & disse, bella imaginatione, è suta questa del Sig. Pietro, ma cosi ancora io le nostre liti chetate non ueggio, percioche, se non ui si fà un Giudice, il quale habbia à giudicare chi piu di bellezza auicinantesi à questa Donna, c'habbiamo à formare, scopra ritrouarsi nella sua, io ueggo nel pensiero indeterminata sentenza, & potremmo cento mil'anni contendere cosi, che mai non ne uerremmo à capo, perche, chi non sà, ch'io non cederei, che uoi, & uoi, & questi, & questi (non ui sendo chi giudichi) hauesse mostro starsi nell'Idolo suo piu di bello, et uago, simile à quello di questa Madonna, che io nel mio ueramente diuino? Si che sarebbe ben fatto, che tra noi ui si elegesse uno, il quale pigliasse questo peso, & in uece di ragionare, hauesse à giudicare. Cosi detto tacque l'eccellente Dottore. Allora io fui (la loro buona mercè) eletto Giudice, ma non mica senza questa conditione, che non potendo io in mia persona celebrare la mia nouella Signora la S. Lucretia Toronda, & da lei torre quel bello, che mille non che una Donna potrebbe perfettamente far belle, altri in mio luogo hauesse ad essercitare questo ufficio, & questa impresa. Mentre adunque, ch'io mi

raßi in faccia di loro ogn'uno, per uedere qual si le-
uasse per me, & si uolesse affaticare per far chiaro,
che la mia gentilißima Lucretia, stupor della Natu-
ra, & honor del secol nostro fusse la piu bella, & che
piu s'assomiglierebbe alla Donna, che si douea bellißi
ma, & senza macchia formare, ecco i Signori Vinci-
guerra, & Ladislao allontanarsi al quanto da noi, &
poco doppo appresentarsi sorridendo. Al sorriso de
i quali non tacque il Sig. Giacomo, ma disse con al-
ta uoce, udendolo tutti. Io sò, che questi gentil'huomi-
ni ridono, percioche sanno di ottenere indubitata uit-
toria, ma patienza. A' queste parole tutti quasi disso-
lutamente ridemmo, sapendo, che eßi uagheggia-
uano, & amauano due, che inuero men belle delle no-
stre erano assai, et piu si uedea in loro della bruttez-
za di Gabrina, che della bellezza d'Angelica. Finito
il riso, da che, soggiunsero i beffati, pur uoi ci date la
burla, noi non potendo rimanere uittoriosi, faremo al-
trui rimanere, et cui? rispose il Signor Giacomo, Mon
signore, e'l Luigino, replicarono gli due. Allora io non
mi puoti contenere di non baciare l'uno, & l'altro, &
ringratiarneli da parte uostra, & dalla mia ben mille
uolte caldißimamente. Volle il S. Vinciguerra in uo-
stra uece prender l'assunto, & in mia il S. Ladislao.
Or pacificati cosi un poco, quasi che non sò chi di noi
uolse da nuouo porre intrico dicendo, ch'egli non pa-
rea à lui, che la bella innamorata di uoi douesse di bel
lezza cõtendere con le nostre, perche uoi non u'era-
uate con noi (onde n'era uscita, & uenuta la gara) tro-

uato in modo alcuno. Costui non fù udito, là onde ancora uoi haueste loco, & poteste, mercè delle belle parole del difensore della uostra degnißima Donna la Signora Ottauia Pizzezza; ch'è la gloria d'Amore, impetrare somma gratia, & sommo fauore. Così adunque trouatisi d'accordo incominciãmo à lasciarci uincere da quietißimo, et dolcissimo sonno, hauendo primieramente dissegnato al comparire dell'Alba di leuarci, & trouarci ogn'uno col suo Falcone in pugno, et poi trapassato in sì fatto piacere il giorno ridurci al luogo, oue erauamo allhora, per dar felice principio all'antedetta Donna. Già l'Alba haueua dato uolta à noi, e'l Sole era uicino al nostro Emisfero, quando lasciate l'otiose piume, et leuati, & posti in ordine uscimmo fuori alla caccia. Ma io nõ son per dire altro quanto spetta à quella, perche la intentione, che mi fè prendere la penna me lo uieta, & non uuole. In somma tenete certo, che quinci, et quindi passando, correndo, fuggendo, & da l'uno all'altro lato attrauersando hauemmo solazzo, & diporto assai, et calando alla marina il gran Pianeta con grassa, et molta preda, se ne ritornammo al nostro alloggiamento. Doue poi che & noi, & i caualli, & i falconi furono con buon gouerno riposti, l'apprestata cena si scoperse di subito, & cenato che noi tutti hauemmo, s'accostammo al fuoco, & recate da famigliari le sedie à sedere ui si ponemmo al d'intorno, doue ragionate uenticinque parole in materia della caccia, et de Falconi. Il Signor Dottore leuoßi in piedi, & disse così. Concio=

sia che'l giorno sia da noi Signori *stato, come deli= berammo, isspeso, & egli passato, habbia dato ritor= no la notte.* Io *direi, che la nostra bella* Donna *non si lasciasse, ma che incominciassemo hoggimai à pren= dere i pennelli nostri, & i nostri colori, accioche isspen dessimo anco, se non tutta, almeno parte della presen te notte secondo l'ordine dato, & la commune nostra deliberatione.* Al *parlar del* Signor Dottore *ui si co= minciò intorno ad udire un concento, & un plauso di tutti mostrantisi uaghi, & desiosi di tal cosa, quanto era possibile di mostrarsi il piu, per laqual cosa sen= do ogni cosa pieno di silentio, & io posto in disparte alquanto per udire, & giudicare in fine chi piu belle parti somigliantisi à questa* Donna *nella sua* Donna *essere, facesse uedere & piu.* Ecco *risorgere con li= cenza di tutti l'antedetto* Signor Dottore*, il quale doppo un brieue riso così ruppe il silentio, et riparlò.* Poi *che piace alle uostre* Signorie*, ch'io colui sia, che dia principio à questa* Donna*, io colui sarò senza ri= trarre il piede, & senza qui far diuieto alcuno al co= spetto honorato di uoi, et cosi incominciarò.* Egli *è uero, che ufficio à me piu diceuole, & conueniente assai sarebbe stato, se io di quello che* Bartolo, Bal= do, Vlpiano, Paolo, Papiniano, *& gli altri degnissi mi* Leggisti *hanno scritto, m'hauesse posto à fauel= lare, ma nondimeno, quando ch'io mi penso d'essere con le* V. S. *qui ridutto per mezo di consolatione, et di trastullo, io scorgo bene, che'l ragionare anco di quelle cose, che mie non sono, come quelle, di che par=*

lano gli antedetti Dottori, non mi si disdirà, nè mi si disconuerrà pur'un punto. Dico adunque che noi siamo à tal partito, uolendo dipingere una bellißima Donna senza oppositione niuna, et senza pur'un neuo, à quale si trouò il dipintore, di cui sopra n'è stata fatta mentione, peroche disegnando egli di uolere in Crotone, od in Agrigento, che si fusse, fare una imagine perfetta, laqual douea collocare nel tempio di Giunone, elesse da tutto'l drappello delle Crotoniate, ò pur Agrigentine Vergini ignude al cospetto di lui accolte, cinque donzelle sole di bellezza uie piu dell'altre tutte dalla Natura dotate, delle quali egli se ne haueße à seruire in quel perfettißimo, & singolarißimo ritratto à questa, questa parte, à quella, quella parte, togliendo, & al simulacro suo marauigliosamente adattandola. Ma uoglia Iddio che noi habbiamo in questa impresa, come egli, felicißimo fine, fortunata uscita, et fauoreuole il Cielo, di che io non ho paura, & dubbio niuno, qual'hora solamente uolgo gli occhi miei à mirare la mia, che tanto mi piace, Donna bella, gentile, honesta, & santa, anzi mi cresce la speme piu, & piu ogn'hora di farnelo rimanere scornato, & inferiore, & uincernelo d'assai anzi che nò. Quì fatta un poco di pausa soggiunse l'Eccellente Dottore. Due sono le bellezze, delle quali si uede qualch'huomo andare adorno, L'una è dell'animo, l'altra è del corpo. Quale sia quella dell'animo, uoi lo sapete, quale parimente quella del corpo egli ui è pur troppo chiaro.

Adunque

Adunque imitiamo qui l'arte, ſcimia della Natura*, la quale s'attacca per lo più in ſul principio alle coſe men perfette, & men difficili, et coſi pian piano traſpaſſa alle piu perfette, & piu difficili; Voler ritrarre una beltà eſteriore, pare à me che ui ſia un peſo molto piu lieue aſſai, che non è quello di uoler ritrarre una interiore.* Et *però ſe piace à uoi, piacerà à me dal bello di fuori incominciare à formar queſta* Donna*, prima che da quello di dentro, il quale alla perfettione, che le cerchiamo, et procuriamo di dare, ui è neceſſariſsimo.* Coſì *detto, hebbe riſpoſta il* Sign.Dottore*, quale aſpettaua, cioè di cominciare la* Donna *eſteriormente;* Il *perche egli coſì ripreſe il parlar ſuo.* Prin*cipiando io queſta* Donna *eſteriormente, dico, che il principio può eſſere difforme, altri da queſta, altri da quella parte incominciando, ma io in ciò poco mi curo, & uo cominciare da i capelli primieramente, & ſi come in prima tolgo queſti, così io giudico eßi in una donna la piu importante parte eſſere di qualunque altra, che (per dire'l uero) ſenz'ella ſarebbe tale, quale ſenza fior prato, ò ſenza gemma anello, ella ſarebbe tale, quale una ſelua ſpogliata del ſuo honore, ò un riuo ſenza il ſuo corſo, ella ſarebbe finalmente tale, quale alcune uolte ſi uede eſſere la notte ſenza le ſtelle, e'l giorno ſenza il* Sole*, che lo ſuole così uago, & così riguardeuole far diuenire à noi, che lo rimiriamo.* Per *queſti maßimamente le donne ſi inſuperbiſcono, & ui ſi ueggono andare pettorute, & gonfie, & di qui naſce la tanta cura, che di continuo hanno*

di loro ſenza ſtancarſi mai, ch'eßi ancora ſanno quanto loro ornamento, & quanto abbellimento queſti ſien loro, delle quali qual che ſi uoglia una, & ſia quanto uuol bella, di queſti priua diſpiacerà affatto, ſe fuſſe ben la Dea Venere ſceſa dal Cielo, nata nel Mare, alleuata nell'onde, cinta, & accompagnata dalle Gratie, et dalla pargoletta turba de' faretrati Amori inſieme, circondata del ſuo cinto, ſpirando Amomo; & ſpargendo intorno goccie di Balſamo, la quale ſenza crini, ſe n'andaſſe hor quà, hor là, ella non potrebbe pure al ſuo Vulcano piacere, et per dire brieuemente quel ch'io ſento, io dico, che alle donne tanta dignità, & tanta bellezza arrecano i capelli, che, benche d'oro, di ueſte, di gemme, e del reſto, che le abbelliſce ſi moſtrino adorne, nondimeno, ſe non haueranno quelli con bell'arte diſtinti, & ſotto legge ridotti, io ardiſco dire, ch'elleno non potranno parere ornate, & belle in modo niuno. Queſti crini adunque, di che noi habbiamo da ornare la Donna noſtra, ſaranno di colore, che s'aſſomigli al forbito, puro, & ben fino oro, perche in uero le ſaranno diceuoli uie più, che ſe di altro colore eßi fuſſero; Onde in ogni luogo per gli ſcrittori potete hauer letto, auree chiome, crini d'oro, et sì fatte uoci; Il Petrarca ne i ſonetti, Onde tolſe Amor l'oro, et in quello, Se la mia uita, et in quell'altro, Amor' & io sì pien, &, Laura, che'l uerde Lauro, & nella Canzonetta, Perche quel che mi traſſe, & in quella ſeſtina, Giouene donna, & in quella, Verdi panni, et, Chiare, freſche, e dolci acque, & in

mille altri luoghi chiaramente per mezo di Laura, che tali gli hauea, ce l'ha dimostro, che aurati debbono essere in ogni modo. Ce l'ha dimostro il Bembo nel sonetto, Crin d'oro, crespo, e in quello, Da que' bei crin. et in quell'altro, O' superba, et crudele, & in ogni luogo quasi, & se non fusse, ch'io così apporterei tedio à V.S. io anderei citando oltre all'Ariosto, il Sannazaro, & gli altri diuinissimi spirti, tanti poeti Latini, che ueggendo fra loro tanta concordia, direste ben, che la chioma donnesca dee essere quale io la ui hò dipinta. Ad alcuni non è dispiaciuta quella, che del colore dello elettro, ò ambra si dimostra. Il perche il Petrarca non tacque in quel Son. L'aura celeste, oue dice, che l'ambra perde sua proua paragonata con le bionde chiome di Laura. Non ne tacque il Bembo nel sù allegato suo Sonetto. Onde si legge, che Nerone chiamaua ambro i capelli della sua Poppea dal colore, ambro dico, il cui colore si scorge quasi simile à diafano, ò trasparente oro puro, misto però con qualche parte di bianco argento. Ma perche meno lodeuoli, & meno cantati sono sì fatti crini, io uo, che quelli che stampano meglio il piu bello, & lucido metallo, che l'auro è, que' siano, come di sopra è stato detto, che hanno da adornare la testa di sì bella, & cōpita Donna, et che poi sieno crespi, come il Petrarca, il Bembo in alcuni luoghi de' componimenti loro sopra citati ci insegnano, & nel suo poema l'Ariosto. Vltimamente fieno lunghi, che sì come il capel brieue all'huomo è alquanto piu diceuole, così alla donna uiene il

luogo à conferire gratia maggiore. Queste tre qualitati, ch'io ho posto ne' capelli di questa Donna, sono state non senza giudicio tutte in quelli d'Alcina dall'Ariosto descritti. Hora lasciando da canto, che la chioma dee essere ancora folta, & spessa, che si come la foltezza, & spessezza di lei accresce gratia, cosi la rarità la toglie. Io uengo à considerare con uoi Signori, se male sarebbe questo, ben che più sù parmi d'hauerui fatto uedere il contrario, darle capelli fuori di legge, & farla andare con eßi sopra il collo sciolti, & ricadenti hor sù l'homero destro, & hor su'l manco. Vergilio à Venere fattasi allo incontro al suo pietoso figlio Enea, che non sapeua doue si fusse, gli dà sciolti, & diffusi al uento. Ma il medesimo poi à Camilla gli dà annodati, & à Didone insieme. La onde si caua, che in amendue le foggie puo parer bella una donna. Al tempo del Petrarca, che fu in quegli anni, che in Auignone facea residenza la Chiesa, si costumaua in quelle parti della Francia, oue nacque la sua famosa Laura, di portare, sendo donzella, le chiome sciolte, & sendo maritata auolte in perle, in gemme, od in altro, secondo la conditione d'ogn'una, Il che non senza qualche fondamento pare, che uno aueduto interprete di lui in quel Son. L'aura serena, uoglia mostrare, & perciò maritata essere stata la Laura, perche allora che fu composto il Sonetto, dice il poeta ch'ella haueа legate le chiome, le quali al tēpo che di lei s'innamorò, che fu secondo alcuni l'anno duodecimo, il decimo mese, & il secondo giorno dell'età

sua, erano sparte, & sciolte; Ma questo se è uero, ò nò, altri piu curiosi cerchino, & io tornando al lauoro et seguẽdo, dico, che Ouid. induce Atalanta la figlia di Sceneo comparire alla caccia d'un terribile Cinghiale col crine semplice, & in un nodo auiluppato. Ma non piu di questo, & la conclusione in ciò sia, che questa Donna tenga, et porti i capelli suoi dorati, crespi, lunghi, & folti, in bionde treccie auolti, & non già celati in rete niuna d'oro, ò di seta, ma scoperti sì, che ciascheduno li uegga senza maledire cosa alcuna, che li contenda à gli occhi suoi. Era parlando trascorso infino à qui l'eccellente Dottore, & già taceuasi, quando il Sig. Pietro disse; Deh Signor Dottore non ui rincresca palesarci qual sia stata colei, la cui bellißima chioma riducendoui à mente, uoi l'hauete data à questa Donna, che procuriamo di formare hor'hora caldi (come si uede) & anzi intenti, che nò. A' tal dimanda il Sig. Dottore, & per non mostrarsi discortese, & duro, & per scoprire, che non in uile, & sozzo, ma in gentile, & bel luogo haueua santißimamente collocato il cuor suo, lietamente così rispose; Fu la gentilißima, et honestißima sorella uostra la Signora Ortensia Arigona, quella Signore, i cui folgoranti, & biondißimi capelli ueggendo io col pensiero (non li potendo con questi occhi scorgere) mi misi à porre l'Idea di loro, & à donargli à questa Dõna nostra per tale douer essere, quando fie fornita, quale ella è, cioè, da tutte le parti bella, & perfetta à marauiglia. Risero qui i compagni, & poi soggiunse dolce ridendo il

Sig. Pietro. Adunque uoi come chiar qui ueggio, siete il uago della Sorella mia, ch'io non so come, ò quando di hauerlo mai piu compreso da uoi, & meno d'altrui, ma ben caro, & dolce ui può essere l'hauerlomi scoperto qui alla presenza di questi Signori, ch'io ui giuro di far si confesso lei, che crudele, fera, et empia nõ ui sarà giamai, ma in tutti quei modi, che una Gentil donna pari à lei scarsa del suo honore piu che di cosa alcuna, può essere larga, & cortese per lo innanzi ella ui si dimostrerà. A questo, ò me beato, gridò l'eccellente Dottore, & rendè per allegrezza lagrimando mille gratie al Sig. Pietro, il quale come l'amante sua n'hauesse l'honore in hauere i capelli della Donna, hauendoli pur troppo simili la sorella, che le li haueua dati, non ne fè piu conto. Ma gli altri tre furono di parer contrario, et l'uno doppo l'altro pianamẽte si sforzò di far chiaro apparere, che se le conditioni de' capelli conceßi alla Donna piu minutamente si considerassero, altra donna non doueua riportare il uanto della uittoria, saluo che la sua, & questo, soggiunsero poi, con pace di qualunque si troua offeso. Non hà la mia, diceua il Sig. Vinciguerra, sostentando l'honore della uostra, che sua chiamaua, honorata Signora Ottauia Picezza, tutte le date qualità? Io non credo, che Venere co' suoi bellißimi crini, possenti à smarrir l'oro, l'ambra, & il Sole potesse in modo alcuno contrastar co' suoi bellißimi crini; non anderebbe di pari il biondo Apollo, & con quelli della mia, quasi purißimo specchio lucenti, et tersi quali si potrebbono aggua

gliare? Disse poi il Signor Giacomo. Io non mi fo à credere, che mai Ninfa niuna, ò Gratia al tempo dolce dell'anno, quando per le uerdi, et fiorite campagne accolte uan danzando, & scherzando insieme, spiegasse all'aura soaue i piu uaghi, i piu netti, et i piu amorosi capelli. Et io, soggiunse il Signor Ladislao, che dirò della mia? anzi pur mia, diss'io allora, & tacqui poi seguendo lui cosi; Habbia ogn'uno di uoi la chioma della sua donna per la piu bella, & per la piu riguardeuole, pure ch'io non uaneggi come uoi per amore, & non giudichi torto, che torto giudicare non mi credo, non sendo l'amante di colei, che quì honoro, et difendo. Ma sendo sì Messer lo Giudice, il perche dico non ingannato d'Amore, ch'ha in uoi, come mi sono accorto, diritto giudicio spento. Che la Signora Lucretia Toronda, doue ha il rispetto con la castità suo nido, di tai capelli natiui, è stata dalla Natura donata, di quali fu già mille, & mill'anni donato il biondißimo Absalone, & ueramente potrebbe essere, che di loro innamorato il Cielo sù gli traesse, & concedesse à quegli spartì uie piu degna aßai di quella, doue si stanno que' di Berenice hor'hora in sommo fauore di lui. Hauerebbe piu detto secondo l'alto mio disio il S. Ladislao, ma non fu lasciato, peroche uolle'l Sig. Pietro con belle ragioni, il che è proprio di lui, che si ualicasse ad altro, & quì tempo piu non si consumasse.

Compito adunque il ragionare della chioma conueniente alla bella Donna, & non aspettandosi altro, saluo, che si leuasse l'eccellente Dottore per darle qual-

che altra parte perfettißima. Eccolo in piedi di nuouo risorto, & dire. A me piu non spetta egli Signori di così tosto ragionare intorno al resto di questa Donna, et puo eßere assai questo presso alle S.V. l'hauerle dato io un buon principio. A' queste parole disse il Signor Giacomo, Voi mi parete assai debole barbaro à tal corso, Eccellente Dottore, poi che già ui dimostrate stanco, non hauendo appena principiato l'arringo, & (per dirui'l uero) quello è auenuto à uoi, che io gia intesi dal mio Maestro di scuola essere auenuto al cauallo d'un Sulpitio Galba, ilquale hauendo fuori à caualcare, & fare gran uiaggio, come fu giunto alla porta per uscire, ecco cadergli sotto, & tutto stendergliſi in terra, come s'egli fusse stato piu stracco del mondo, & hauesse caminato dalla Tana al Nilo. Bella comparatione è questa uostra per la prima, che in mezo ci hauete arrecata gli rispose il Sign. Dottore, et (cosa ch'io non haurei di leggieri creduto) à tempo sereno ho sentito cadermi la gragnuola in su la testa. Signor Dottore uoi siete troppo sottile ad intendere le mie parole così sconciamente, le mie parole semplicemente mandate fuori, & senza malitia niuna gli ridisse il Sig. Giacomo, quando infine l'eccellente Dottore replicolli, uolete, ch'io ui dica'l Vangelo? Voi siete malitioso piu che'l fistolo, che ui uenga (ch'io non dißi quasi) la fistola. Ridemmo qui tutti. Alla fine chetati facemmo tanto, che non fu discaro al Sig. Vincinguerra di prendere lo incarco sù le spalle sue, & di ominciare, poi che si uide dare grata udiēza, in que-

ste parole. Sarebbe stato mio sommo piacere, & forse piu bella uentura di questa Donna, se ò tutte le parti che le si debbono l'eccellente Dottore, ò di uoi altri piu saputi di me, a' quali io non sono nè di età, nè d'ingegno, nè di autorità da essere paragonato, fusse stato alcuno, che non ricusando questa impresa si fusse leuato à concedere un'altra, ò due parti in mia uece all'antedetta Donna. Ma auenga ciò che si uuole, ch'io non mi curo di nulla, pure che si sodisfaccia à uoi, che mi potete mandare & per fuoco, & per armi, qualhora ue ne uenga talento. Rendute à lui per ciò gratie infinite, prese il camino dal S. Dottore lasciato, & seguitò cosi. Questa Donna infin'hora ha solamente i capelli hauuti, a' quali io aggiungerò gli occhi, & la fronte. Et sappian le Signorie uostre, che quantunque una bella chioma molti cuori allacci, come nel lamento d'Isabella, & nelle bellezze d'Olimpia l'Ariosto, & il Petrarca nel Sonet. L'aura celeste, & il Bembo in quello, Son questi quei begli occhi, e'n quello, Da que' bei crin, et di nuouo il Petrarca nella Canzone. Quando'l soaue mio fido conforto, ci hanno mostrato, & fatto chiaro, nondimeno gli occhi in una Donna sono quei, che piu tirano, & allettano l'huomo ad amare, et à farsi seruo d'Amore per giudicio mio, che ciascheduna altra parte bella, & riguardeuole. La onde il Petrarca nel suo primo Son. ci scopre, che gli occhi bei di Laura, tutta uaga furono quelli, che lo legarono, & inuolsero nell'amorosa rete, il medesimo afferma Propertio, & ditemi per cortesia, quando Cimone ui-

de gli occhi della bellißima Ifigenia non restò egli del tutto preso, & senza uerun sentimento? Dimandate la figlia del Sole Circe à che partito fù ella, quando scorse la luce de gli occhi del Re Pico. Dimandate quella innamorata Matrigna presso ad Apuleio nell'Asino, quando le uenner ueduti gli occhi del figliastro, & uederete come Amore piu s'asconde ne gli occhi, che in qualunque altra parte, che ui sia. Questi per essere fra gli altri sensi nobilißimi, ha uoluto l'alma Natura porre in su la cima di tutti, & à tutti sourastare. Questi, secondo alcuni, distinguono la uita dalla morte. Mancar di questi, egli è una sorte piu crudele di qualunque crudel morte. Il perche non mi satio mai di marauigliarmi d'alcuni, & d'alcune, che se gli cauarono, et poterono uiuere piu oltra. Io non leggo mai di Tiresia, di Antipatro, di Didimo, di Omero, di Diodoro stoico, di Caio Druso, di Appio Claudio, di Sansone, di Asclepiade, di Lippo, di Annibale, di Tobia, & finalmente del Re di Boemia Giouanni, che fu al tempo del Petrarca, che non mi uenga una pietà di loro piu che mezana. Non bisogna andare con ragioni false sofisticando, che alcuni fecero bene à priuarsene, egli si uede chiaramente, che fù una pazzia la loro. O come diuersamente da questi caminaua Stisicoro, il quale hauendo inteso, che la luce de gli occhi suoi gli era stata tolta non per altro, che per hauer biasimata la bella Elena, subito per rihauerla mutò canto, & doue di lei haueua detto male per lo adietro, incominciò per lo innãzi à dirne altrettanto

bene,& così rihebbe la cara cosa perduta. Ma io torno à gli occhi della Donna. Questi io uò, che negri sieno come una matura Oliua, come una pece, come un Velluto, et tali, che si assomiglino à due carboni negrissimi. Questo ha piaciuto sempre a' Romani, & a' Greci nelle loro donne, et hora pare, che communemente in Italia piaccia. Il Petrarca nella secõda Canzone delle tre sorelle loda in Laura l'occhio nero, & in quella, Verdi panni. L'Ariosto parimente in Alcina, & in Angelica. Il Pontano in Fannia, nel primo libro de' suoi Amori, Propertio in Cinthia, nel secõdo de' suoi, & Oratio in Lico nell'ode, ilquale anco nella poetica ne parla di sì fatti occhi. Il Boccaccio (se la memoria non m'inganna) della Fiammetta parlando dice, c'hauea à quei d'un Falcone simili gli occhi suoi, i quali occhi sono anzi uiui che nò, come noi habbiamo piu uolte potuto uedere. Ma qui mi souiene quello, ch'io ho letto presso à un buono scrittore Francese. Questi hauendo detto quel che di sopra io ho riferito, cioè, che a' Romani, & à i Greci, altresi piacque l'occhio nero, soggiunge poi, che egli non può non marauigliarsi, come stia questo, che Francesi, & Germani amino di uedere nelle loro donzelle l'occhio sereno, et (come io mi credo) di Zaffiro) poi che tutti i ritratti, che mi sono uenuti à gli occhi delle parti della Magna recati, hanno sì fatti lumi in se dipinti. Di questi occhi ne ueggio fatta mentione dal Petrar. in quella Canzone. Tacer non posso. Ma stia ogn'uno nel suo parere, à me piacciono gli occhi neri. Ahi diss'io

allora riuolto al S. Ladislao) come potrà mai la mia dolcißima Toronda perfettißima opera di Natura in questi occhi neri, hauēdogli ella zaffirini, assomigliarsi alla Donna? Ma consolato per essere ancora questi begli occhi, et famosi assai, come pur conferma nella sua Lettura il Ruscelli, terrò che dalla bellezza et perfettione di lei prendano denominatione di bellißimi et perfettißimi nõ men questi che gli altri da uoi descritti, et così il S. Vinciguerra riprese il parlar suo. Vorrei poscia, soggiunse, che fossero nõ uaghi nò, ma parchi à muouere, & pietosi à riguardare, il che in quei d'Alcina ci dipinge l'Ariosto, & in uero pur troppo bene, perche un'occhio, nel quale suole habitar l'animo, & uedersi chiaro, s'egli è incostante, & mobile, scuopre poco ceruello, come allo'ncontro molto, quando però alle uolte si gira, & ruota dolcemente intorno, & con quella pietà, che si conuiene alle belle Vergini, alle quali se bella faccia, e'l tutto bello ha conceduto la Natura, non però uuole, ch'elleno habbiano petto ferrigno, & cuore di diamante uerso coloro, i quali l'hanno in uece di Sole alla lor uita dolcißimo & chiarißimo. Queste ultime parole del Sig. Vinciguerra giudicammo noi tutti essere state da lui dette in dimostratione della fierezza, che à uoi Monsignore hauesse usato, ò usasse la nostra bella, & amorosa Picezza, & tanto piu uenimmo in questa opinione prestamente, che sapeuamo lui essere uostro difensore in tener, ch'ella fosse la piu bella Donna delle nostre, & non hauere poi il medesimo bella innamorata, ma

egli negò questo con dire, Che doue procuraua di mostrare prima, & maggiore bellezza, che non è nelle nostre, esser & ritrouarsi nella uostra Diua, & che in bella Donna non dee crudeltà annidarsi; egli farebbe contra se accennando questo, & torrebbe alla Donna uostra alquanto del suo bello. In fine poi disse, che ciò ch'egli hauea detto allora che fu interrotto, haueua detto per tassare il uitio delle belle donne, cioè la crudeltà, & non attribuirlo à quella Donna, da cui esso ogni imperfettione uoleua eßere lontanißima. Così detto si mise à seguire, soggiungendo, Poi che ho dimostrato gli occhi di questa Donna douere essere neri, non erranti, et pietosi al guardo, io uoglio anco, che sieno luminosi, & sfauillanti in guisa, che contendere con le chiarißime stelle nel limpidißimo, et serenißimo Cielo scintillanti, possano senza uergogna niuna; Tali erano quelli di Dafne fuggitiua, tali quelli di Narciso, come ci scopre Ouidio, tali quelli di Laura, come ci mostra'l Petrarca nel Son. Amor', & io si pien di merauiglia, & in quello, Quel sempre acerbo, e in altri luoghi assai, tali quelli di Amaranta presso al Sannazaro, tali quei di Anthià bella innamorata di M. Tito Strozza il padre, presso al primo libro de' suoi amori, tali quei di Sulpitia presso à Tibullo al quarto libro, tali quei di Cinthia presso à Propertio al secondo, l'Ariosto in Alcina paragona gliocchi di lei hiperbolicamente al Sole, Il che veggio hauer fatto il Petrarca ne' Sonetti, Qual uētura mi fu, & I' uidi in terra, Ma in questo uien piu tosto

à preferirgli al Sole, ch'altrimenti, dicendo,

C'han fatto mille uolte inuidia al Sole. Le Palpebre fieno degna casa di loro, cioè belle à meraviglia, Le ciglia negre come Indiano Ebeno, & tranquille anzi che nò, cosa, che mostra il Petrarca hauer' hauuto Laura, ne' sopra allegati suoi due Sonetti; Le souraciglie poi, chiamate archi dall'Ariosto, saranno negrißime, sottilißime, & minutißime. Ma tempo è ch'io uenga alla fronte della Donna, la quale, senza ch'io mi stia troppo ad intricare in parole, sia larga alta, lucida, & piena di diuine bellezze, & brieuemente tale, quale il Petrarca uuole essere stata quella di Laura, nel Son. Onde tolse Amor l'oro, & quella della sua Amorosa nel secõdo libro de' suoi amori lo Strozza il figlio. Gia pagato il debito, & sodisfatto alla promessa, aggiunse poi al suo ragionare queste quattro parolette il Sig. Vinciguerra; Honestißima cosa pare à me, & tanto giusta del mondo, c'habbia ad esser questa, honoratißimi Signori, che hauendo io mostro quali occhi, & qual fronte si richiegga à questa Donna, uoi non ui lagniate in guisa niuna, se io le agguaglierò gli occhi neri & ampi, & pieni di bella grauità, con naturale dolcezza mescolata, lampeggianti come due fuochi del Cielo, minori ne i lor uaghi, & uezzosi giri della bella Picezza, uita del nostro Monsignor Manino, fondamento singolarißimo del regno d'Amore, & unica stanza delle tre Gratie, s'io le agguaglierò dico gli occhi con le uaghe palpebre, nere ciglia, & souraciglie di lei, lasciando la

ſronte, (nel che io ſo ben, ch'io potrei ancor contendere, & riportarne anzi honore che nò) ad alcuna delle noſtre, onde poi ella ſi pareggi all'antedetta Donna. Non riuſci l'auiſo del Signor Vinciguerra, però che tutti baldanzoſi, et inſtantemente negauano ciò douerſi con ragione ammettere, & tanto piu, che ne caderebbe uergogna nelle donne loro, ſuccedendo il ſuo proponimento. Il Signor Ladislao, che poco in queſti occhi s'auiluppaua, attendeua ad accordare le parti, perche ſi ſeguiſſe, dicendo; Se gliocchi della riguardeuole Picezza ſono ſembianti à que' di queſta Donna, gli occhi come il Sole proprio lucenti, et quello che per appreſſo dimandate uoi Signor Vinciguerra della non mai à baſtanza lodata Donna dell'eccellente Dottore, l'Arigona altiera dico, non ui ſi diſconuengono gli occhi della candida Roſa del qui gentiliſsimo Sig. Giacomo, i quali ſoaui, anzi l'iſteſſa ſoauità, & dolcezza, & chiari piu di ogni chiarezza hanno forza di far giorno ſereno l'oſcura notte; Non ui ſi diſconuengono gli occhi della Signora Gineura da Coloreto, co' quali potè fare si, che'l cuore del giocondiſsimo Signor Pietro laſciò l'antico albergo, & ricouroſsi in loro, onde continuo n'eſcono ſaette fuori d'inuiſibile fuoco, che arde et ſtrugge coſi come il Sol neue; Perche Signor Vinciguerra conſiderate bene il caſo, et trouerete, che mal fa colui, il quale uago di uno honorare, à grandiſsimo torto cerca di tre infamare, & tanto piu fa egli male, ſe quelli cui procura diſhonore, uengono ad eſſere coſi degni di ho-

nore, come colui, cui egli uuole eſſaltare, e à tutto ſuo
potere inalzare. Deh piu toſto à quella guiſa, che
ueggiamo le Alcioni racchetar le marine tempeſte,
l'alterationi di queſti Signori geloſi della fama delle
donne loro, & conſeguentemente ueri amanti, pacifi-
cate, & quietate, eſponendoui nelle mani di colui, che
perciò è ſtato fatto giudice, & non per altro da noi
tutti, che qui ſiamo. Piacquero ſommamente à tutti
le parole del Sig. Ladislao, & coſi nel giudicio mio fu
rimeſſo, qual Donna delle loro doueua con giuſtitia,
& ragione à quella, che ſi formaua co gli occhi, quale
con le palpebre, quale con le ciglia, quale con le ſo-
praciglia, & quale con la ſerena fronte d'allegro ſpa-
tio dante ſegno di ſicura purità andar di pari, ò pur
quale con l'antedette coſe tutte. Io non negherò qui
Monſignore, ch'io mi ritrouai allora auolto in gran-
de impaccio, & uolentieri la ſoma hauerei in sù gli
homeri altrui ſcaricata, ma pure hauendo io loro già
fatto uedere, come'l giudicio non doueua eſſere pre
cipitoſo, ma ripoſato, & maturo, à perſuaſione mia
contentaronſi, ch'egli ſi differiſſe, infino che fuſſe
data intera perfettione alla Donna, che allora non
ſolamente ſi giudicherebbe di ciò, ma ancora delle al-
tre tutte parti, & coſi ageuolmente n'apparirebbe,
quale fuſſe delle loro donne la piu bella, & la piu ua-
ga. Coſi ridutte le coſe, & prolungato, & tramutato
il giudicio, che ſ[illegible] [illegible] doue[illegible] di particolare, in uni-
uerſale, ch'egli adunque ſi ſegua l'impreſa diſſe il Sig.
Giacomo, & non ſi ſtia à perdere piu tempo; O' lieue

perdtta

perdita è questa, soggiunse il Sig. Vinciguerra, Non mica, rispose l'eccellente Dottore, peroche non si puo ristorare, ma ben piu graue sarebbe stata la nostra con uoi, & delle nostre con la Donna, che difendete, se perdeuamo, & che? credete di guadagnar con meco? replicogli il Sign. Vinciguerra, non sapete uoi qual sia il mio nome? si'l sò, ridisse à lui il Sig. Dottore, et proprio per questo io, & gli altri speramo di uincere con uoi, perche tutto dì udiamo un Nano chiamarsi Atlante, un Moro Cigno, una picciola, & storpiata donzella Europa, i cani pigri, & per l'antica scabbia pelati, et lecca lucerne, Tigri, Pardi, Leoni, et se qualche cosa è, che piu terribile sia. A queste parole stette mutolo, ma sorridendo il Signor Vinciguerra, & uenne poi presso al Signor Dottore, per uedere, da che egli era stato pungente come il tribolo nel parlare, s'haueua lo sciliguagnolo in bocca. Il che hauendo noi preueduto, credemmo di smascellar per le risa, & facemmo sì, che non ne fu altramente accorto il Sig. Dottore. Compite le risa, et non facendo motto, nè cenno alcun della compagnia, il Sign. Giacomo, & gli altri uollono, che per cortesia fusse contento il Sig. Pietro di seguitare, et egli, poi che alquanto hebbe tenuto à terra chinato il uiso, tutto festeuole incominciò. I crini il Signor Dottore, gli occhi con non so che aggiunta, & la fronte il Sig. Vinciguerra, & io ui darò perfetta la testa di questa Donna, se le S. V. non si graueranno d'udire, & di prestarmi per poco spatio (che poco spatio chieggio) le purgatiss. orecchie

loro. Tacendo tutti, et tutti moſtrandoſi intenti, dal naſo, ſoggiunſe il Sig. Pietro, prenderò del ragionamento mio principio. Queſti (s'io non erro) riguardeuole è tanto in noi animali rationali, che per auentura non ſi eſtimerebbe giamai, & ſi come finte treccie le Donne, & gli huomini capelli trouano alle uolte per ſeruirſene, & altresi gli occhi, così n'hebbe di quelle già, & di quelli, (et forſe n'ha in qualche luogo hora) che ſenza uero naſo ueggendoſi, appararono un modo di così ben attaccarne un falſo in quella uece, che uero, & naturale egli potè à quale huomo, che ui riguardò, & poſe cura intorno apparire anzi, che nò. Gli Egittij per pena del commeſſo adulterio uoleuano (et chi ſà, c'hoggi parimente non uogliano) che l'adultero fuſſe ſtranamente flagellato, & l'adultera ſenza naſo ne rimaneſſe, ne per altro, ſe non perche la faccia ſua in quella parte ueniſſe à farſi deforme, et ſozza, nella quale maßime ſuol bella, et uaga a' riguardanti moſtrarſi. Queſto adunque, che ſi dee dare alla Donna, ſie per la mia eſtima picciolo, che in uero un grande deforma aſſai una donna, come mi ſouiene d'hauer già letto al tempo, ch'io era ſcolare, in Oratio alla ſeconda Satira, in Mario Equicola in quell'opera, ch'ei fece della natura dell'Amore; & (s'io ben mi ricordo) poco fà nell'Arioſto, doue parla delle bellezze d'Alcina, ſie dico picciolo, & gratioſamente locato in tanto, che Momo ne lo poſſa lodare, & la inuidia non emendare. Hora ſpedito così brieuemẽte dal naſo, ſtendo à farui uedere quali deo-

no essere le guancie di questa Donna. Le guancie di questa Donna saranno tenere,et morbide,assomigliando la loro tenerezza, & bianchezza con quella del latte,se non inquanto alle uolte contendono con la colorita freschezza delle matutine rose. Empiranno di uaghezza gli occhi, che le mireranno, se uermiglie, & bianche insieme uerranno à figurare quelle della Vergine,& cacciatrice Dea de' boschi, qualhora ella si giace,& si riposa doppo l'hauer perseguito,et cacciato i fuggitiui uiuaci,& ramoruti cerui, le damme imbelli, i caurioli leggieri,& i timidetti lepri. Piaceranno sommamente, se si scoprirà in loro il bianco giglio, & la uermiglia rosa; il purpureo iacinto, e'l candido ligustro,& finalmente se fieno tali,quale n'è data à uedere talhora l'aria, oue gelata al suo antico soggiorno incomincia prima à correre l'Aurora, & indi à poco leuato il Sole hoggimai imbiancarsi, & diuenire candida,et tutta neue. Tali non spiacquero all'Ariosto, oue scopre le bellezze d'Alcina. Non spiacquero al Petrarca al Son. Io canterei d'Amor,& alla Canzone,il cui principio è, In quella parte. Non spiacquero al Bembo al secondo de' suoi Asolani. Non spiacquero al Sannazaro nelle bellezze di Amaranta. Non spiacquero à Messer Ercole Strozza nel secondo de' suoi amori. Non spiacquero à Messer Fausto Andrelino nel terzo de' suoi, & finalmente à niuno,ch'io mi sappia, già mai. Così detto, & pensato un poco. Alla bocca con uostra licenza trapassero, soggiunse il Sig. Pietro. Questa di picciola spa-

10

tio contenta uiene non poco di gratia ad una Vergine à porgere, & però in Dafne fugace picciola la pone Ouidio nel primo delle sue tramutationi; picciola in Polißena nel terzo decimo delle medesime, Virgilio altresi nel primo della sua Eneide picciola la dà alla Dea de gli amori Venere bella, picciola alla Fiammetta la dà il Boccaccio, picciola il Bembo nel sù detto luogo ad ogni Damigella, che uaga uuole apparire. Ma le labra, oue lascio io? Queste piacque al Boccaccio pur parlando della Fiammetta di raßimigliare à due uiui, & dolci rubinetti, & al Bembo all'antedetto luogo ai medesimi, ma hauenti forza di raccendere disio di baciargli in qualunque fosse piu freddo, & suogliato. Piacque al Sannazaro di agguagliarle alle matutine rose nell'allegato Sonetto di sopra, anzi di preporle. A gli Strozzi padre, & figlio delle sue belle donne parlãdo non spiacque'l medesimo, Il Petrarca contentoßi nel secondo capitolo della Morte farnele simili, parlando della sua Laura così, poi mise in silentio

Quelle labra rosate insin, ch'io dißi, Altri, come Ouidio, le istesse labra, ò pur le gote hanno paragonate al porfido, ma in somma non ui è differenza nel colore, ch'egli è tale nel porfido, quale ne' rubini, & nelle rose. Hora è da uedere, quali deono essere i denti di questa bellißima Donna, della quale se nel parlar mio ui pare, ch'io troppo m'affretti sta sera per ispedirmene, iscusimi appo uoi il non essere naturalmente io lungo, & tedioso nel mio ragionare

iscusimi il Signor Dottore, che n'ha fauellato lungamente, & il Sig. Vinciguerra, Benche l'uno, & l'altro diuinamente, iscusimi l'hora tarda, & uicina hoggimai di posarsi. Queste quattro parole traposte nel suo ragionamento segui poi il Signor Pietro, Il Petrarca nel Sonet. Onde tolse Amor l'oro, e in quello, Non pur quell'una bella, & in quell'altro, Quel sempre acerbo; L'Ariosto nelle bellezze d'Alcina, il Sannazaro in quelle di Amaranta, et parecchi altri scrittori, che (per esser brieue) qui non allego, uogliono, & sommamente lodano in una Donna. Denti simili à perle essere suti que' della sua ci mostra il Bẽbo nel Sonetto, Crin d'oro crespo, denti d'auorio commenda l'antedetto Petrarca nel Dialogo, ch'ei fa della rara bellezza del corpo, gli commenda nella sua Diua Messer'Ercole Strozza nel secondo de' suoi amori, gli commenda Messer'Ortensio Lando nella gentilissima boccuccia del morto pidocchio di frate Puccio. Queste parole mandate fuori così ridendo alquanto, & sogghignando dal Sig. Pietro fecero sì, che di noi non fu pur uno, che non ridesse, & sogghignasse insieme con esso lui, il quale poi così riprese à dire. Della chiarissima Signora, & animosa Zenobia, io mi credo ben, che le V. S molte, & molte cose habbiano per insin'hora letto, ma io non so, (e forse che sì) se questa giamai. Et quale è questa cosa di questa Reina d'Oriente? disse quì il S. Ladislao. Questa gli rispose il Signor Pietro, che molto è al proposito nostro, Che ella (come scriue il Petrarca nel Dialogo de' dolori

de denti) fra le altre sue bellezze hebbe cosi bei, & cosi candidi denti, ch'a' riguardāti, qual'hora aueniua, ch'essa parlasse, ò ridesse, pareua, che la sua bocca fosse ripiena non di denti nò, ma di bianchissime margarite, et che dirò della figlia del Re di Ponto Mitridate, la quale si legge hauer'hauuto le filze, et gli ordini di denti gemini, & doppi? che di Prusia Re della Bitinia, ò (per dir meglio) di suo figliuolo, à cui la Natura (cosa che d'alcun'altro non mi ricorda mai d'hauer letto) concesse in uece de' denti di sopra un sol dente uguale à tutti quei di sotto, cioè un'osso stesso dall'una all'altra mascella, & non gia senza uaghezza? Resterebbemi à dire, (uolendo del tutto attendere alla promessa) del mento di questa Donna, et dell'orecchie, il che fatto, fornita si trouerebbe la testa di lei, ma non ueggendo io farsi mētione da scrittore niuno di queste due parti, isforzerommi di pagare il debito con dire, ch'elle deono esser simili à quelle, delle quali infin'hora se n'ha ragionato assai, cioè riguardeuolissime, & uaghissime in ogni modo.
Quì pose fine al suo ragionare il Signor Pietro, & uolle, non ricusando ciò il piaceuolissimo, & ueramente gentile suo Cognato, & meno noi altri per esser l'hora assai tarda, che fosse in piacere di tutti l'andarsi ogn'uno oggimai à posare, che la sera poi seguente si tornerebbe alla intralasciata Donna, & à gli intralasciati ragionamenti di lei.

DELL'OPERA INTITOLATA LA BELLA DONNA,

Composta da M. Federico Luigini,

LIBRO SECONDO.

OI veggiamo hoggidì con gli occhi, Monsignore Messer Giouanni, & toccamo (come s'usa dire) con la mano, che delle cose principiate tanto è grato non pure all'huomo, ma ancora à gli altri animali priui di ragione, & di intelletto di uedere il mezo, & poi la fine. Che quello, & questi non si ueggono cessare mai dall'operare, infin, che non hanno le cose l'ultima, & debita perfettion loro, & ciò n'accade uedere piu souente assai, & con maggior uerità allora, quando il principio felicemente da tutte le parti ui si mostra di essere riuscito. L'huomo ricco incomincia un'ampio, & Magnifico Palagio ottima-

mente,& ueggendo bello, & uago il ſondamento,non può,tirato dal deſio di uederlo fornito, non fare, che non s'affatichi per uederlo quanto piu toſto è poſsibi le perfetto. Vn pittore, s'egli da qualche belliſsimo eſſempio ha rapportato già in carta, ò in aſſe uagamente la teſta di qualche figura antica, ò moderna, che ſi uoglia, come può non ridurre à fine la ſua pittura,e'l ſuo leggiadro lauoro? De gli animali bruti chi è che dubiti non auenire il ſimile? Per laqual coſa trouandoci noi ancora d'hauere poco piu, che principiata nel precedente libro la Donna noſtra, & d'hauerla laſciata (come già piu di mille,& mill'anni laſciò per morte la ſeconda Venere, che dipingeua a' ſuoi Coi, il tanto famoſo, & celebrato Apelle) imperfetta, & non compiuta,ſtrano deſio haueuamo tutti ne' cuori noſtri di uedernela fornita, & di non laſciarnela così andar male, poi che ſucceduto glorioſamente n'era il bel principio, & ſofferto per lei haueuamo alquanto di fatica, ſe fatica, & non piu toſto ſommo piacere ſi dee nomare quello, che intorno à lei haueuamo ſpeſo di tempo. La onde partorito il giorno dal Sole, & illuminato il monte, & il piano leuammo ueloci, & giratici intorno co' noſtri Falconi pigliammo(mercè del buono del S. Giacomo, & di quello del Sig. Pietro) Anitre, & Aironi aſſai. venuti poi per tempo al quanto al Palagio ſimile à quello di Alcina,di Logiſtilla, di Atlante,d'Adamo & della Fata Manto deſcritti dall'Arioſto, ſimile à quello del Sole appo Ouidio, & della Fama, & ſimile à quello di

Psiche appo l'Asino d'oro di Apuleio, ci ristorammo con delicatissime uiuande, & il rimanente del giorno (che tornãmo à casa, essendo per giudicio mio di luce ancora tre hore) passammo à certi giuochi dilettosi, & dolci. Ma uenuta l'hora della cena, & cenatosi poi indi à poco realissimamente, furono gli scanni tosto appresso al fuoco portati da' seruidori, & inuitatici noi à uicenda ad appressarglisi, ui ci appressammo quasi ch'io non dissi à proua l'uno dell'altro. Oue cosi raunati per commune consentimento piacque à ciascuno di fissar gli occhi di dentro alla testa intralasciata della Donna, & guatando tutti lei molto per minuto, & per sottile, ecco udirsi una uoce del Sig. Dottore, tale. Leggesi honorati Signori, & compagni che costumaua Apelle (dal quale solo uolle Alessandro il Magno essere dipinto) di esporre à gli occhi del popolo l'opere sue, acciochè udendo poi da questo, & quello, gli errori, & le pecche di loro, in questa guisa le potesse far del tutto perfette, & naturalissime, il che usando cosi di fare uenne in tanta eccellenza poi, che à uoler lui lodare secondo il merito, & secondo che si conuiene, bisognerebbe accorre tutte le lodi di quei, che hoggidì sono dipintori famosi, & furono mai per l'adietro, & donarle à lui, & cosi donate confessar poi ancora, di non potere agguagliar con parole, et giugnere in modo niuno all'altissimo segno della perfettissima uirtù sua. Il perche faremmo gran senno ancora noi, se prima che trapassassimo alle parti restanti di questa Donna, considerassimo un

poco diligentißimamente, se così sguardando in lei, ui poteßimo ritrouare pecca, ò mēda alcuna noi stessi, da che non habbiamo altrui, che di ciò ci auisi, & ci faccia chiari. Et così guardinghi; uenuti in questo accordo noi, & stando in questo auiso trouammo hauerle dato somma perfettione, ma pure essere suti poco scaltri nelle tempie, & nella collottola, le quali due cose le ueniuano à mancare. La onde concedutele, & datele tosto conuenimmo, che si deuesse seguire l'impresa senza piu dimora. Al che fare in piedi alzato il Sig. Ladislao. Io non sò, disse, quando, ch'io mi habbia mai ueduto cortesia in alcun Gentil'huomo tanta, quanta io ueggio di continuo nel Sig. Giacomo, il quale pregato dalle S. V. hieri à parlare doppo l'eccellente Dottore (quando egli n'era degno per ogni ragione al pari d'ogn'uno di uoi) non uolle mai accettar la maggioranza, ma rifiutatala, fece, che il Sig. Pietro ancora rifiutolla, & se non erauamo tutti addosso al Sig. Vinciguerra, io non sò come paßauano le cose nostre allora. Dipoi combattè tanto col cognato, che gli fu forza per sodisfattione & sua, & nostra di prendere il terzo luogo. Hora egli, & io soli, (fuor solamente Meßer lo Giudice, poi che egli altrimenti non ha da fauellare) siamo rimasi à parlare ordinatamente di questa Donna, & uolendo io (come giusta cosa mi pare) udir lui in prima, et dargli luogo, uedete come si mostra schifo di tale offerta, ma egli n'ha d'hauere uno scongiuro, et uno sforzo da me hor'hora tale, che contra non potrà, ch'io mi creda, in gui=

ſa niuna preualerſi. Tacqueſi à queſte parole il Signor Ladislao, & poi ſoggiunſe coſi. Signor Giacomo per l'ardentiſsimo amore, che moſtrate tutto dì, di portare à quella bianchiſsima Roſa, la quale non hanno tutti i giardini del mondo, io ui priego, che uogliate eſſer contento ſtaſera innanzi à me di cominciare à dire ſoura la materia della Donna, quanto à uoi fie in piacere, & in grado, et nulla piu. A ciò la riſpoſta del Signor Giacomo fù queſta, eſſendoſi col uiſo uerſo lui, che gli haueua parlato, dolcemente riuolto. Voi hauete ben trouato un bel mezo di uincermi, et ui sò dire, ch'un'altro ſimile non trouereſte in cento mil'anni. Per quella candidiſsima, et odoratiſsima Roſa adunque, per laquale uoi mi hauete pregato, anzi sforzato à qui far le uoſtre uoglie, et per la quale io non poſſo negare nulla à chi per lei mi prega, io ſono piu che contento di ragionare della incominciata materia con eſſo uoi, & con queſti altri Gentil'huomini, amici et Signori miei. Coſi riſpoſto con un uiſo mezo ridente egli incominciò. La Gola ui ſi dee per mio giudicio in prima ſupporre à queſta teſta da ogni parte compiuta. Il perche la uorrei di colore di marmo tale, quale mi ricorda d'hauere non ſo ſe letto, ò udito dire ritrouarſi nell'Iſola di Paro, cioè, candida ſi, che candidezza maggiore non appariſſe nè in Cigno, nè in Giglio, nè in Armellino, nè in neue, pur mò ſceſa dal Cielo? diſſe qui il Signor Vinciguerra, ha egli neuicato forſe? Nò gli riſpoſe il Signor Giacomo, ma uoi non mi intendete. Io dico, ch'io

uorrei, che la gola di questa Donna fusse uie piu bian ca, che non è la fresca, et ancora intatta neue fioccata nuouamente dal Cielo. Ah rispose l'altro, hora u'intendo, et fece, che qui noi altri ridemmo alquanto, infin che'l Signor Giacomo riprese à dire. Simile go- la commenda in Amaranta il Sannazaro, et altri as- sai, de' quali hora non mi souenendo il nome, io uerrò al collo, che bianco piu che latte dice essersi ritrouato in Laura il Petrar. nella Canz. che comincia. In quel la parte, D'Auorio fu quello di Narciso, come già lessi in Ouidio. O come è uero gridò, trapostosi qui pure il Signor Vinciguerra, che egli l'hauesse d'auo- rio? Questa è simile alla fauola di Pelope, di cui Ver gilio nel terzo della Georgica, Tibullo al primo del- le sue colte elegie, et il medesimo uostro Ouidio al se- sto delle trasformationi ne fanno mentione, nella qua le dicono, che hauendoli Cerere mangiato l'homero sinistro in quel cōuito, che l'empio, et crudel Tantalo fece à gli Dei, gliene restituì uno d'auorio, cose del tutto uane, et di niun segno di uerità colorite. O' che uoi non siete in buon senno, ò che mi hauete stasera tolto à darmi le beffe. S. Vinciguerra gli disse il Sig. Giacomo, seguendo poi. Quando ch'io dico che Nar- cisso hebbe il collo d'Auorio, io non intendo come uoi, ch'egli l'hauesse ueramente d'auorio, ma bianco co- me auorio, et così uuole esere inteso Ouidio. E'l Bem bo altresì, quando nel Son. Crin d'oro crespo, dice in lode della bianca mano della Donna sua così.

Man d'auorio, che i cor distringe, e fura;

D'auorio fu quello della diua dello Strozza il figlio, come egli testifica nel secondo de' suoi Amori. Quel, che ne dice l'Ariosto nelle tanto allegate da uoi bellezze d'Alcina, egli ci è chiaro. Et però io uo che proprio sia tale il collo di questa Dõna, quale fu quella. Hora scendiamo piu giù un poco, & ueggiamo di darle un seno, che le si conuenga. Questo sarà candido, come fu quello di Laura, per testimonio del Petrarca in quel Sonetto. Amor, & io si pien di merauiglia, et come fu quello della amorosa di Messer'Ercole Strozza, che ne lo loda egli nel sù allegato suo luogo, Sarà bello, & tale che si possa degnamente dire Angelico, ilche piacque al Petrarca nelle Canzoni. Quando il souaue mio fido conforto, Chiare fresche, & dolci acque. Ma che si dee dire delle poppe, ò mamelle che le uogliamo chiamare? elle fieno (come à me pare di dirittamente giudicare) picciole, tonde, sode, & crudette, & tutte simili à due rotondi, & dolci pomi. Et tali l'hebbero Amaranta appo'l Sannazaro, & la garzonißima Sabinetta appo'l Bembo. Dell'Ariosto mi taccio, ch'io so bene, ch'egli non s'allontana, o diparte dal parere di costoro. Et meno il Boccaccio nel suo laberinto d'Amore, doue parlando di que' due Bozzacchioni (che così appella le poppe di quella Vedoua tanto da lui maladetta, & punta) dice, che già forse acerbi pomi furono à toccar diletteuoli, & à uedere similmente. Qui giunto il Signor Giacomo taceuasi, quando il S. Dottore risguardandolo disseli. Egli mi pare, che mi s'è scoperta bella

occaſione S. mio di poterui rendere pane per iſchiac-
ciata. Però che, s'io non m'inganno, il fine del parlar
uoſtro tanto è lontano dal principio, & il principio
dal fine, quanto ſono i piedi, ò pure gli occhi noſtri
l'uno dall'altro. Ma sò ben io quel, ch'è. Ne i falli no-
ſtri noi ſiamo l'uccel di Mineruа, et ne gli altrui, ue-
ramente quel di Gioue. Là onde con gran giudicio
Prometeo, hauendo formato l'huomo, gli attaccò in
ſpalle due biſaccie, delle quali quella di dietro figura-
ta per la noſtra, era piena di delitti, & quella d'innan
zi figurata per l'altrui era ſcema, & uota di loro. A
tai parole il Sig. Giacomo leuando, Eccellente Dot-
tore, diſſe, poi che la mia ſemplicità impetrarmi gra-
tia, et perdono appo uoi non ha potuto, & che mi ha-
uete pure uoluto mordere, & traffigere, io (coſa, che
non hauete fatto uoi, & che è pure di Magnanimo, co
me poteuate imparare dal gran Giulio Ceſare, il qua
le di nulla ſcordar ſi ſolea, ſaluo che delle ingiurie
fatteli) qui lo ui perdono, & non uoglio gareggiare
con eſſo uoi, di cui la diſgratia mi ſarebbe tanto di-
ſcara, quanto ſaprei dire il piu. Ma ſono ben certo,
che ſe V. Eccel. haueſſe ſaputo l'amore, ch'io le por-
to, ella m'haurebbe iſcuſato, & ſi ſaria temperata in
ogni modo nel parlare, ch'eſſa mi ha uſato. Ma ritor
nando alla Donna noſtra, dico ch'io era poco fa (ſe di
memoria non pecco) occupato nella qualità delle pop
pe, & hauendoui io diuiſato, quali elleno debbon'eſſe-
re in lei, conueneuole coſa ſarà per mio parere, ch'io
mi uolga hora alle ſpalle, & alla ſchiena. Quelle

all'huomo, oue larghe & ſpatioſe egli le uiene ad hauere, eſſere diceuoli ce lo ſcuopre al 2. della Eneide ſotto perſona di Enea il gran Vergilio, & benche io non habbia Autore per la Donna, nondimeno ſe in ella fuſſero tali, io non le direi, nè appellerei brutte, & maßimamente s'io le uedeßi ancora terſe, & belle, & dritte appreſſo, come uoglio, ch'elle ſieno, & ch'elle ui ſi trouino. Queſta poi ſarà anzi uaga che nò, quando a' riguardanti ſi moſtrerà da ogni parte leggiadra, & dolce, & morbida sì, che di pianamente percoterla, & come Amore inſegna à punto loro ne uerrà uoglia, & talento. Delle braccia poi (per uenire à loro) non picciola bellezza ſcorgeraßi, ſe delicate, groſſette, & dolci al tatto fieno et gẽtili, come quelle di Laura alla Cãzone, che incomincia, Si è debile'l filo, et ſe ſaranno (il che uoglio, che ſia in loro) di quel potere delle medeſime, il quale ci è noto per quel Son. il cui principio è, Da piu begliocchi, non potrãno non eſſere bellißime, & di ſomma, et perfetta beltà adornate, ma queſto non auerrà così ageuolmente, ſe prima elleno non haueranno in ſe la purißima candidezza di quei della bella Amaranta del Sannazaro, & delle non indegne compagne, & amiche tutte di lei. A queſte ſono congiunte le mani, delle quali uolendone io parlare, dico, ch'egli mi piacerebbe ſtranamente di uedernele bianche. Là onde il Petrarca nella sù allegata Canzo. tali le pone in Laura, & nel Son. Orſo, e' non furon mai. Le uorrei, dico, tanto bianche, che di bianchezza s'appreſſaſſero all'auorio, co

me il Bembo nel così spesso addutto Son. Crin d'oro crespo, mostra hauerle hauute la sua bella inamorata, così uengono ad eßere belle, & meritare un cotal titolo, il quale hebbero quelle di Laura gridando il Petrarca; O' bella man. Le uorrei sottili, ciò toglhendo pure dall'antedetto Poeta nella due uolte citata Canzone, et lunghe, in ciò seguendo Propertio nel secondo, che si fatte scriue essersi ritrouate in Cinthia, et Messer' Ercole Strozza pure nel secondo de' suoi amori, il quale aggiunge un marauiglioso candore essersi potuto uedere in quelle della sua Diua ancora. Vorreile tenerelle, & tutte polite sì, che le dita loro potessero contendere con quelle di Bacco, alle quali rassomigliò quelle di Narcißo Ouidio, & esse poi belle mani far di inuidia molta ir piene Giunone, Venere, & la casta sorella di Febo, come scriue Messer Tito Strozza il padre hauere potuto fare quelle della sua pura, & uaga Anthia, Vorreile grassette, et senza uene apparenti, Vorreile finalmente colorite, & rosate alquanto, & l'unghie delle belle dita somiglianti à perle orientali, il che appare in quel Sonet. poco fa citato, esser suto in Laura.

Hora tempo mi pare di trapassare à i fianchi, i quali senza alcun dubbio à uolere essere riguardeuoli, bisogna che sieno anzi rileuati, che nò, et però l'Ariosto nel bello d'Olimpia occupato disse, i rileuati fianchi, et nella Caßaria comedia di lui così intitolata, doue parla del grandißimo studio, c'hanno le donne di abbellirsi, in rileuarsi ne i fianchi, Dißse, i castigati

fianchi

fianchi disse lo Strozza Messer Ercole parlando della sua Donna nel citato luogo di sopra. Quanto spetta all'anche io mi spedirò con una parola tale, ch'io uo che sieno belle, & quali forono quelle d'Olimpia, di cui rogionando pur l'Ariosto doppo l'hauer detto de' fianchi, & le bell'anche, disse poi. Del uentre (che al uentre posso hoggimai ualicare) dirò questo, ch'egli dee essere netto anzi nettissimo, et tutto piano, onde l'Ariosto pure d'Olimpia uaga parlando, et netto piu che specchio, il uentre piano, disse egli. Sarà ancora gonfio, che così amo meglio di uederlo, che quale si scorge nel Moreto di Vergilio hauere hauuto Cibale ancella del uigilante, & faticoso Similo, cioè compresso, et attratto, il che nelle donne non è diceuole, ma si bene, & piu tosto biasmeuole uiene egli ad essere appo qualunque buono conoscitore delle donnesche et bruttezze, et bellezze. Quiui così ragionando peruenuto il Signor Giacomo, & raccogliendo nella memoria prestamente quello, che dire doppo questo douea, prima ch'egli parlasse, incominciò à sorridere seco stesso, il che ueggendo noi, che tuttauia attendeuamo, ch'egli pur dicesse, ce n'accorgemmo perche, & uolendo, ch'egli oltra passasse con dire, quali deueuano nella donna essere l'altre parti restanti, Il Sig. Ladislao leuossi honorati Signori, dicendo, gli ufficij, non le discretioni dar si dicono. Egli mi par tempo, ch'io incominci hoggimai l'ultimo corso, & ch'io, non il Sig. Giacomo, ch'assai fin'hora hà fauellato, et ui si può contentare, habbia à finire que-

sta Donna esteriormente, che, se li piacerà poi, & à V.S. insieme di correre ancora, et di parlare della medesima materia, restaci campo assai di ciò poter fare ui so dire io, & l'argomento ui si mostra ampissimo. Ah, rispose qui il Sig. Giacomo à lui, non rinouellate caro Signor mio Ladislao quello iniquo, & poco lodeuole costume de gli antichi, il quale à coloro, che pigliauano à difendere le cause prescriueua il tempo della difesa, come ancora à gli accusatori il tempo dell'accusa, dato loro, et concessi gli horiuoli d'acqua, la quale consumata, & à goccia à goccia furata uietaua ad essi il dire, onde le cause poi così ui si ueniuano à precipitare il piu delle uolte per lo picciolo spatio, che si daua loro, nō lo rinouellate dico per cortesia, et non permettete, ch'io mi truoui hora à que' termini, hora ch'io son in su'l mostrarui, quali una per una deono essere della Donna nostra le parti, con le parole, et con l'animo riscaldato, senza che io non sono aratore, per così dir piu acconciamente che oratore. Non potè à queste parole non rendersi il Signor Ladislao, & contentarsi di quanto piacque al Signor Giacomo, il quale doppo il uinto impedimento, et ostacolo del suo ragionare in questa guisa si pose da nuouo à seguire. Al luogo, onde tutti uenimo al mondo, già mi truouo essere arriuato così passo passo ragionando, et prima, ch'io ui scuopra come egli mi ha da piacere in questa Dōna, io dirò con licenza di uoi ch'io non posso non marauigliarmi assai, onde ciò sia, che sendo egli il nido del piacere, et bello quantunque

si uoglia, tutte le donne femine usino di nasconderlo, & celarlo à noi à tutto suo potere. Noi *ueggiamo ciò appo l'*Ariosto *in* Vllania,et *nelle compagne.* Noi *il ueggiamo in* Fotide *appo l'*Asino *d'oro d'*Apuleio. Egli *ci è chiaro per* Diana *da* Atteone *colta con tutta la sua schiera ignuda nelle chiare acque appo le trasformationi di* Ouidio. Egli *ci è chiaro per* Olimpia *appo l'antedetto* Ariosto. L'*habbiamo appo il* Petrarca *nella gran* Cãzone. Et *leggendo io (benche altra cagione ci mostra* Ouidio) *che* Tiresia *fu cecato da* Pallade *da lui ueduta ignuda, come piace à* Propertio *al quarto libro, à* Seneca *nella* Tragedia *intitolata* Edipo, *al* Politiano *nell'*Ambra, *nella* Nutricia, *& nelle sue* Miscellanee, *& finalmente all'*Ariosto *in un cap. che incomincia.* De *la mia negra penna, &c. mi penso che ciò n'auenisse non per altra cagione, se non per hauerla così ignuda contra la sua uolontà sguardata, & scoperta, cosa che spiace stranamente alle donne, per non uolere, che de gli buomini alcuno miri l'antedetto luogo, cui di coprire tanta cura mostrano d'hauere, che insino in sù'l morire non la lasciano le generose, & ueramente donne.* Per *la qual cosa leggo appo* Ouidio, *che* Polissena *(di cui si ricordò'l* Petrarca, *al* Son. *in tale* stella) *giunta al punto della morte non la lasciò.* Leggo *appo* Giustino, *che* Olimpiade *madre del grande* Alessandro *con la uesta,* et *co' capelli isforzossi di uelare questo luogo morendo.* Veramente *la* Natura *ha qui operato in modo, ch'io le uederei (s'io potessi) uolentieri nel*

ſeno per poterne cauare ragione di ciò, che mi ſodisfaceſſe, & m'acchettaſſe un poco. Ma quando ho bene il mio penſiero in queſto ſtanco, io trouo che per ciò ella tale inſtinto nelle donne ha poſto, perche fra i loro membri ha uoluto queſto dishoneſto, & quell'honeſto chiamarſi, & però queſto ſcoprirſi, & quello coprirſi, e di qui è, che la teſta quaſi membro honeſtiſsimo il piu delle uolte ſi moſtra ignuda come le mani ancora, & altre parti, ma quelle, che ſotto il uentre ſi celano, quaſi dishoneſte ſi uengono da noi à celare, & uelare il piu altresi, da noi dico, perche noi ancora habbiamo queſto naturale, e non le donne pure, onde il diuino Agoſtino al quartodecimo della città di Dio dice, che tutte le genti talmente hanno in uſo & in coſtume di celare le parti uergognoſe, che alcuni Barbari le uengono à coprire inſino ne i bagni, ò con brache, ò con che ſi ſia. Appreſſo i Romani i gioueni, che in campo Marzo ignudi ſi eſſercitauano queſte parti ſecrete, copriuano. Ma ſe di queſta coſa la ragione antedetta è buona, & ui pare non indegna di eſſere accettata per buona, come non ſi potrà dire, che ò queſte cotali parti ſieno piu ſozze nelle donne, che negli huomini, ò che nel ſeſſo loro ui ſi richiegga maggiore honeſtà, & uergogna, che nel noſtro, quando la medeſima Natura ha fatto si, che per caſo, et mala ſorte annegato un'huomo, et inſieme una Donna, quegli giace reſupino in mare, & queſta riuolta col uentre in giuſo? Ma laſciamo di dire piu in tal materia, & torniamo onde pur'hora ci partim-

mo. Io aspettaua, disse qui il Sig. Giacomo, riuolto il S. Pietro, che uoi ne faceste mentione di quel prouerbio, che s'usa contra coloro, i quali à tanta isfacciatagine, sono uenuti, che non fanno pure niente differenza fra l'honestà, & la dishonestà. Il prouerbio è, che questi cotali non sanno quanta sia la differenza fra il capo, & la Natura cosi de l'huomo, come della Donna. Et io, disse poi l'eccellente Dottore, aspettaua, ch'egli ci recasse in mezo quello, che de' nostri primi parenti auēne, i quali hauendo disubbidito l'altißimo, subito s'accorsero d'essere ignudi, et mostrar le uergogne, le quali poi con foglie uennero à coprire cosi al meglio che poterono. Noi ueramente, soggiunsero gli altri due, aspettauano, che S.S. per essempio ci adducesse Omero, ilquale nell'Odissea induce Vlisse appena campato dall'ira del furibondo mare ridurcersi sotto un'albero ignudo nel paese di Alcinoo hoggi nomato Corfu, & quiui nascondendo le secrete parti essere uagheggiato dalla figliuola del Prenze chiamata Nausicaa. O risposé il Signor Giacomo, poteua, & à me, & à uoi insieme bastare quanto io n'hauea detto, et ch'egli era pure cosi. Hora mostrata anco di ciò la ragione, uegnamo finalmente à uedere l'antedetto luogo, & à considerare un poco quale egli dee essere in questa bellißima Donna. Sarà adunque picciolo, & poco fesso, ma si lasciuo, giocondo, & amoroso, che oltra misura uenga à piacere à riguardanti, se à riguardanti fie concessa tal gratia, il che non mi piace, poi che Natura il uiene, & sia quanto uuol bello à na-

ſcondere. Gli porremo adunque, che l'habbia à coprire, ò pure ad ombrare un uelo di ſottiliſsimi fili teſſuto, & d'ogn'intorno d'oro, & di ſeta fregiato, perche altrimenti ſimile, & conueneuole à lui non mi parrebbe. Vo, che ſtampi proprio con la uaghezza ſua, & ſua ſomma beltà un giardinetto, quale à gli occhi noſtri, oue la dolce, candida, & uermiglia primauera à noi ritorna, & ſi ſente per le campagne l'uſignuolo dell'antico infortunio lamentarſi, è dato talhora di potere remirare, & coſi rimirãdo godere in tanto, che i noſtri ſpiriti grandiſsima recreatione ne prendono. Queſto non diſpiacque di dire all'Arioſto in loda di quello della bella Angelica, ch'egli ſi aſſomigliaua pure ad un Giardino uago, & fiorito, oue ciò che ui è dentro noi ueggiamo partorire in noi non ſo che, che ci tira, & alletta à uagheggiare ſolamente lui, & ſolamente l[illegible]i hauere in bocca, & di lui ſolamente parlare. Vo che ſi giudichi, & creda da ogn'uno iui la gratia eſſere nata, iui creſciuta, & alleuata, & iui feliciſsimamente ſtarſi, & goderſi. All'altre parti deretane è tempo da ritirarſi, le quali nè ampie, nè picciole m'han da piacere, ma participanti tanto dell'uno, quanto dell'altro, che in uero egualmente reca ad una donna diſgratia, & le diſdice, quando ella ſi moſtra ò troppo gonfia, & naticuta, ò troppo ſcema, & quaſi ſenza nati. Oratio puo hauer l'uno, & l'altro nella ſeconda Satira accennato in una parola, ma oggi il uolgo ſolo il uuole ben naticuto, & quinci è (come dice il Boccaccio nel ſuo laberinto d'Amore) che

quella Vedoua, di cui habbiamo di sopra fatta mentione, delle due cose, che studiaua di fare, che in lei pienamente fussero uedute, questa era l'una, che uoleua, che si uedesse in se, ciò è le natiche ben sospinte in fuori, così giudicando non poca parte di bellezza ad una Donna aggiungersi. Ma stia ella, & il Volgo nel suo parere, ch'io starò nel mio uolentieri. Alle colonne d'Alabastro, sù le quali tutto quello, di che ho parlato, quasi un bellißimo edificio si siede, et staßi, io dico le belle coscie, hora è da uolgere il parlar mio, delle quali che deurò dir'io alla presenza delle S. V? Veramente e' mi pare meglio (come di Cartagine disse l'Historico) tacere di loro, che dirne poco, pure non mi rimarrò per ciò, ch'io non dica, ch'elle debbono essere morbidette, lasciue, tremanti, & piene di tutto quel bello, che in somma, et perfetta bellezza le ponno ridurre, & tali alla fine, che ui si possa pensare non dalle mani di Fidia, ò di Lisippo famosißimi scoltori, ma da quelle della Natura solo, in ciò uie piu dotta d'alcun di loro quando ella uuole, essere sute fatte, & uscite. Fermoßi qui al quanto il Sig. Giacomo, poscia sciolse di nuouo la lingua in queste parole. Già s'incomincia à uedere la meta doue io ho d'arriuare correndo, alla quale poi che io pur sono uicino, egli non mi bisogna cessare dal corso, ma piu tosto affrettarmi piu. Il perche dico, che le gambe (allequali così partitamente ragionando mi trouo d'essere giunto) denno trouarsi in quella guisa formate in questa Donna, nella quale ui si ued e una marmorea colonna, cioè

rotonde in lungo, & non altramente, così Oratio la uuole in una Donna nel secondo de' suoi carmi, ilquale non pare, che in un bel fanciullo le rifiuti là nell'Epodo ancora. Se così ui si uedranno, appariranno anzi molli, delicate, & succose che nò, & conseguentemente fieno belle, & riguardeuoli. Biasima nel suo Moreto Virgilio le gambe in Cibale, di cui è stato di sopra detto, sottili, & ossute, & poi la pianta ancora larga, & spatiosa de' piedi, à i quali scendendo uoglio, che nella Donna nostra bianchi, come quelli di Tetide si ueggano, alla quale d'ariento gli dà Omero, & di neue Statio per la eccessiua loro candidezza. Voglio (per ispedirmene in una parola) ch'ella tali gli habbia, quali in Alcina commenda l'Ariosto, cioè, brieui, asciutti, & ritondetti. Qui si rattenne, & tacque il Signor Giacomo, fine à un tratto, & al suo ragionare, & alla Donna esteriore imponendo, ma dubitando noi di qualche imperfettione, & oppositione, che le si potesse fare, incominciammo tutti à minutissimamente, & diligentissimamẽte adocchiarla, & mentre in ciò fummo occupati, & spendemmo tempo assai, non potè far il Signor Pietro, che non usasse queste parole, & leuato in piedi non parlasse così. Leggesi, che Zeusi Pittore, hauendo dipinta Elena, come di sopra u'è stato detto, non stette ad aspettare il giudicio altrui, ma subito disse. Non è cosa disconueneuole, & uergognosa à i Troiani, & manco à i Greci per simil Donna soffrire mille, & lunghissimi trauagli, però che chi con occhio discerneuole guarderà

lei, giudicheralla pur troppo degna d'essere paragonata con l'eterne Dee. Noi, s'io diritto giudico, possiamo con ragione usare qui l'ultime sue parole, & dire, che questa Donna nostra tanto bella di fuori si puo agguagliare giustißimamente con le Dee, et con quali Dee poi? Veramente con quelle, che bellißime; & ignude nel Colle Ideo Paride felice pastore hebbe à mirare, è se di queste ancora, à qual piu ella si rassomigli, uorremo considerare, ageuolmente troueremo, ch'à lei, che lieta n'andò del pregio, per cui arse, & cadde Troia, io parlo di Venere bella, se ben'hora que' due cotanto famosi ritratti di lei, che fece Praßitele nobilißimo scoltore, si trouasser'al mondo, et quello maßimamente, ch'egli uendè à gli habitatori di Gnido, il quale per la sua somma, & non mai à bastanza lodata perfettione potè à se trarre molti, & molti peregrini uaghi di uederlo, & di se accendere, & inuaghire uno, sì fattamente, che la notte si giacque seco. Nondimeno, chi di noi è, che amendui questi ritratti pareggiati col nostro non giudicasse di grandißima lunga restarnegli inferiori, & essere ueramente men belli, & men uaghi? Chi di noi è Signori, che s'egli si poteße uedere quel diuinißimo di Venere sorgente dal mare, il quale lo'ngenioso, & gratioso Apelle, con tant'arte fece, & che poi il Diuo Augusto dedicò nel Tempio di Giulio Cesare, non tenesse per fermo lui rimaner uinto, & uincitore il nostro? Io son piu che sicuro, che se il medesimo Apelle hauesse data perfettione à quello, che uoleua a' suoi compa-

triotti fare piu bello dell'antedetto, & di cui solo potè fornire politißimamente il capo, e'l petto; posto terrore à tutti i dipintori di quel tempo sì, che non fù pur'uno, c'hauesse hauuto ardire di succedere à lui, & fornirlo, non sarebbe riuscito in guisa tale, che potuto hauesse degnamente porsi à fronte, & agguagliarsi col nostro? Ma uogliamolo prima, che ad altro si uenga uestire, ò nò? soggiunse poi, à cui l'eccellente Dottore rispose. Negare non si può, che come dice l'Ariosto, una beltà talhora non accresca un bel manto, ma il piu delle uolte se ne uede il contrario, & di qui è che il medesimo, parlando della bellißima, & uaghißima Olimpia disse, & cantò questi leggiadrißimi uersi,

Ma nè si bella seta, ò si fin'oro
Mai Fiorentini industri tesser fenno,
Nè chi ricama fece mai lauoro
Postoui tempo, diligentia, e senno,
Che potesse à costei parer decoro,
Se lo fesse Minerua, o'l Dio di Lenno.

Poi non habbiamo noi chiaro il parere anco di Plauto il qual dice, Vna Dõna ignuda bella è piu bella, che di Porpora uestita, senza che ci auisa del suo asino d'oro al secondo Apuleio, molte ritrouarsi, che per dimostrare il suo bello, et per piacere piu ignude, che coperte d'oro, si spoglian tutte le ueste, & la camicia ancora. Là onde mi ricorda d'hauer letto, che Firne meretrice, chiamata una fiata in giudicio, & temendo di rea uentura alzò le uestimenta suso, & mostrò

ignudo il corpo, per la bellezza del quale commoßi i giudici, le diedero libera andata, et così rimase sciolta d'ogni intrico. Vedete, che ciò che oprare non ualsero le bellezze delle uesti, di che si puo credere, ch'ella, che era ricchißima, andasse superbamente adorna, oprarono quelle delle scoperte, & ignude mostrate carni. Nè tacerò quì l'essempio di Candaulo altresì, il quale (come narra Giustino) hauendo ad un suo amico nomato Gige ignuda mostrata la bellißima sua moglie, fu cagione, che Gige di lei inamorato, & agramente acceso uccise lui, & lei tenne per se insieme col Regno. Il che non auenne giamai, fin che egli la uide uestita. Il perche (à conchiudere) io direi, che se le V. S. facessero per mio consiglio, elleno non deuerebbono in modo niuno cercare di uestire questo ritratto di questa leggiadra Donna, hauendo io così chiaramẽte fatto lor uedere, ch'una Dõna bella, quale è questa, ch'è piu che bella, e piu bella assai ignuda, che di uestimenti ornata d'ogni intorno. Oh disse motteggiando il Sig. Vinciguerra, se non si ueste non morrà ella di freddo per questo tempo così fiero? Mai nò, che gia ancor non è nata, rispose l'eccellente Dottore. Adunque soggiunse l'altro, s'ella non è ancor nata. uestiremola ancor noi di uestiti ancor non fatti. Deh lasciate questi sillogismi per hora, che ui tirerebbono di palo (come dice'l prouerbio) in pertica, disse loro il Sig. Giacomo, & seguì poi oltre col parlare. Appigliandoci al parere del Sig. Dottore, & non uestendo delle sue ricche ueste noi questa Donna altra-

mente, non le uogliamo (cose che pure le gran Gentildonne usano di fare tutto dì, & delle picciole ancora) concedere le sue acque rose, le sue acque nanfe, il suo muschio, il zibetto, l'ambracane, il moscato, & simiglianti cose à donne appartenenti? Concedianle queste delicate misture sì, gli rispose il Cognato così mezo salito in isdegno, et ira, & poco appresso pacificato nel uiso soggiunse. O che uoi dite questo da douero. S. Giacomo, ò che scherzate per tentarci. Se dite da douero, ui si risponderà, che risolutamente simili cose non sono diceuoli alla nostra augustissima, & bellissima in perfettione Madõna. Perche, s'ella è sommamente bella, à che queste acque? Et questo muschio, & Ambracane, che le uolete dare, perche gliele uolete dar uoi? Esce forse da lei qualche lezzo Caprino? Pute ella forse & ammorba la contrada d'attorno? Maladetto colui, che di tali, & simili cose fu inuentore, egli n'è stato principale, & sola cagione de' nostri danni. Ma come, andate à uedere il Petrarca nel Dialogo, ch'egli fà del buono odore, & ne rimarrete chiaro, & trouerete ancora di quello, che nuouo ui parrà forse per entro. Signor Giacomo egli non mi piace in somma, che questa Donna habbia, & rechi seco sì fatte bazzicature, & massime non facendo di bisogno in lei tutta pura, & tutta bella. Ora se'l uostro parlare è stato per motteggiare io lo lodo, et commendo assai, perche così cercate di farci un poco ridere, & passar tempo anzi che nò, ma se pure uoleuate uedere questo in noi, perche non diceuate piu tosto,

che buono sarebbe suto di darle un poco di fattibello, che noi diciamo, ò di liscio, ò belletto, come dicono per altri luoghi d'Italia, & di quel rosso, et bianco della Signora (come dice l'Ariosto) del Signor Chinaccia? Io mi marauiglio piu che mezanamente, rispose il Sig. Ladislao à queste parole, & perche uoi Sign. Pietro non acconsentite di dare le sue acque à questa Donna, et perche ci hauete addutto in mezo certe uostre ragioni poco lodeuoli nel uero. Deh ditemi per cortesia credete uoi di trouarne pur'una (& parlo pure delle belle) che non habbia almeno qualche sorte di odorifere acque, con le quali si bagni il delicato, & amoroso suo uiso? Io per me non giudico, che ue ne sia una, adunque se non ue n'è una, l'usanza è contra la uostra prima ragione, ch'hauete usato, perche non sia concessa acqua niuna delicata à questa Donna, & uolere uoi disfare questa usanza? poi ci hauete detto, che le interdite l'antedette misture per ciò, ch'ella non è puzzolente, & non si mostra d'essere tale, che n'habbia bisogno. O Signor Pietro, egli mi pare, ch'hauete un gran torto, però che gioueni uaghi, & donne innamorate, che si dilettano di portare addosso i suoi zibetti, & Ambracani non gli portano, perche eßi sieno quel mezo, per loquale à loro sia tolto il puzzo, di che elle non uanno punto ingombrate, ma gli portano si per uaghezza, & perche eglino sono una buona cosa. Là onde io ui consiglierei à non torre queste cose alla Donna nostra, la quale se ui uedrà cosi duro, & ostinato in uolera

le negare ciò, che sommamente le piace, tenete certo, ch'essa ui haurà quell'odio, che ueggiamo che si suole hauere alle serpi, & alla uerità nelle Corti. O come, soggiunse poi, è uero, che al compagno souente quello si niega, che non haremmo in piacere, ch'egli à noi negasse giamai. A' ciò fattosi bello, quasi animoso sparuiere, che leuar uegga ò anitra, ò colomba il Sig. Pietro rispose. S'io non persuado alle S. V. che à questa Donna, & odorate acque, & zibetti non si conuengano in modo niuno, ueramente io non so qual cosa, ch'io mai potrò à quelle persuadere alla mia uita. Et poi riuolto al Sig. Ladislao disse, Se le mie ragioni in fin'hora usate non ui paiono pesate, et degne di essere ammesse, non giudicate altramente delle uostre in contrario mandate fuori pur'hora, che doue dite, ch'io non debbo disfare l'usanza commune di tutte le belle di bagnarsi il uolto con odorate acque, et tacete perche, uoi mi hauete fatto ridere un poco, perche nel uero il parlar senza ragione non piace à persona di mente sana, et se uorrà l'eccellente Dottore dir'il uero, egli ci dirà, che i suoi Giureconsulti, & Dottori ancora usano di dire, ch'eglino si uergognano, quando senza la legge in mano si ritrouano à parlare in qualche luogo. Ma uoi mi direte, che l'usanza è buona, & io dirò à uoi, ch'ella è cattiua. Ditemi un poco, queste donne, che costumauano di così usar queste acque, à che fine costumano di usarle? pur per diuenire piu belle, & riguardeuoli. Adunque se per ciò l'usano non andrà la conseguenza, & la conclusio-

ne, ch'esse non si contentano della faccia, che Dio ha dato loro? Il che quanto sia à lui discaro, & iniquamente fatto, ogni sano intelletto ageuolmente ne puo trar giudicio chiaro. Ma di ciò parleremo diman da sera à sofficienza, quando del belletto si ragionerà, che ne uogliamo pur'alquanto ragionar tra noi. Hora io uengo alla seconda uostra ragione. Voi mi dite, che questi giouani galanti, & queste donne leggiadre non per discacciare il puzzo, che non è in loro, ma per piacere altrui, & perche sono buoni, usano di andare profumati, et profumate delitiosamente, io rispondo, che uoglio concedere, che ue n'haggia di quelli, & di quelle, che non per piacere altrui usano di portare i zibetti, & i muschi addosso, con patto, che uoi concediate à me ancora non esser poca quella parte, che si sforzano con questa uia di coprire molti difetti loro, Il che Martiale, & il Petrarca uollono che fosse cosi. Ma presupponiamo che non sia cosi, sarà però ben fatto, che per altrui piacere gli usino? ueramente nò, perche destano in molti il concupiscibile appetito, et se non me lo credete, credetelo al Petrarca nell'allegato poco dianzi Dialogo. Et di qua è, che Messer'Ortensio Lando nel sermone funebre, ch'egli fa fare à Monna Tessa da Prato, nella morte di un suo Gallo, disse cosi. Io credo fermamente, che se'l gran Turco sapesse questo segreto non usarebbe il muschio scilopato si come usa, quando uà alla giostra nel Serraglio, Egli parla della giostra amorosa in quel luogo. Quanto à quello che mi dite, che questi

zibetti ſono coſa buona, io credo di hauer gia riſpo- ſto, ma pure io non mi rimarrò di dire, che ſon coſa mala piu toſto, et udite (ſe non ui ſpiace) quello, che per à uoi prouarlo ſono per dire alla preſenza uo- ſtra, et di queſti altri gentilbuomini, che (la loro mer cé) uolentieri m'aſcoltano. Io trouo che un Plantio gentil'huomo Romano ueggendoſi in gran periglio della morte, per paura di lei s'aſcoſe aſſai bene in non sò che luogo, ma che auenne? Auenne che eſſen- do diligentemente cercato di lui, & non ſi trouan- do al mondo, il muſchio lo uenne à ſcoprire, del quale egli era tutto pieno, & d'intorno ſi ſentiua l'odore, che ſentito, & uenuto al naſo di quei, che lo cercaua- no, fu cagione, ch'egli fu miſeramente morto. Io tro- uo altresi, che ſtando alla preſenza di Veſpeſiano Im peratore un Giouane tutto profumato, per ringra- tiarlo d'una preminenza, che gli hauea conceduta, Subito che Veſpeſiano ſentì l'odore, ſdegnoſo con ter ribile ciglio, & aſpra uoce gli diſſe, io haurei uoluto piu toſto, che al naſo tu mi haueßi mandato un puz- zo d'aglio, & coſi hauendolo molto bene ripreſo, ſen za honore (che le lettere della gia conceduta gratia uolle, che foſſero lacerate) licentiollo col ſuo Moſca- to, & col ſuo Ambracane. Hora giudicate uoi ſe à queſti effetti procedenti da gli antedetti zibetti eßi denno eſſere nomati buoni, ò pure (il che fie piu ue- ro) cattiui. Giudicolli cattiui la ualoroſa, & inclita città di Roma, quando l'anno della ſua edificatione, CCCCC, & LXV. fece un'editto, che in lei niuno

recaſſe

recasse peregrini odori. Cosi fusse egli durato infin' hora, ma le sceleraggini, et uitij de' posteri nõ lo permisero, però che (come è uso de' Moderni di rompere i decreti de gli antiqui) il ruppero, et l'annullaron del tutto. & così ella, che gli Arabi, gli Aßirij, et i Sabei haueua con le sue arme domati, et uinti, fu da i loro zibetti, & odori domata, & uinta, & in tanto, che infino ne i conuiti usaua questi, & infino nel bere, & negli spettacoli. Giudicolle tristi la città di Sparta, quasi un'altra Roma de' Greci, quando à questa peste dell'Asia uegnente, come ad armata schiera di nemici con fieri, & seueri costumi, & editti si fece incontro ma poco le ualse, percioche in ultimo la molle, & delicata squadra & de gli odori, & delle sceleratezze ingannò, & corruppe le guardie, & passando nell'Europa soggiogolla, et uinsela. Che dirò io d'Annibale? Questo così fiero nemico del popolo Romano, Capitano tant'aspro, faticoso, & duro, rimase uinto col suo prode, & ualentißimo essercito in su'l mezo delle guerre, tal ch'io mi credo, che ben mille uolte maladisse, & bestemmiò gli odori, onde molle, & delicato egli, & suoi soldati à un tratto diuennero. Ma che mi uoglio piu andare aggirando ne gli essempi, per li quali può apparir piu chiaro che'l Sole di meriggiana, che questi odori, zibetti, & moscati sono cattiui anzi, che buoni, & da gli effetti una cosa si dee giudicare, & conoscere quale ella sia ò buona, o mala? Quiui tacque il Signor Pietro aspettando d'udire ciò che all'incontro gli dicesse l'auersario, il quale,

come se dal sonno si fusse desto, & isuegliato allora allora leuoßi, & riparlò in tal maniera. Voi Sig. Pietro quel tanto, che per uoi faceua, & che à proposito uostro essere conosceuate, ci hauete leggiadramente qui in mezo recato, ma certo non l'hauete ancora uinta. Però che so ben'io, che di queste misture, & di questi zibetti gli effetti non sono sempre tristi, ma buoni alle uolte, & forse il piu, & perche non mi possiate tassare qui come piu sù nella ragione, ch'io tacqui, io uoglio essere contento di addurre un'essempio. & forse un paio, secondo che usate uoi bene spesso di fare ragionando. Leggesi, ch'un certo barcaruolo chiamato Faone era nell'arte sua tanto giusto, che mai non hauerebbe egli giuntato niuno, & si mostraua sì fatto, che da persona, che non potesse pagarlo, non pigliaua mai pagamento. Ora auenne, che in Lesbo, oue essercitaua sua arte, nacque de' suoi costumi non poca ammiratione, et lodãdolo tutti, anco Venere loro Iddio (che così la chiamano) lodollo, & commendollo sommamente, indi à poco se gli appresentò dauanti in forma di uecchia, chiedendo, che la uolesse in sù l'altra riuiera traghittarla. Faone senza altro la fece in sua barca salire, & poi usando suo officio al destinato luogo la condusse, oue non uolle mercé, nè paga ueruna. Ma che operò per lui poscia Venere? operò questo, che dandogli in dono un uasetto di soauißimo moscato lo fece di uecchiarello, ch'egli era, diuenire subito, il piu bel giouene, che mai si trouasse in Lesbo, ò forse in tutto il mondo

che dite qui, soggiunse poi, S. Pietro, non fu marauiglioso questo effetto di questo moscato? non fu egli buono à fare, che un'huomo, che putiua di Cimiterio, tornasse nella piu fiorita età, et poi si bello, quale mai à i suoi giorni non fu? O, rispose il S. Pietro, uoi sareste bene di grossa pasta formato, & haureste anzi del grossolano, che nò, se uoi ciò credeste, & se pure uolete credere questo miracoloso attribuite una si marauigliosa possanza à Venere, & non al Moscato, il che ha piu del uerisimile assai, & piu sta al martello, Ma seguite, se hauete altro, che dire, ch'io mi credo, che nò. Guardate pure, che non sia, che sì, disse qui l'altro, & seguitò. Non habbiamo noi nel Vangelo, che chi per noi uolle in sù la Croce star pendente, & morire, acconsentì, che di odorate, & pretiosissime moscate acque & untioni li fossero i santissimi piedi lauati & unti? Il che non hauerebbe mai sofferto il gran figliuolo di Dio, se buono effetto da loro non hauesse aspettato, ouero non hauesse hauuto caro, et sommamente lodato, come buone, quell'acque, & quell'unguento. Deh tacete in cortesia rispose il S. Pietro, & poi n'andò dietro dicendo. Io ui dico, che altro effetto non uenne da loro, & che buone non furono, & patì GIESV questo, non perche n'aspettasse alcun bene nò, & meno perche ui fosse, (come tutti si puo credere essere, che l'usano) molle, delicato, & amico delle delitie, ma si bene perche gli piacque la pietà, & le lagrime di lei, che glie le offerse. Ma da che pur la uolete con meco S. Ladislao, &

non uolete perdendo cedere, togliete questo per ultimo essempio, che ui potrà forse ridurre al uoler mio, doue gli altri non oprando nulla, ch'io uegga in uoi, sono stati uanamente, per uoi recitati da me. Si scriue, che Domenico Siluio Doge, XXXI. secondo il Sabellico, ò pur, XXX. secondo altrui, della città miracolosa di Vinegia hebbe per moglie una Constantinopolitana, la quale disprezzando l'acqua commune, costumaua di lauarsi con la rugiada, & non uolendo i cibi toccar con mano, gli toccaua co i dorati pironi. La camera poi, doue usaua di posare, oliua tanto eccessiuamente d'odori soaui, che di qualunque u'entraua i sensi rimaneuano uinti, & perduti. Ma che fece la intera Giustitia di Colui, che regge l'uniuerso, e'l tutto scuopre? fece, che alla fine questa si fatta amica degli odorati zibetti, & moscate acque, le quali pur uoi uolete concedere alla Donna nostra contra il debito & la ragione, infermò di sozzissima, & lordissima infermità, della quale si morì finalmente in grandissima miseria. Non ui piaccia adunque S. Ladislao piu la uostra opinione infin'hora tenuta, & sappiate stasera, che questi odori, & queste acque non solamente disconuengono à noi, ma disconuengono ancora alle donne, che dell'honestà propria hanno qualche cura, come uoglio io, che la nostra habbia continuamente, & da lei mai non si parta. Et perche mi potreste pur dire, che sono alcuni si fatti odori, che conferiscono alla salute assai, & però si deono porre addosso. Io ui rispondo, che se per rihauere la

ſalute queſta ſi fà, & non per uanagloria, & per piacere, ogn'uno è iſcuſato pure, ch'egli non trapaßi la linea della mediocrità, condimento di tutte le coſe. Fermatoſi qui alquanto il Sign. Pietro ſegui poi con queſta eſclamatione. O chi potrebbe à baſtanza, & quãto ſi douria mai biaſimare quello, ch'io hora biaſmo, & biaſmerò quanto ſi ſtenderà la mia uita? chi di ſano intelletto (& queſto ſia una aggiunta alle coſe antedette) loderebbe uno, ò una, che si ſia uaga di tai coſe, le quali ſendo in eſſo lei, altri ne ueniſſe ad hauere qualche piacere, & eſſa ne rimaneſſe digiuna, & ſenza? Veramente qualunque donna, ò huomo ha ſeco gli odori, & l'acque, ch'io ſprezzo, egli è à ſimile conditione, perche ritrouandoſi quelli, & queſti in lui, eſſo, che non ſente nulla di quella ſoaue ora, non gode nulla, ma ſolamente gli altri di fuori, è à pieno poi, s'auiene, ch'ella ſia perfetta in bontade, laquale ſi conoſce, qual'hora eſſa ha potere di uolgere, et inuitare à ſe le perſone, ancora che ad altro ſieno intente, & riuolte con l'animo. Ma io mi uoglio ſpedire hoggimai, & da che hanno inteſo le S.V. come diſdirebbono gli odori, & l'acque odorate alla ſingolariſßima Donna noſtra, & chente ſarebbe queſto errore, hora non mi piace di tacere, che eſſendo sì fatte coſe per natura diletteuoli, & dolci, non ſi dee così l'odorare quelle, come recarle addoſſo interdire, & uietare à niuno. Vi ſi ſeguirà adunque il parere del buono Agoſtino, il quale de gli attrattiui odori parlando dice. Di queſti io non mi curo, quando mi ſono lontani io non li uò

à cercare, & quando mi ſono uicini io non gli rifiuto, eſſendo mai ſempre apparecchiato di mancar di loro, & uiuere ſenza eßi la uita mia. Coſi conchiuſo dal S. Pietro, & buona pezza quaſi trapaſſata di tempo ſenza altro dire, l'eccellente Dottore ruppe il ſilentio, & come ueggiamo talhora far la peregrina Grù, che camina un poco prima, & poi ſi leua à uolo. Coſi in uoce ſommeſſa aumentandola pian piano ſi miſe à fauellare. Hacci il Signor Pietro con la ſua dolcißima fauella, ſimile tutta à quella di lei, che si cara mi è, che piu lungi non ueggo, nè ueder bramo, perſuaſo, come ci diſſe al principio del ſuo ragionare, che nella Donna noſtra non ſi deono trouare nè zibetti, nè acque muſchiate, hora ci perſuaderà egli forſe anco queſto, che in lei non conuengano le roſe, i fiori, le uiole, & qualche bello, & amoroſo pomo? No'l uoglia il Cielo, No'l uoglia la Fortuna, no'l uoglia il Mondo. Gli odori di queſti non ſono da eſſere in modo alcuno ripreſi come gli antedetti, & nel uero non mi ſouiene d'hauer letto mai, che nelle donne morbide, et garzone, & meno ne i giouani leggiadri, & amoroſi ad huomo alcuno diſpiaceſſero in ueruna ſtagione. Vergilio in una ſua bella Elegia comanda alle Verginelle, che colgano delle roſe, come quelle, che bene ſi conuengono con loro. Induce Ouidio Proſerpina nel 5. delle ſue trasformationi inſieme con le ſue eguali compagne intendere à roſe circa il freſco, uerde, & tutto fiorito lago, nomato Perguſa. Induce Salmace altresi à corre fioretti nel quarto, & darſi quel piacere. Indu-

ce il Sannazaro Amaranta, & delle altre assai spogliare l'honore de' prati, & così empirsi il seno di fiori, et uiolette. Et parlando poi egli quasi disperato alla sua Diua, che l'hauea solo abbandonato, & erasi uia fuggita sdegnosa, & con turbato uiso, dice così. Se iti dimenticata de' primi gigli, & delle prime rose, lequali io sempre dalle cercate campagne ti portaua. Il Petrarca scriue in quel Sonet. Due rose fresche, che à Laura, & à lui giouane ancora, furono certe rose donate da un'huomo antico d'anni, & consapeuole de' loro amori. Scriue in quella Canzo. Chiare, fresche, e dolci acque, il medesimo, che l'antedetta Laura fu un giorno (& forse Venerdi santo) tutta coperta da una pioggia di fiori scendenti da certi bei rami, al tronco de' quali, come à Colonna, stauasi appoggiata ella forse stanchetta alquanto per lo camino, che haueua fatto. Vedete il Son. Amor & io si pien di marauiglia. Per lequali tutti luoghi uedendosi apertißimamente, che alla giouanezza, & maßime à quella delle belle donne si conuiene l'andar adorna il capo di fiori, et così dipingerlo, come taluolta d'occhi ueggiamo la coda del Pauone dipinta. Io non mi marauiglio se la Dea delle bellezze Venere, & il suo fanciullino andando un giorno per diportarsi in certe campagne fiorite (come si legge) isfidaronsi l'un l'altro à corre fioretti, & rose à gara. Io non mi marauiglio se la medesima Venere (come Libanio Sofista Greco presso al Politiano è buon testimonio) uolle, hauendo à contendere della bellezza con Pallade, &

con Giunone sotto il giudicio di Paride, ornarsi di ro se bene olenti, & colorire le tempie, et l'auricome capo suo intorno intorno. Io non mi marauiglio se Catullo, & l'Ariosto dissero, che le innamorate giouani, et uaghi garzoni le amano, et massime tolte di sù la spina allora allora. Queste rose, et fiori, et uiole oltra che fanno coloro che l'hanno, piu riguardeuoli (come appare per l'essempio di sopra addutto di Venere, che se ne uolse adornare l'aurea sua testa) ricreano gli spiriti ancora, et gli uengono à confortare non poco, come si uede tutto dì. Et se'l Signor Pietro, uolgendosi à noi l'eccellente Dottore, poi non uorrà, disse, che per ornamento questa Donna, come lei, che poco n'habbia bisogno, rechi in testa, ò nel candido seno queste rose, fate uoi, ch'egli si contenti al meno, ch'ella per ciò le habbia seco, et ne le porti, che esse sono buone, & non cattiue come gli odori, che'l Sig. Ladislao contra lui tenne, che fussero buoni, à gran torto, s'egli mi perdoni, et mi tenga nella gratia sua. Fate uoi Sig. Giacomo, che se ne contenti, per quella bella, et fresca alba, che ui dà luce ogn'hora, et ui reca così dolci, et così soaui giorni dipinta il uiso del rosseggiante sangue di Venere. Come del rosseggiante sangue di Venere? disse à lui, qui il S. Giacomo, ò rispose l'eccellente Dottore, s'io hauessi congiunta rosa con Alba, uoi mi hauereste forse inteso, ma udite, perche qui ui ho detto, che la uostra Signora Albarosa, doue tutti i pensieri uostri terminano, ha le guancie colorite et sanguigne. Leggesi che Venere (di cui

habbiamo ragionato di ſopra) amaua il bello Ado- ne, et Marte lei. Hora auenne, che Marte ingeloſito deliberò d'uccidere Adone, così penſando, che l'amo- re, il quale Venere grande li portaua contra il ſuo uo lere, haueſſe à ceſſare. Trouata adunque bella occaſio ne, et ſcopertoſi un bell'agio, egli ferì Adone, et ucci- ſelo. Et correndo Venere per dargli aita così frettoloſa uenne à cadere in un ceſpuglio di ſpini fioriti, et foratoſi l'un de' piedi col ſangue, che d'indi uſciua, fe- ce, che la roſa diuenne colorita, et così doue in prima era candida, cangioßi in purpurea, et uermiglia. Con- cedendo adunque (come ben ſi conuiene) queſte roſe, fiori, et uiole, delle quali i giardini di Peſto uanno co- sì ſpeſſo ornati, alla Donna noſtra, non le concederan no ancora una delle tre palle d'oro d'Atalanta? un po mo dico, quale fu quello, onde beffata rimaſe Cidippe? et quali erano quelli de gli horti delle Heſperide? & quelli del Fortunato, et felice Re Alcinoo? et quello finalmente, che poſe gara tra le Diue, delle quali hab- biamo piu ſuſo ragionato à ſofficienza? Si le concede remo in ogni modo, et perche ſono di odore conuene- uole, et perche non ſono rea coſa i pomi, de' quali al cuna gente uiue; et alcuna del ſolo odore. Il che è pur miracoloſo ad udire, ma noi n'habbiamo il Petrarca nel Sonetto. Si come eterna uita è ueder Dio, et nella Canzone. Ben mi credea paſſar; et nel Dialogo di ſo- pra allegato del buono, et ſoaue odore. Noi habbia- mo Plinio al ſecondo cap. del 7. libro della ſua natu- rale hiſtoria, n'habbiamo Solino, et gli altri, che ciò cõ

cōfermano per uero. L'Hiſtoria è tale, che là sù'l Gan ge in India ſono certi popoli nomati Aſtomi ſenza bocca, peloſi per tutto il corpo, et ueſtiti di nō ſo che, che in sù le frondi de gli alberi truouano in quelle parti. Queſti ſenza altro mangiare (il che non po= trebbono s'eglino ben uoleſſero) ſi nutriſcono del ſolo odore, che ſpirano certi pomi, che ſeco portano. Quā do ſono per ire in peregrinaggio nulla recano con ſeco, ſaluo che gli antedetti pomi uitali, et ſono così impatienti del fetore, et del puzzo; che ſi come il puro odore gli nutriſce, così il triſto gli ammazza. Queſto mi è piaciuto di dire alla preſenza uoſtra, ſoggiunſe poi, et per dimoſtrare, che buoni ſono i pomi (il che io hauerei potuto à mille altre foggie moſtrarui) et perche io qui ſcopriſſe l'errore d'alcuni, et maßime del Bonfadio là in quella Epiſtola che nel 2. delle uol gari di uarij Autori accolti ſcriue à Meſſer Plinio Tomacello. Egli dice in ſomma, che ſe alcuni hanno detto, che in certa parte del mondo ſono animali, che uiuono d'odore, hanno detto ciò intendendo, che iui gli huomini per tal cagione, oltra che uiuono piu tem po, uiuono ancora piu lieti, et ſani, che queſta tale è ueramente uita. Queſto è falſißimo, perche è coſa cer ta, come gli autori piu sù citati mi moſtrano, che que= ſti popoli non hanno bocca, et non hauendo bocca bi= ſogna credere, che uiuano d'odore ueramente, & non piu tempo, et piu lieti, et ſani. Haueua hauuto fine il ragionare dell'eccellente Dottore, quando il Sign. Pietro uoltoſi à lui humanißimamente gli diſſe. E' mi

pare, che V. Eccell. habbia hauuto dubbio in tutto il parlar suo, ch'io non scendeßi ad esserle conforme in concedere queste rose fiori, uiole, et gigli insieme con qualche uago, et aurato pomo alla Donna, et però n'è ricorsa ad aita à questi gentilhuomini, come s'è ueduto. Io (per discoprirui il secreto dell'animo mio) Signor Dottore quell'istesso sento, che n'hauete sentito uoi, et se in qualche particella discordo, che marauiglia n'è? quanti sono gli huomini, tanti sono i pareri. O' io la ueggo, che uoi uolete con queste uostre moine trouare una certa uia, et modo, ch'io nõ ui habbia à ribattere quanto siete per dire contra me, ma incominciate, ch'io non ue la perdono nò, rispose l'eccellente Dottore. A cui il Sig Pietro. La picciola discordanza, ch'io tengo con uoi è, ch'io ho per fermo, che questi odori ancora, che uoi ci hauete detto essere ricreatiui, et nodritiui, et buoni affatto, et conuenire alla donna ponno cagionare poco bene, alle uolte. Et come? dissegli il Signor Dottore. Perche, rispose il Signor Pietro, io truouo, che i giardini ameni sono come zolfanelli; et mezani di farci diuenire incontinenti et lasciui. Nè senza cagione è, che'l grande Oratore Cicerone, mentre che gittaua in occhio l'adulterio al reo suo nemico, uolle descriuere gli ameni luoghi, doue fusse suto commesso ciò, come stimoli, & sproni al peccare. Quel che fece Tiberio Imperatore à Cesare luogo tanto delitioso, et ameno, doue egli per diporto usaua di gire. Io mi credo, che pur'uno non ui sia, che no'l sappia. Et (per uenire al punto)

come ciò ci potrebbbono indurre ad operare queste sì uaghe giostre, se non ui interuenissero gli odori delle rose, de' fioretti, de' gigli, & uiolette, che commendate in questa Donna? Veramente uoi mi tentate con tai parole, rispose qui l'Eccellente, & disse poi. Io ui rispondo, che se l'animo nostro fie ben disposto, egli non ci lascierà mai uincere da luoghi sì fatti, anzi in noi si uedranno effetti contrarij alla lasciuia in tutto. Et di qui è, che alcuni per hauere un'animo, che tali luoghi ha saputo usare, sono leuati alla contemplatione delle cose celesti, & si sono dati alla penitenza, come al Son. Gloriosa Colonna, & al Dialogo de' giardini ci manifesta il Petrarca. Ma ditemi, non uolete uoi, che alla Donna già perfetta esteriormente cõcediamo un'animo, una uolontà pura, & una creanza diuinißima? si bene, rispose il Signor Pietro. Adunque non dubitate, soggiunse l'Eccellente, che le rose, & i fioretti habbiano à destare in lei men che buoni pensieri giamai. Non dubitate di ueruno auenimento sconcio, & strano. Voglia Iddio, che così sia, ma pure non sò che, non mi lascia ben risoluto, & securo ancora, disse il Signor Pietro. Io ho detto il uero, et ne potete bene star sicuro, replicogli l'Eccellente. In ultimo il Signor Giacomo ueggendo questi da un lato garrire, & dall'altro gli altri due, de' quali uno uoleua udire del belletto, & l'altro (ma troppo prestamente) del giudicio delle donne, delle quali si deueua quella giudicar piu bella, che piu s'appressasse alle bellezze sourane, di che haueuamo formata, &

perfetta la Donna esteriore, così disse. E' mi pare Signori, che l'hora hoggimai sia giunta di lasciare i litigi, le dispute, & i ragionamenti nostri. Il perche uoi sarete contenti di porre fine per amor mio; diman da sera, hauendoci à formare la Donna interiore piu ui dimoreremo, et nõ si mancherà di parlare del belletto, & meno del giudicio, che si hà à fare delle Donne nostre in sù la fine. Qui tacque, et tutti allora, doppo l'hauerci gli stanchi spiriti con un poco di finißimo, & dolcißimo uino, di che erano piene le uolte del Sig. Giacomo, ricreati à bastanza, come la sera dianzi fatto haueuamo, nelle nostre camere per dormire ci rinchiudemmo.

DELL'OPERA INTITOLATA LA BELLA DONNA,

Composta da M. Federico Luigini,

LIBRO TERZO.

VBBIO, et gran dubbio nel uero hanno hauuto gia i ſaui del Mondo, intorno alla diffinitione dell'huomo, honorato Mõſig. mio. Però che alcuni uollono, che l'anima ſola, alcuni che'l corpo ſolo foſſe l'huomo, animal ſoura tutti gli altri creato, & di tutti gli altri di grandiſsima lunga il piu degno, e'l piu marauiglioſo ancora. Quelli difendendo l'opinione, & il parer ſuo, come buono diceuano coſi. Si come queſta uoce Caualiero, propriamente fauellando non uiene à ſignificare cauallo, ma ſolamente l'huomo, nè l'huomo ancora ſi chiama caualiero

s'egli non usa il Cauallo, così l'anima sola si dice es-
sere l'huomo, ma non però s'ella non si troua ad esse-
re nel corpo. Questi per lo opposito argumentano co
sì. Si come questa parola bicchiere, solamente uiene
à significare il uaso, ma si però, che alle uolte haggia
del uino dentro di se, così il corpo è solamente l'huo-
mo, pure ch'egli tenga in se l'anima serrata, & chiu-
sa. Chiunque considera queste due opinioni tanto di-
uerse, & lontana l'una dall'altra, troua alla fine, che
nè quelli, nè questi hanno il suo intento. Percioche
quelli quantunque dicano, l'anima sola esser l'huomo,
pure il corpo è non so che, poi che ue la rinchiudono
dentro, & senza non ponno fare. Questi parimente
mi pare, che s'auiluppano il ceruello, & si contradi-
cono, percioche uolendo eglino, che il corpo solo sia
l'huomo, ma non però s'egli non ha l'anima in se, egli
è di necessario pure, che l'anima sia qualche cosa an-
zi che nò, Platone (come recita ancor nell'Idea del
Teatro suo Messer Giulio Camillo) induce Socrate
nel Dialogo intitolato primo Alcibiade, ammettere
la prima opinione. Percioche (dice il Camillo) si co-
me la uesta, che portiamo, non è noi, ma cosa usata da
noi, così il corpo, ancor che sia portato da noi non è
noi, ma cosa usata da noi. Lequali parole ci danno ad
intendere, che Socrate appresso Platone si faceua un
poco meglio intendere, & uoleua ueramente, che l'a-
nima sola ò giunta, ò non giunta al corpo, fosse l'huo-
mo, Poi che'l Camillo paragona il corpo alle uesti,
delle quali benche l'huomo sia priuo, & senza, non-

dimeno egli è pur quell'huomo, che è con esse, & in esse. Quinci è, che il detto Platone, (il quale inducendo à parlare cosi Socrate suo Maestro non poteua hauere per giudicio d'ogn'uno altro parere) usaua di dire, che non era l'huomo quello, che si poteua mostrare col dito. Quinci è, che Seneca chiamaua il corpo casa dell'huomo. Là onde credo, che uscisse perciò quel motto contra Galba Imperatore Gobbo, Galba non habita bene. Quinci è, che Cicerone nel sogno del minore Scipione (Ilche toccò nella sua Africa, Il Petrarca, & in uno de' suoi dialoghi) uolle che fosse il corpo quasi una Rocca, ò Torre, alla cui guardia stesse l'huomo. Nè ciò spiacque all'acuto Landino alla 24. Ode di Oratio. Quinci è, che hor ricetto, hor gonna, hor prigione, hor uelo, hora spoglia nel Petrarca, & nel Bembo è chiamato il corpo. Quinci è finalmente, che'l santo, & afflitto Giobbe diceua al Signore; di pelle, et di carni tu mi hai uestito, et d'ossa, & nerui mi hai composto, & fabricato; della seconda opinione parmi coloro essere stati fautori, che han detto, che'l corpo è solo nostro, et che con noi nasce, et muore. Et l'anima poi generale si, che le piu uolte trapassi in altri corpi, et però non nostra. Ma noi uegnamo (da che la uera difinitione stacci ancora ascosa) à definire ueramente l'huomo, come si dee. Dico adunque, che nè l'anima sola, nè il corpo solo, ma l'uno, & l'altro uengono à definire l'huomo, et crediamo fermamente, che l'anima rationale, & la carne insieme facciano un'huomo, & che altramente egli non sia,

& s'egli

& s'egli è, egli è mezo, & non intero in ogni modo. Ma dirò bene, che la migliore, & la maggior parte dell'huomo è l'anima, peroche è dureuole, & sempiterna, doue l'altra è debole, et mortale. Il che così essendo senza dubbio niuno, gran marauiglia mi uiene alle uolte, pensando, onde ciò nasca, che di piacere al corpo ci affatichiamo quanto per noi si puo generalmente ciascuno, all'animo non così molti risguardano, & per dir meglio, pochißimi hanno cura, & pensiero. Ma chi non uede, che quegli huomini, i quali nelle ardenti, & sanguigne porpore, & nelle terse, et lucide sete, & nell'oro istesso cotanto pregiato curano di fasciare l'esteriore, & delle piu rare gemme adornarlo, lasciando ignudo lo'nteriore huomo delle uere, & sode uirtù, & non pure adombrato d'alcun uelo, ò filo del buon costume, si pōno ragioneuolmente pareggiare à i tempi d'Egitto, i quali bellißimi di fuori, et con marauigliosa arte drizzati, haueano di dentro in uece di qualche simulacro diuino, ò Gatto, ò aglio, ò cipolla, che pazzamente ui s'adoraua? ò pure à qualche sepolcro, il quale dentro essendo arido, & incolto, di fuori mostra a' riguardanti belle imagini di marmo ad oro lauorate, & polite con grande spesa, & con non poco disegno degli artefici? Non furono tali, & non sono i gentilhuomini, di cui abondeuolmente è stato ragionato negli antedetti libri, percioche, si come eglino sono di uirtute albergo, & pieni infino il colmo di bei costumi, & di cortesia, & finalmente di tutte quelle parti, che si con

uengono ad eßi, così uolendo ciò nella Donna loro uedere (che altramente non la giudicherebbono con tutte le sue, et tanto perfette bellezze esteriori bella) surſero ſecondo l'uſanza, uenuto che fu il mattino, & ſecondo l'uſanza fatti, ma non indarno uolare i Falconi, & tornati al ueramente diuino Palagio, & riſtorati al debito tempo per mezo della ſuperba, & ricca cena ſi fecero appreſſo il uicino, et ardente fuoco, doue poi che aßiſi tutti ſi furono allegri quanto ſi potria dire il piu, et nella fronte, et nel cuore, ſi miſero un poco cosi uicendeuolmente à pungerſi, ma non fra l'unghie, & la carne, et così poi à ridere dolcißimamente doppo la lieue, & non dolente puntura. Alla fine ueggẽdo eglino, che quella douea eſſere l'ultima notte, & che la Donna dipinta, et formata belliſſima, quanto ſpetta alla parte di fuori, ſi douea da loro dipingere, & formare (perche così ueniſſe ad eſſere perfettißimamente bella sì, che nulla le mancaſſe) ancora quanto ſpetta alla parte di dentro, uennero à dire, che ragionato alquanto per iſcherzo in materia del belletto, ch'uſano quelle donne, che ſono ſute malamente auezzate, di porſi in ſu'l uiſo, non ſarebbe ſe non buono di cominciare la impreſa, & non laſciare andarſene il tẽpo, che mai non torna indietro, poi che una fiata ſe n'è fuggito, & ſcorſo. Per laqual coſa fu dato l'aſſunto di far'il tutto al Signor Ladislao mio fedele Acate, sì perche egli meno per l'adietro di tutti hauea ragionato, & perciò ne faceua inſtanza, sì perche di ſpedita lingua, & dolce parlare dotato

non poteua non sommamente à tutti piacere, & essere pienamente in grado, & si ancora perche mostraua d'hauere un fianco & una lena si fatta, che senza stancarsi mai, haurebbe potuto la notte intera intera trapassare ragionando. Il perche egli senza usare gli increscevoli, & cerimoniosi giri delle belle parole, doppo c'hebbe tutti ringratiati, & lodati per l'honorato incarico, che gli haueuano conceduto di dire, à cosi fauellare incominciò tutto allegro. Della stomacosa, et piena di lezzo compositione del belletto, di cui s'adornano, anzi sconciano delle donne assai cosi nella nostra, come nell'altrui terre, Io Signori non mi uoglio porre al rischio del parlare, che lordißima cosa, & sozzißima essendo, come ogn'uno di noi può saper chiaramente, egli potrebbe di leggieri auenire, che me ne uerrebbe tal fastidio, & nausea, che non che quello, che nello stomaco hò di cibo preso, ma appena gli spiriti riterrei nel petto, & poi io non ui haurei buoni ascoltatori, eßendo simili, & conformi à me uoi, à i quali cerco, che'l mio ragionare piaccia, et non porga dispiacere, & talento di uia fuggire, & lasciarmi qui solo, come forse accaderebbe se io ui ragionaßi di quello, che non mi piace, et non mi aggrada in modo niuno di ragionare. Parlerò io adunque piu che uolentieri della spiaceuolezza, della uergogna, & del danno doppio di quelle cotali, che per questa uia, & per questo mezo procacciano di parere belle, & colorite à i riguardanti, sendo tutte simili à quelle maschere, che Modanesi s'addimandano, ò à

quei pomi (ò uendetta di Dio chi te n'oblia?) che Gomorra produce, & crea, la spiaceuolezza adunque è anzi grande che nò, & io dirò questo di me, che non mi uiene mai ueduta (che pure me ne uiene ueduta alcuna) alcuna di queste cotali donne, ch'io non le fugga con maggiore prestezza, et piu uolentieri assai, che se senza questo fattibello andassero per le calli, et per le contrade uie piu brute, che non fu mai (come dice il Boccaccio) il saracino della piazza, ò qual si uoglia de' Baronzi. Elleno fanno come coloro, quali uolendo schifare la Cariddi, s'intoppano nella Scilla, & (come dice il prouerbio) cascano dalla padella nelle bracie, quella donna imitando, la quale essendo stata da una sua uicina chiamata fuori di casa, hauendo ella allora il capo raso, & senza capelli, uenne, & ragionando con la uicina s'auide, che non hauea pur'una Cuffia in testa, che le la appiattasse. Il perche la si coperse con la ueste, ma in quella uece scoperse, & mostrò quelle parti, che non pur senza uergogna si nominano. Ah, ah, gridarono qui quei gentil'huomini, & il Sign. Ladislao passò oltra senza segno niuno di ridere, dicendo. Egli auiene ben cosi, che (io non uò dire come alcuni, che dicono niuna donna esser sauia) delle Donne assai ha, le quali per mancanza, di buono auedimento, s'attaccano al peggio, & fanno ridere la brigata con queste, & simili loro operationi in parte niuna lodeuoli, ò buone. Ma che diremo noi di quelle, che essendo naturalmente belle, et riguardeuoli amano meglio d'andare lisciate, che nò? cercano

ancora di aitare, & fare maggiore con l'artificiata la naturale bellezza? hanno queste le traueggole? hanno queste date le ceruella à rimpedulare? Non sanno elle doue elle sono? & non sono finalmente in buon senno? ò Dio buono dammi patienza, Egli è uolgare prouerbio ch'una beltà naturale si fa sozza, & deforme mediante il liscio, ma sapete che dicono queste, che l'adoprano? dicono, che ciò, ch'è bello in loro per Natura egli diuiene piu bello, s'egli si adorna, & si puon cura di abbellirlo ancor piu. O' sauie Sibille, che sono queste tali, egli non è sempre uero, anzi falsissimo in loro, & in moltissime cose, ciò che esse dicono, alle quali cose belle per se, se ui s'aggiunge altro per piu abbellirle, accade, che doue naturalmente erano in uago, & ottimo stato, elleno si fanno, & diuengono men belle, & men riguardeuoli assai. Non si sa questo, che se una casa magnifica tutta di [sarà] *marmo fatta in qualche luogo della nostra Città di Vdine, ella fie cosi bellissima, & uaghissima? Ma se'l padrone poi cercherà di dipingerla, & di inalzarla non farà egli una pazzia di Grillo? Non farà questo, che doue ella si scorgeua da tutti riguardeuole, & di beltà ripiena, ella si scorgerà men uaga & men bella? Poi à cui non è chiaro quello che si legge di Alcibiade? il quale soleua dire, che delle orationi uestite, & tutte artefiziate di quel Pericle, nelle labbia del quale (come si dice) sedeua la Dea Pitho, che lo faceua tonare, folgorare, & persuadere ogni impossibil cosa, niente ui si commoueua, ma si bene per le*

parole ignude, & semplici di Socrate. Io uorrei, che conoscessero queste donne, che si come sogliono il piu delle uolte gli alti, & spatiosi alberi ne gli horridi monti dalla Natura prodotti, piu che le coltiuate piante da dotte mani purgate ne gli adorni giardini a' riguardanti aggradare, & molto piu li soli boschi i seluatichi uccelli sopra i uerdi rami cantãdo à chi gli ascolta piacere, che per le piene cittadi dentro le uezzose, & ornate gabbie non piacciono gli ammaestrati, così elleno uengono à piacere piu, & sono nel uero piu belle, quando contentandosi della bellezza loro naturale non curano di belletto, ò di che che sia, che le faccia andare piu adorne, & piu leggiadre, se questa sì fatta uiene ad essere leggiadria. Il che non mi piace in modo niuno. Io uorrei, che sapesser le medesime, che si come l'Edera per se uiene assai piu bella, & piu belli i sono i fiori coloriti della terra senza altro lauoro, che ui si ponga, & ispenda, così elle ci sono, oue non uaghe, nè ghiotte di liscio uanno ornate della propria freschezza della carne del uiso, & del proprio bello. Io uorrei finalmente, che tenessero per fermo, che si come alle humane menti aggradeuole piu è una fontana, che naturalmente esca dalle uiue pietre attorniata di uerdi herbette, che tutte le altre ad arte fatte di bianchissimi marmi risplendenti per molto oro, et i liti de' loro natiui sassolini dipinti uie piu dolcemente lucono, & folgorano, così elle piu nè meno ci sono in grado allora, che disprezzate le sozze uie di farsi uaghe si danno à seguire, & calcare quelle, che

piu essendo degne di loro, piu degne, & piu nette, & piu polite le rendono anzi che nò. Spiace certo ad occhio honesto in ogni donna il belletto, et maßime nelle belle, & ben create Vergini, delle quali il proprio è la semplicità, & purità colombina, che tanto piace, & diletta in loro. Et oimè come mai per mezo dell'amato, & adoperato liscio ci ponno esse piacere cotanto, quando che infino alle mura affumicate, non che i uisi loro ponendouisi la biacca diuentano bianche, & oltre à ciò colorite secondo che'l dipintore di quelle piacerà di porre sopra il bianco? quando che infino per lo rimenare la pasta, che cosa è insensibile, non che le carni uiue, gonfia, & doue mucida pareua, diuien rileuata? Non così per mezo di sì fatta spurcitia, che potrebbe far per la stomacaggine uscir le pietre de' muri, & uoglia uenir di recere l'anima à qual si uoglia, accese tanti colei, c'ha il titolo d'essere stata cotanto bella, Elena dico. Non così la bella Ippodamia. Non Penelope. Non piacque così all'iracondo, fiero, & gagliardo Achille Polissena. Non Iole, & Onfale al possente, & forte Ercole, & meno Deianira. Non Ippolita, & Fedra à Teseo crudele, & perfido. Non à Demofonte la suenturata Filli. Non à Giasone Isifile. Non à Paride la fedele Enone. Non ad Oreste Ermione. Non à Protesilao la infelicißima Laodomia. Non à Bacco la derelitta Arianna, Dafne al biondo Apollo, Proserpina à Plutone. Venere à Marte, ad Anchise à Mercurio, & al suo caro Adone, Danae, Europa, Leda, & mille, et mille à Gioue. Et per passar nel cam

po delle historie. Non piacque cosi al sollecito Iarba la castißima,(& taccia qui il uolgo ignorante) & bellißima Didone. Non così la modestißima Verginia à quel tiranno, che le fece usar forza. Non cosi Ersilia à Romulo. Sofonisba al buon Re Maßinissa. Stratonica ad Antioco. Non così la bella Rachele al patiente padre Giacob. Bersabe al Re Dauid. Tamar ad Amone & la saggia, casta, forte, & uaga Iudit al misero Oloferne. Non piacquero così le Sabine à i Romani, Liuia ad Augusto, & finalmente la famosa Lucretia à Sesto Tarquino, alla quale, & ad antedette assai se la uera & non finta bellezza recò danno non per altro fù, saluo perche (come disse il Petrarca) la beltà talhora è nociua. La beltà dico di cui queste donne poco scaltre, & auedute si mostrano di essere uaghe, & desiose si, che non potrebbono fare senza liscio, & senza biacca, anzi (et dirò meglio) senza il suo disnore, che (passando alla uergogna, che ne risulta loro) non è disnore questo, & grande disnore? Nel uero si, percioche le sfacciate meretrici usano di cosi ugnersi, & colorirsi il uiso, & far'intorno à se quelle tutte cose, che il Boccaccio danna, et biasma di cuore nella Vedoua, che di sopra habbiamo posta nel ragionar nostro. Alle damigelle di buon nome & di buona piega bastar puote l'andar monde da tutte parti, che certo la monditia cosi conuiene loro, come à noi la fatica non disconuiene. O' come bene il Politiano disse in una Epistola scritta alla Signora Cassandra di casa Fedele, ch'ella dipigneua la carta di inchio-

ſtro, & non il uiſo di liſcio, il quale anch'eſſe ſanno, ch'è loro di uergogna, & di uituperio aſſai, et per ſegno & eſſempio di ciò, udite quel, ch'io n'ho udito dire altrui buon tempo fa nella noſtra terra. Eraſi maritato un gentiliſsimo, et nobiliſsimo Caualiere Lombardo in una ſua pari, & belliſsima giouene, & uolendoſi celebrare, & honorare ſecondo che ſi conueniua al grado di lui, & di lei le nozze ſplendidamente, furono comprate mille confettioni, mille fagiani, ſtarne, quaglie, capponi groſsi, tordi graſsi, tortorelle, colombi. Non ui mancò l'apparecchio di mille frutta. Non ui mancaron le loro zuppe, le laſagne maritate, le fritellette ſambucate, i migliacci bianchi, i bramangieti, e'l formagio di Parma. Vi ſi trouaro poi tutti i colori di uini, il bianco, il giallo, il ſanguigno, il nero, peroche ui fu del Greco, del Corſo, del Sanſeuerino, del Salerno, del Faſcignano, del Rocceſe, dell'Amabile, del Brianceſco, del Trebiano, della Vernaccia da Corniglia, & delle altre ſorti aſſai, delle quali (per non parere un Cinciglione) mi taccio per hora, mi taccio i uari, & belliſsimi drappi, le ricamate, & pretioſe ueſte, et tutte quelle coſe, che ſpettano ad un paio d'honoreuoliſsime nozze. Ora auenne, che in un ſuperbo et ſontuoſiſsimo deſinare, che ui ſi fece, ui ſi trouarono ad eſſere conuenuti Conti, Caualieri, et Gentil'huomini aſſai, & Donne pregiate belle et ricche altresi molte, infra le quali (come accade) u'hebbe di quelle, che liſciate, & sbellettate comparuero. Per la qual coſa gran diſio nacque à qualunque di lo

ro, che di naturale bellezza andaua ornata di fare tutte l'altre, che di artificiata ui si uedeuano colorite, & bianche, rimanere in mezo di tanti Signori beffate, & schernite, perche non hauessero mai piu di cosi abbellirsi, & ornarsi uoglia, & talento. Il perche fecero di tante, che erano, una, la quale hauesse ad incominciare qualche giuoco, & tutte poi caminassono per le sue uestigia, & quel facessero, ch'essa faceua. A questo accordo stettero ancora le bellettate, per cui, nol sapendo elle, ui si tesseua, & ordiua una tal trama. Colei adunque, ch'era fatta loro Presidente surse, & fece, che tutte surfero doppo il disnare allegre. Andò poi nel mezo di esse in giro stantisi, et cosi lieta doppo l'hauer fatto molte cose, nelle quali fu imitata & seguita da tutte l'altre, che ciascuna secondo la legge del giuoco facea sempre quello, che ella primieramente incominciaua à fare; finalmente riuoltasi ad una ancella, commandolle, che le recasse un bacino d'acqua pieno, il quale uenuto ella il prese, & fermatolo sù uno scanno, mise dentro l'una, et l'altra mano, et lauossi il uiso, che uenne di bello ancora quasi piu bello; cosi fecero le sue compagne. L'altre ueggendosi quasi topolini dalla gatta presi, uollono tirarsi indietro, et rifiutare di far questo, pure tremanti ui si posero à farlo, & furono conosciute con lor grande uergogna alla fine per grinze, et crostate, et hauenti il uiso uerde, et qual piede d'Astore, ò bosso giallo, mal tinto, d'un colore di fumo di pantano, & in tanto contrarie à quel che pareuano dianzi, che

niunò l'harebbe potuto credere, che uedute non l'ha-
uesse. O' come sarebbe stato il meglio à queste di com
parire con quella faccia, che loro haueua concessa la
Natura et non con biacca, con lisci, con ogli, con pez-
zuole, pelandosi, strisciandosi, et facendosi quel tutto
intorno, che l'Ariosto nella Cassaria, et in una Satira
accenna, à chi attentamente la legge. Non sarebbono
rimase sì uergognate nò, perche, si come la sola uir-
tù fa l'huomo, et la Donna gloriosi, così il solo uitio
li fa andare infami, et pieni di uergogna, et denigra
la fama loro uie piu, che pece, et corbo non è. Ma
perche hoggidì la uerità uiene à partorire in alcuni
huomini, et in alcune Donne piu tosto odio, che amo-
re, et disdegno, che beneuolēza, cosa buona sarà, ch'io
lasci assai di quello, c'haurei, & mi resterebbe da di-
re intorno alla uergogna, che le lisciate donne han-
no, & sofferiscono di continuo, et ualicherò brieue-
mente ragionando al danno graue sì del corpo loro,
& della uita, ch'abbelliscono, come dell'anima, che la-
sciano (oimè pure sconciamente) troppo deformarsi,
& irruginire à pieno. Nò nò, (dissero quì i compagni
tutti) seguite pure della uergogna di queste belletta-
te, et uerrete poi al doppio danno, et poi ad altro, che
ui resta anco di dire al cospetto nostro, et non hab-
biate paura di rinouare l'essempio antichissimo d'Or
feo. Chi m'assicura di uoi, rispose loro il S. Ladislao,
che non m'habbia à cader'in su'l capo qualche rui-
na? Io ui dico, soggiunse poi, che non ualse nè la poe-
sia, nè la cetera, nè l'archetto, nè Calliope, nè quanto

hebbe di buono al già detto Orfeo contra il furore delle donne, che à brano à brano l'andaro stracciando. Non ualse nulla à Tamira contra quello delle Muse, che lo cecaro. Et se non fusse stato sauio Stesicoro, che si mise à lodare Elena, doue l'hauea dianzi (come di sopra tocco n'habbiamo) biasimata, ui sò dir'io, che gli bisognaua, quanto stendeua la uita, ò il bastone di Tiresia, ò il fanciullo d'Asclepiade. Et per conchiudere ui dico in somma, che le donne non si tengono le mani (come si dice) à cintola, quando sono mordute, et sprezzate, il perche lasciatemi dire quel tanto, che mi resta del danno, ch'io ue ne prego, & mi perdonate, se'l procedere del Gambaro non mi piace per hora. Il danno adũque, che il liscio reca alle donne, di cui parliamo, è grauißimo, & se non fusse altra giunta per appresso, elleno douerebbono, se hauessero del saggio, & cauto Prometeo, & non dello stolto, & incauto Epimeteo, fuggirlo come Grù Falcone, & come timida pastorella il serpe uelenoso, & crudo, percioche elle uengono inanzi tempo à fare il uiso incauato à guisa d'incauate colonnelle, & à segnarlo di disdiceuoli, & quali ueggiamo ne i uecchiarelli antichi, solchi, & falde assai, la bocca incomincia à corrompersi, à mandare fuori un fiato fetido, puzzolente, & quale n'esce, ò da quella della scaltra, & malitiosa uolpe, ò da quella del generoso, e terribile Leone. Et questi, che furono bei denti forse, poi si fanno negri, & pur bastasse ciò, ma non auiene cosi, perche eglino uacillano, & doppo il uacillare cascano si,

che pochi armano la bocca, & que' pochi restano tali, che, come n'è dato à uedere la fistola del Dio Pane talhora, ò come sguardamo le dita nostre, l'uno sendo lunghissimo, gli altri successiuamente uanno abbreuiandosi piu, & più. Ma di ciò ci può bastare quel, che n'ha lasciato scritto nella prima sua di sopra allegata Satira l'Ariosto, & io uerrò all'altro danno maggiore che è dello spirito immortale, si priuano della beatitudine eterna, & del Trionfo celeste altresì queste donne. Percioche ugnendosi col belletto la faccia, che Dio ha loro dato, di non si contentare di lei, (come ci disse hieri il Signor Pietro) chiarissimamente dimostrano, & non si contentando offendano colui, che meno di tutti dourebbono offendere, io dico, l'artefice infinitamente buono, infinitamente giusto, & infinitamente misericordioso Iddio Ottimo Massi. & perche io non passi così senza prouarlo, udite queste parole uerissime di San Cipriano, che grida. L'opra, & la fattura di Dio non si dee adulterare in modo niuno, nè con colore giallo, nè con negra poluere, nè con rosso, nè con altra inuentione corrompente, & guastante i natiui lineamenti, il che qualunque huomo, & qualunque donna fa, & uuol pure reformare, & trasfigurare con ogni sforzo, ò industria, il medesimo puntalmente fa, che s'egli li ponesse le mani addosso, & li dicesse, sta saldo, tu non mi hai fatto secondo la uolontà mia. Cosa pure à referirla spauentosa, & possente ad arricciare tutti i capelli di chi ha qualche

fauilluzze al meno di religione, et di cognitione di Dio. Et per conoscere un poco meglio quanta sia questa offesa, ch'elle fanno all'altißima diuinità, presupponiate, che ui fusse un prenze soura tutti i prenzi, che hauesse tant'oro, quanto non hebbero mai (se raccolto fosse stato) nè Crasso, nè Creso, nè Mida, nè Lucullo, nè'l Tago, nè'l Pattolo, nè Ermo, et meno le caue, et mine di tutto il mondo; à cui uenisse uoglia di dare in dono cento mila scudi per uno à mille mendici, sfenturati, et tutti pieni di loto, & uolesse poi in brieue farneli con un suo figliuoletto heredi di tutti i suoi beni stabili, et mobili, et che così li facesse uenire dianzi à se, et annouerasse ad alcuni scudi in oro, ad alcuni in argento, et che questi riceuuti gli scudi in argento pigliassero con le mani in su'l petto quel prenze, et uolessero, ch'egli desse ancor loro gli scudi in oro, che ui parrebbe Signori allora? Nõ ui parrebb'ella la maggior ingratitudine del mondo? Non ui parrebbe, che si fatti ingrati non sarebbono degni di ritrouarsi sopra la terra? si certo. Similmente sono contra di Dio ingrate, et sconoscenti tutte quelle donne, che non contentandosi della naturale faccia adoprano il liscio. Però che il prenze, c'ha tanto oro è Dio, in cui sono rinchiusi tutti i tesori. Il dono di cento mila scudi, egli è la uita, che hanno da lui tanto cortesemente. I mille mendici carichi di fango sono le donne nate, et concette nel peccato originale, come noi, et come noi di limo create. I coheredi sono pur l'isteße, lequali da Dio sono state formate affine,

che con Giesù Cristo unico di lui figliuolo habbiano eternamente à godere delle delitie del Paradiso. I mendici, c'hanno gli scudi d'oro sono quelle Donne, che oltre alla uita, impetrano ancor la bellezza del sommo Iddio. Quelli che gli hanno d'argento sono quelle, che con la uita riportano tanto di bruttezza paragonate con le belle, quanto ne riporta l'argento agguagliato all'oro. Quegli ardiscono di porre la mano al suo benefattore addosso, et dire, che uogliono anch'essi gli scudi d'oro, et non d'argento, così quelle fanno, quando col belletto mostrano di uolere bellezza appresso la uita concessa loro benignamente dal cortesissimo, et prudẽtissimo Gouernatore dell'uniuerso. Grande è adunque il danno dell'anima di queste donne sì fatte, et infino, ch'esse non si rappacificano col Creatore sbandendo, et rosso, et bianco, et moscate acque, et quel tutto, che lo può offendere, che se ne dee sperare? Ma io pure spero, che ueggendo esse senza queste cose, et pura, qual colomba, la Donna nostra che meza è formata (da che la integrità nostra consiste nell'anima, et nel uelo, ch'è questo corpo) si rauederanno, et rauedendosi, quasi chi ha smarrita la strada, et torna indietro, torneranno à miglior senno, et sforzerannosi ancora (non potendo l'infinita bellezza esteriore) di imparare la interiore, che tosto le siamo per concedere, et perfettamente donare. Et perche non debbo io sperar questo? Sono pure le donne tanto pronte, et gagliarde al bene, quanto al male, pure in loro si mostra un'ardentissimo disio di

ſaluarſi, & ſe peccano peccano il piu per ſemplicità, & ignoranza, nè ſono (& ſo ben'io, ch'io non erro) pigre, & tarde à caminare per la uia d'honore, & di ſalute, qualunque uolta uengono auiſate, ch'eſſe fanno il contrario. Pieno adunque di queſta detta ſperanza, io condeſcendo à uoglia uoſtra à dir della Donna interiore, et delle parti, che le si conuengono à uolerla uedere bella in perfettione, & si, che amabile diuenga infino à i duri, & inſenſati ſaßi, non che à gli huomini generalmente, & alle donne. Quiui qual caduto nel corſo ueloce Barbareſco, che si ratto doppo la caduta ſi leua, che ſi puo dire, che non habbia interrotto l'Arringo, ſtette, & ſegui poi il Sig. Ladislao, Primieramente adunque le ſarà in cura, & in protettione uie piu, che coſa del mondo il ſuo honore, & la ſua caſtità altißimo, & ſingolarißimo pregio di ciaſcheduna Donna, della quale qualunque per mala ſua ſorte priua reſta, nè Donna è piu, nè uiua ſi come ci auiſa Laura nel Son. Cara la uita, & la nutrice di Macario preſſo allo Sperone nella Tragedia intitolata Canace, della quale caſtità qualunque riman ſenza, che puo hauer piu di buono, ò di bello, come riſpoſe la sfortunata Lucretia al marito appreſſo Liuio, et Angelica raffermò nel ſuo lamento appreſſo l'Arioſto? Ogni uirtù, perduta la pudicitia ua per terra in una Donna, la quale, mentre che ſaluo reca con ſeco il ſuo bel fiore uerginale, è ſimile (come ben diſſe Catullo, & l'Arioſto in ciò ſua ſcimia) alla roſa, che in bel giardino d'ogn'intorno ſerrato, & chiuſo sù la

natiua

natiua ſpina riposandoſi, et nõ auicinãdoleſi greggia, ò paſtore alcuno, è dall'aura dolce, et ſoaue, dall'Alba ruggiadoſa, dall'acqua, & dalla terra fauorita in colmo, & giouem aſſai uaghi, & Donne infinite innamorate, & leggiadre deſiano d'hauerla per ornare di lei, e'l ſeno, et le tempie ſue. Ma ſe quel fiore della caſtità, è perduto ſubito, quella Donna perde con eſſo lui tutto il fauore, & tutto l'amore, che le ſi uoleua dal mondo à ſimilitudine pure della Roſa, la quale rimoſſa dal materno ſtelo, & uerde ceppo, uiene anco à rimouere da ſe quel tanto di bene, di gratia et di bellezza, che dagli huomini, et dal Cielo haueua con tanta benignità, che ui ſi puo hauer'inteſo di ſopra. Stando adunque nella ſaluezza di queſta caſtità l'honore, & nella perdita il uituperio del ſeſſo feminile, Qual marauiglia è, ſe di quelle, che ueramente donne ſono, molte ſe ne ſono ritrouate, c'hanno à lei uoluto poſporre la propria uita? Io laſcerò di dire quello, che n'ha ſcritto di ciò il formator del Cortegiano, quel che ſi legge della caſta Iſabella appreſſo il Furioſo, quel che ſi moſtra appreſſo Liuio intorno al fine del primo libro appreſſo Ouidio intorno al fine del ſecondo de' ſuoi Faſti, appreſſo Dioniſio al quarto, appreſſo Seruio al Commentario 8. ſoura Vergilio, appreſſo il Petrarca nel Son. In tale ſtella, & in quell'altro. Cara la uita, & in mille altri luoghi della nomata poco dianzi, & infelice Lucretia. Io laſcerò di dire delle Tedeſche, di cui Valerio Maßimo al capo della pudicitia, & il Petrarca in quello della Ca-

stità n'hanno parlato. Io lascierò di dire ancora d'Hippo Femina Greca, di cui à i citati luoghi fanno mentione, & Val. & il Petrarca antedetti, & finalmente lascierò di dire di mille, et mille, che piu tosto morire, che perdere l'honestà hanno hauuto in grado, & se non hanno potuto innanzi, che fusse lor tolta, (Benche contra la uolontà tolta, si può dire, che non sia tolta, che la mente pecca, & non il corpo) sono rimase morte doppo con la propria mano, come Lucretia, si sono precipitate in qualche fiume, per l'estremo dolore, come quella di cui l'essempio uiuerà in eterno nelle dotte carte dell'allegato pur mò formatore del Cortegiano, s'io non dirò adunque nulla di tante, & tante, non dirò io d'alcune nostre uicine, & meno antiche? sì bene, hor'udite. Presa d'Attila la città d'Aquileia, la quale si potè ben tre anni da lui gagliardißimamente difendere, ui fù dentro una donna nomata DVGNA ricca di bellezza, & possente di ricchezza, la quale come le uennero ueduti i nemici licentiosamente, & crudelmente usanti la uittoria, perche non l'auenisse di perdere la pudicitia, salì soura una torre, che giunta era alla casa sua, & riguardaua sopra la Natissa fiume uicino scorrente, & inuoltosi il capo in che che si fusse, ui si gittò precipitosamente. Nella medesima presa, ruina, uccisione, et disfacimēto d'Aquileia trouoßi un'altra bella et pudica dōna, chiamata per nome Onoria, la quale mentre che si menasse uia rapita da' fieri, & orgogliosi soldati, si uenne à caso ad incontrare nel sepolcro, oue giaceua il marito di lei. Quiui fermata=

ſi, & quello con lamenti abbracciato, & l'amato nome del marito ſpeſſe fiate chiamãdo, non ſi potè mai d'indi ſtaccare infino che da uno empio, & crudeliſsimo di quei ſoldati, che rapita l'haueano non fu con la ſpada dall'uno all'altro lato traffitta, & miſeramente morta. Mi reſta ancora un'altro eſſempio di dire, ilquale è, che ſendo ſtata la perfida Roſmunda quella, che potè tradire, & dare la citta di Ciuidale in mano di Catanno Re de gli Vngari, di cui ella n'era inuaghita, in sù un palo affiſſa, poi che di lei fu fatto ogni ſcherno, reſtarono due ſue figlie, il cui nome era Appa, & Giala. Queſte eſſendo già creſciute uergini, & così di rara beltà, come d'honeſto roſſore dotate, traſſero à ſe gli occhi di tutti incontanente, ma dubitando elleno del ſuo honore ſi poſero in ſeno fra le mamelle (ò potenza della laude, & del pregio) crudi pulcini, perche putrefatti ueniſſero à diſcacciare da loro qualunque ſi uoleſſe appreſſare, col fetore, & con lo eſtrano puzzo ſuo. Così diedero un memorabile nel uero eſſempio di conſeruare intatta, & ſincera la pudicitia alle uerginelle, & piu noſtre, che d'altrui. Ora ſe per ſaluare l'honor ſuo non hanno hauuto cura della uita queſte, & dell'altre infinite. Qual di noi è, che non habbia pianto appreſſo Ouidio al ſeſto delle traſformationi con Filomena ſtuprata à forza dal crudele cognato? Qual di noi è, che non habbia hauuto compaſsione, & lagrimato con la ſuenturata Didone appreſſo Vergilio al quarto, doue nelle caldiſsime preghiere, et chiuſa per fare ſeco ſtar'Enea

sì, che non parta da lei, dice, che per lui ha perduta là castità, & quel bel nome, per cui solo n'andaua à uolo infino alle stelle? Ma queste sono fauole. Qual di noi è, c'habbia tenuti gli occhi asciutti leggendo l'amorose narrationi di Plutarco, doue egli pone, che sendo per forza due sorelle suergognate da due, et stando esse oltra misura (come quelle, che giudicauano di hauer troppo perduto, hauendo l'honore perduto) malinconiche, & addolorate, furono alla fine da i corrottori in un pozzo per ciò precipitate, & sepolte? Qual di noi è, che leggendo appresso il Lando di quel suo molto intrinseco amico, che per opra d'un seruidore, non potendo altrimenti, uenne à godere delle rare bellezze d'una fanciulla Padouana, che sempre gli era stata dura, non curando nè caldi prieghi, nè larghe offerte, uenne à godere dico al suo dispetto, non bestemmi à pieno lui, & della donzella non diuenga tutto difensore, & non le haggia pietà & compassione? A' cui poscia degna non parrà d'ogni laude la figliuola di Varrone Martia, laquale essendo eccellente nella scoltura, et nella pittura, mai non si mise in animo di uoler dipinger l'huomo per non dipingere ancora le parti di sotto uergognose? A cui non parrà Zenobia, della quale di sopra è stato fauellato, poi che pur con l'istesso marito non si congiungea se non per cagione di generare? A cui non parrà Baldacca abietta damigella peregrina, la quale ad Otone Imperadore promettentele (che pouera era, & anzi bisognosa, che nò) monti (come si dice) & mari, non uolse

mai acconsentire. Ma della castità, della quale uogliamo, che tanto la Donna nostra sia di continuo guardigna, basti hauerne detto fin qui senza andare piu oltra, & me, & uoi con sopr'abondanti parole tediando Ora le daremo un'altra bella parte, et un'altra bella dote dell'animo, la quale fie l'honorata uergogna nella giouanezza lodeuolissima, & tanto diceuole, che uiene addimandata il colore della uirtù, & la tintura della loda da' saui huomini. Il che Diogene affermò, quando uide quel fanciullo tutto per rossore, & uergogna nel uiso diuenuto uermiglio, & colorito. Et qual Donna trouerete uoi di buon nome per gli scrittori, à cui non habbiano essi, come ottimo segno, conceduto la uergogna? Vergilio induce Lauinia uergognosa nel 12. della sua Eneide. Acontio appresso Ouidio Cidippe. Il medesimo Ouidio al terzo delle sue trasformationi Diana, al quarto Andromeda. Al sesto Filomena. Al settimo Procri, Tibullo, ma lasciamolo hora. L'Ariosto induce Angelica legata all'ignudo scoglio, & là, doue l'Eremita le pose arditamente le mani in seno, & poi Bradamante, et Marfisa quando uiddero Vllania in terra sì male in arnese. Il Bembo appresso gli Asolani induce et Lisa, et Sabinetta, et Madamma Berenice, et quella damigella, che concordando la uoce sua al suono della Viuola cantò la uaga Canzonetta. Amor la tua uirtute. Il Sannazaro induce Amaranta nell'Arcadia, doue la rossezza uenutale nel uolto chiamò Donnesca, come Tibullo ancora Virginea, però che in uero,

s'ella non si troua nelle Vergini, ui si dee trouare, et essere con ragione almeno, et con debito. Il perche Apuleio nel 1. del suo Asino d'oro anco chiamolla Verginale. Io lascio di prouare à uoi, che à i gioueni altresi conuiene questa uergogna (uergogna non uillanesca dico) perche mi fò à credere, che la proua sarebbe, quale ho sentito d'alcuni huomini, i quali uannosi uolentieri mescolando, et auiluppando intorno alle cose chiarissime per se, come in prouare, che'l Sole gira, e'l uento spatia, et la fiamma monta e'l riuo corre all'ingiù, et chi non sa questo? Et chi non sa parimente, che i gioueni bisogna, che sieno uergognosi? Adunque non accade prouarlo, et meno accade prouare, che questa uergogna, et questo rossore momentaneo disdica (come piacque di dire ad Aristotele nel quarto dell'Etica à i uecchi, et à gli attempati, però che egli si sa bene, che in loro non è degna di lode, ma sì di biasimo, et uitupero anzi che nò. Sarà adunque tornando alla Donna, (il che uuole pur l'antedetto Ariosto, nella prima Satira) uergognosa, sarà modesta, sarà rispettosa, che'l rispetto, oltre che conuiene ad ogni pellegrino ingegno, et bene alleuato spirito, pure nelle Donne uie piu, che cosi ne uengono ad apparire in non so che modo (come accennò il medesimo Ariosto parlando delle donzelle d'Alcina.) piu belle, piu uaghe, et piu colorite. Oltre à ciò non m'ha da spiacere il fuso, l'ago, la conocchia, l'arcolaio in lei, et se questo, ch'io non sò altrimenti, parrà di sì fatta Donna indegno alle S.V. et cosa, nella quale di lei le

belle et sourane mani, non ui si debbano in modo alcuno tramettere, et logorarsi. Io spero, che una cotale falsissima opinione, et credenza di ciò s'annullerà, sottentrando la uerissima mia in quella uece, quando intorno à materia tale d'un poco di tempo mi hauranno con diligenza (il che la lor mercè fanno pur troppo) prestate orecchie. Così detto si mise à ridere. O che questo, ch'io procaccio di dare alla Donna, come proprio, et conueneuole à lei, è cosa appartenente all'huomo, ò pure è appartenente alla Donna. Ch'ella sia cosa appartenente all'huomo, niuno il mi dica, che la uerità, et l'esperienza contradice. Adunque segue, che sia appartenente alla Donna, ma uoi mi direte, ò ancora noi confermiamo questo, ma siamo discordanti in ciò che uogliamo, che l'ago, il fuso, e'l rimanente, che tu ci hai detto, sconuēgono alla Donna, et alle sue pari, et conuengon alle minute, uili, mechaniche, et plebee feminelle, et io rispondo, che, oltre che il nome ui poteua fare intendere, ch'io intendeua delle magnanime, et gentili, delle magnanime et gentili, questo douerebbe essere, caso che non sia, ufficio, non però negando, ch'egli non appartenga à tutte l'altre ancora. Et perche ci concordiamo, et di gareggiare prestamente cessiamo, utile cosa sarà uedere, et produrre nel mezo quello, che gli antichi scrittori ci hanno intorno à ciò lasciato nelle lor carte. Io trouo, che Cesare Augusto non usaua cosi di leggieri di portare altra uesta, che quella, che per mezo delle mani della mogliera, della sorella, della figlia; et delle ne-

poti gli fusse stata fatta, et compitamente ridutta al fine. Or ditemi qui, se un tanto Principe, quanto fu Augusto hebbe donne sì fatte, che gli fecero le uestimenta, pure di necessità conuiene, che questo succeda, che elleno si dilettauano, quasi di suo ufficio, di cucire almeno. Qual donna adunque sdegnerassi delle nostre gentili, di cucire con una moglie, figlia, sorella, et nepoti d'uno Imperadore? Verg. al settimo parlando della uirile, & bellicosa Camilla dice, ch'ella non era auezata, et usa alla conocchia, & à i cesti di Minerua, doue si pongono gli strumenti feminili, Il che non é detto in fauore uostro, ma bene in mio, però che il poeta uolendo mostrare, Camilla hauer riuolto l'animo solo all'arme, & alle sanguinolente, et oscure battaglie, ci auisa, ch'essa haueua postergato quello, che delle pari di lei, & del suo sesso é proprio. Il medesimo ci si scuopre nel Furioso di Bradamante, che fu colta da Fiordespina con la spada, & non con la conocchia al lato. Et qual di uoi non ha sentito, ò letto poscia quello, che fece Alessandro il Magno uerso la madre dello sconfitto già, & uinto Re de' Persi Dario? non le offerse pur'egli secondo l'usanza Macedonica subito, ch'essa gli uenne ueduta, la conocchia? Didone la bella appresso Verg. al quarto non diede in dono al Troiano Enea una uesta d'ardente porpora fregiata d'oro, la quale ella con le sue mani haueua fatta? Onfale Reina di Lidi, quando Ercole era il suo uago, no'l fece sedere appresso à se, & con seco maneggiare il fuso, & la lana? Ma che? Rammentiamo-

ci un poco di lei, che si souente uiene ad honorare i nostri ragionamenti. Io dico Lucretia la bella Romana, di cui si legge, che essendo nata una gara tra Collatino suo caro marito, & Sesto Tarquinio, & Arunte, & altri della casa del Re Tarquinio superbo al tempo, ch'egli teneua l'assedio intorno Ardea, quale di loro hauesse la piu sollecita, honesta, & buona moglie, & per ciò saliti à cauallo, & inuiati uerso Roma, & poi uerso Collatio per chiarirsi, ella fù colta da loro non come dianzi le nuore Reali fra Canzoni, salti, banchetti, & Carole, ma si (ò anima ueramente degna d'impero assai, & di lode eterna) dare opera con le sue ancelle, & forse à quest'hora, ò poco piu tardi, alla lana, & alla conocchia. Catullo nell'Argonautica mostra essere stato usanza della nutrice, & Baila della madre del feroce Achille Tetide di recarle ogni mattina il filo, ch'essa la sera hauea filato, perche seguisse, & n'andasse dietro. Et lascieremo Minerua noi pur detta Dea dell'armi, et famosa al pari d'ogni altra? Questa nõ uinse ogni ricamo, ogni lauoro per bellissimo, ch'egli fusse? ma lo inuilupparsi nelle fauole io sò, che proprio è un torre la fede alla uerità, & però lasciata Minerua, à cui (presupponendosi, che uero non sia quanto si scriue) pure le si dà l'ago, et la tela, come à lei conueneuole cosa; passiamo alla conclusione di ciò, et diciamo, che sconueneuolezza niuna nò, ma si bene honore, et pregiò l'ago, il fuso, la conocchia, & l'arcolaio potranno arrecare à questa Donna in ogni tempo, in ogni etate. Potè con

queste parole, & altre simili assai il Signor Ladislao mutare di proposito tutti si, che pur'uno non fu, che non li desse largo consenso, il perche egli poi soggiunse arditamente, & tutto allegro in questa maniera. Quando, ch'io leggo appresso Vergilio di Circe tessente, & di Penelope in mille luoghi per gli Autori, come appreßo Omero, Ouidio, Giuuenale, Propertio, & il Bembo, io non posso non essere di parere tale, che io giudichi douer'apportare anzi laude il pettine della tela ancora à questa Donna, che nò, & si come la goffa, & quasi mendica femina, che si leua appresso Verg. la notte à filare, & la uecchiarella appresso il Petrarca, non hanno potuto oprare in uoi sì, che per esser'ufficio di loro questo, uoi no'l lasciaste anco alla donna nostra, così io ui prego, che auenga che il tessere hoggi sia arte delle bisognose per lo piu, non però ui cada in animo di uolere negarle questa giamai. Vi muoua l'essempio delle due antedette, & generose donne, et uagliaui contra ogni colpo di contraria uolontà, che ui assalisce il terzo ancora di Pallade. Alle quali famosißime, & nobilißime tanto gli huomini saggi hãno giudicato conuenirsi la testura, quanto è l'ago, & il fuso, di cui n'habbiamo parlato pur' hora, & arcolaio, et la conocchia. Queste arti, doue utilità solo nelle pouerelle apportano, solo honore (et che altro dee una gentilißima apprezzare, & di che altro le dee calere?) alle ricche, & nobili, & belle Donne usano di conferire, & di arrecare. O' che dolce cosa è l'udire d'una qualche generosa, ella fa cosi, ella sà

cosi, ella si diletta di sapere che ogni cosa, che spetta alla perfettione del sesso feminile, & donnesco, ella non uuole niuna di quelle sentire, che le potrebbe essere dãnosa circa'l pregio, et l'honore. Et poco doppo. Benedetta lei, benedetta chi tale l'ha alleuata, chi ben le uuole, et chi ben le brama. Ritiriamoci un poco hora al suonare, al cantare, al ballare col nostro ragionamento, & se possibile è, che la Donna nostra s'adorni, et se le accresca beltate alla sua beltate con tai mezi altresì, altresì adorniamola, et abbelliamola à tutto nostro potere, il che quanto con piu diligenza ci sforzeremo di fare, tanto più ci uerrà fatto (come si dice) à filo, & si come desideriamo, se'l giudicio mio, che ciò mi ua dettando, non erra, et nõ esce di uia. Io adunque tengo fermissimo la Musica, doue le tre cose antedette intrauengono, tra l'honeste professioni potersi annouerare, et quinci è, che Socrate già uecchio, & antico uolle impararla, et uolle che i giouenetti bene alleuati, et di buona creanza in essa si ammaestrassero, non perche hauesse ad essere loro un solfanello di lascinia nò (il che puo auenire à i dissoluti) ma un freno, il quale i moti dell'anima reggesse, et sotto regola, et ragione li tenesse. Percioche si come non ogni uoce, ma quella solo, che ben consona, uiene alla melodia del suono à spettare, cosi non tutti i moti dell'anima, ma quelli solo, che cõuengono con la ragione appartengono alla diritta armonia della uita. Volle Pericle ancora, che'l nepote Alcibiade si desse allo studio di cotale arte honestissima tanto appresso Greci, et apprez=

zata, che oltre che la posero nel numero delle libera-li, fecero, che qualunque huomo di essa indotto, & senza si trouaua, era giudicato imperito, & ignorante, il che, (come scriue Marco Tullio) auenne à Temistocle Ateniese huomo chiarissimo, il quale ricusò in un pasto la lira; & Epaminunda Tebano schifò questa infamia cantando, anzi suonando diuinissimamente con esso lei. La Musica puo acquetare gli animi furiosi, le passioni tranquillare per grandi, ch'elle si sieno, & leuare noi da queste tenebre, & folta aria alla lucidissima machina distinta di tanti folgoranti, et bellissimi lumi, che ci sourastanno, & quasi falconiero col logoro ci chiamano, et ci sgridano di cõtinuo, perche à loro peruegnamo, quasi alla nostra primiera origine, & descendenza, quando che sia un giorno tolti al sonno grauissimo, che ci chiude, et opprime continuamente gli occhi di dentro. Ma à che stendermi io in loda della Musica? Non sarebbe questo (hauendo già mille preso l'assunto) un portare (come è in prouerbio) alberi alla selua, acque al mare, foco à foco, uasi à Samo, Nottole ad Atene, Crocodili ad Egitto? Non sarebbe un uolere ritessere la tela dell'antica Penelope? Et che farebbono poi in seruigio di lei cento milla mie laudi, ch'io le dicessi di buon cuore? Per giudicio mio nulla; peroche io mi fo à credere, che essa (il che Simmaco appresso à Macrobio di Vergilio parlando non tacque) si come per maledicenza di chi si uuole non uiene à scemare & à diminuire la sua gloria, cosi parimente per loda non uiene in modo al-

cuno à farlasi maggiore, & piu ridondante di quella, ch'ella continuo uedesi hauere in ogni luogo, & in ogni stagione dell'anno appo (quasi ch'io non dißi) ogni persona, & ogni conditione di stato, & di grado. Voi hauerete patienza à questa fiata Signor Ladislao dissero, sendo egli qui giunto, i cõpagni, et perche ei non lasciasse di dire al quanto in gratia, et in honore, come haueua disegnato di fare, della tanto, ma brieuemente, da lui commendata Musica, incominciaro à dannarla, come maligna, & rea, che si fusse, & non di buoni, & casti, ma di peruersi & impudichi effetti producitrice, et soura ciò nõ pochi essempi, et autoritati per loro facenti allegati, fecero, ch'egli incominciò cosi. Voi dite, che Alcibiade usaua di dire, che gli strumenti posti alla bocca, perche si sonasse, diformauano il Musico, percioche gonfiãdo egli le guancie à pena ui si conosceua da gli amici non che d'altrui, et che esso per arroßito un giorno ruppe lo stormento offertoli dal Maestro, & potè far si (auenga che egli fusse garzone) che allora con consenso di tutto il popolo l'uso di sì fatti stormenti ui si lasciò in Atene. Voi mi dite, che per la medesima cagione Pallade gittò nel flessuoso, & indietro tornante Meandro la sua sonora Tibia, la quale poi tolta dal male insuperbito Satiro Marsia (ma tacete questo) fu cagione, ch'egli prouocò (come ben disse il San nazaro) Apollo à gli suoi danni. Voi mi dite, che Apol lo antedetto strangolò un Fistulaio, & che i Persi, et Medi Regi haueuano i Musici per Parasiti, & che

Filippo biaſmò Aleſſandro ſuo figliuolo, perche una uolta fra l'altre dolcemente l'haueua udito cantare, & che Antigono ſuo pedagogo, trouandoſi eſſo inten to pur'al cantare, gli ſpezzò la cetera. Voi mi dite, che gli Egittij biaſmando la Muſica, come coſa inuti le, dannoſa, & laſciua la uietarono à i giouani, et che non per altro ella fu trouata ſaluo per ingannare gli huomini, & che le Cicone femine perſeguirono Orfeo, perche col ſuo canto dilettaua i maſchi, facendoneli raggioire, & che i cento lumi d'Argo furono per mezo d'una ſola fiſtola chiuſi in ſempiterno ſonno. Voi mi dite, che Atanaſio Veſcouo di Aleſſandria huomo di gran ſantità, & di profondo ſapere, alla cui lettione San Girolamo inſtantiſsimamente ci eſſorta, la ſcacciò dalla Chieſa, perche troppo mollificaua, & inteneriua gli animi noſtri, diſponendoli alle laſciuie, & à uani piaceri, & che poi oltre, ch'ella aumenta la maninconia (ſe per auentura auiene, che da quella prima aſſaliti ſiamo) Aurelio Agoſtino Maeſtro di ſanta Chieſa non l'approuò mai, & meno Ariſtotile, quando diſſe, che Gioue non cantaua, ne ſonaua di cetera. Voi mi dite finalmente, che alcuno ſi è trouato, il quale cantando uie piu dolcemente del ſolito tra i ſoſpiri del ſuono ſe n'è paſſato all'altra uita, et conchiudete per queſte tutte autoritati, ragioni & eſſempi (aggiungendo, che Antiſtene Filoſofo, hauendo udito dire, che Iſmenia era un'ottimo, & eccellente citaredo, ò pure ſonatore di Tibia, mandò fuori quelle parole, egli è un huomo goffo, rubal=

do, & da poco Iſmenia, che s'egli foſſe huomo da bene non ſi ſarebbe dato à tale arte, & tale miſtiere) conchiudete dico, che la Muſica è di ſua natura tutta rea, tutta maluagia, et che ſi dee da tutti, non che dalla Donna, à cui io procaccio di farla imprendere, fuggire, et odiare à morte. Ma ditemi qui, uolete uoi, ch'io ribatta quanto hauete detto hor'hora per burla (quanto ch'io mi creda) contra la Muſica, ò pure euui in grado, & in piacere, ch'io ſenza altro fare in prode dica? Che in prode diciate, riſpoſero eglino, & quali ciò, che haueuano detto, haueuano detto per udire della muſicale lode fauellar lui, il quale quaſi che ſubitamente diſſe. La Muſica è arte di tanto eccellente grado Signori, che infino le fiere, gli augelli, & i peſci è poſſente di raddolcire, infino i ſaßi, puo intenerire, infino lo'nferno puo fare gioire. Il perche Orfeo benſi dipinge (poi ch'egli potè per mezo della ſonante cetera oprare ciò) in mezo degli uccelli, degli Orſi, Tigri, Lupi, et Leoni, & non ſarebbe fuori di propoſito à dipingerlo ancora in mezo dello'nferno uinto col ſuo dolcißimo canto, & giocondißimo ſuono. D'Anfione mi taccio per hora, che infino i calzolai, & i barbieri ſanno quanto egli potè col ſoauißimo concento della cetera, nell'edificatione della Rocca Tebana. Stupiſcono i paurosi cerui col canto della Tibia, et piu che Cerui? Tutti gli animali, come è sù ſtato detto. Et perche pure di peſci pare marauiglioſa coſa uie piu, non u'increſca d'udire una tale hiſtoria appreſſo gli Autori uolgatißima, & cãtatiſ-

ſima. Fu Arione eccellentiſsimo citaredo, il quale repatriando con alcuni, & ueggendoſi da loro congiurati contra lui apparecchiarſi le inſidie, mentre che foſſe in mare, & nauigaſſe, per le ricchezze, che ſeco ne recaua à caſa, preſa la cetera ſua, et in prima ſonato un poco, ſi gittò in mezo il mare, per lo cui canto ui ſi moſſe un Delfino, il quale toltolo in ſu la ſchiena lo portò ſaluo al lito, doue egli à cauallo del peſce natante fu in imagine di bronzo intagliato per memoria di cotale auenimento] L'acque ſentono la forza della Muſica, La onde egli ſi legge, che in una certa regione ha una fonte, la quale al ſuono delle Tibie non puo fare, che non ſalti & guazzi di ſubito; et per dire di lei partitamente alquanto, che marauiglia è, (poi che le fiere de' boſchi, gli uccelli dell'aria, i peſci del mare, i ſaßi delle uie, l'anime dannate dell'abiſſo, & l'acque le ſtanno ſoggette) ſe l'anima noſtra tanto uiene à dilettare, che nulla piu? L'anima noſtra dico, la quale dalle celeſtiali armonie diſceſa ne' noſtri corpi, & di loro ſempre diſsidereuole, di queſt'altre à ſapere di quelle s'inuaga piu gioia ſentendone, che quaſi non pare poſsibile, à chi ben mira, di coſa terrena douerſi ſentire. Benche non ſia terrena l'armonia, anzi pure in maniera con l'anima confaceuole, che alcuni diſſero gia eſſa anima altro non eſſere che armonia. Per queſta ella ad un ſanto, & deuoto piacere, & alle uolte à pietoſe lagrimette ſi muoue, et uanne. Là onde certiſsimo ſono, che per ciò il buono, & diuiniſsimo Ambrogio non

uolle

uolle la Musica dalla chiesa isbandire. Et Agostino non tanto ui s'attaccò ad Atanasio (di cui uoi n'hauete sopra fatto mentione) quanto ad Ambrogio, perciò che nelle sue confessioni dice l'una, & l'altra hauerli piaciuto di queste due opinioni, & hauerli partorito gran dubbio nella mente sura ciò, che marauiglia è se i poeti ne' conuiui, & ne' pasti uollero, che la Musica intrauenisse, la quale uenisse mirabilmente ad ingombrare i seni di tutti di allegrezza infinita? Omero (il perche uero si può giudicare quel, che disse Timagene la Musica esser antichißima) nel primo della Iliade induce nel conuiuio de gli Dei à cantare le Muse con soauißima uoce concorde al suono, (come dice l'Ariosto) della canuta cetra d'Apollo. Vergilio nel primo altresi dell'Eneida sua induce nel conuiuio Reale di Didone il Crinito Iopa sonãte, così gli altri Poeti di minor grido, & dopo nati ad essempio, & similitudine fanno ne' finti loro conuiti, & banchetti honorati. Così fa Apuleio nel 6. del suo Asino d'oro nelle nozze di Cupidine, et Psiche, doue delle Muse due cantano, Apollo colle delicate, & Musice sue mani tocca la cetera, Et Venere bella ua danzando, et carolando intorno, & Aristotele, che è tenuto il maestro di coloro, che sanno, nell'8. della Politica non biasma questa costuma, anzi poi che ci ha auisato la Musica douersi usare nelle cose allegre, soggiunge, allegando Omero, essere ben fatto, che'l Citaredo suoni fra le delitie conuiuali, il quale haggia tutti à rallegrare quelli, che presenti sono al banchetto, & al conuiuio

Che marauiglia è, se commune opinione è in piedi sorta, che Platone (ilquale nel secondo delle leggi dice, che i Dei hauendo compaßione à noi di questa faticosa uita, instituiro le ricreationi delle fatiche, & ci diero ancora le Muse, & Apollo loro Duce, & Bacco, i quali con piacere ci inducono à ballare, et saltare bene spesso) che Platone dico, à cui nõ spiacquero i salti, & balli, senza la Musica, & maßime nel Timeo non si può intendere? O Musica soura'ogni altra cosa dolcißima, & uaga, io credo, che senza te noi non potremmo uiuere al mondo, si come senza gli elementi nõ si puo in uero in modo niuno, senza te nõ uiuono l'anime beate, et gli Angeli celesti, i quali con perpetue, & dolcißime uoci lodano quella prima, & eterna causa, ch'è Iddio ottimo Maß. senza te (se uera è quella dolce armonia, la quale ne' Cieli pose, & affermò con dotta persuasione il diuino Pitagora) non si ruotano, & girano le spere mai. Tu inanimiui, & accendeui gli esserciti Spartani. Tu non fosti sprezzata, ma commendata da Licurgo purißimo legislatore. Te Platone (ilquale insieme con Aristotele comandò, che primieramente fosti imparata, et ti giudicò nõ senza giudicio buona mezana di comporre i costumi della Rep.) credette necessaria all'huomo ciuile, et politico douer'essere in ogni modo. Te senza dubbio graui Filosofi, et prudenti huomini, Te le Muse amano, per lo cui mezo uenisti in cognitione al mondo; Marica Hiperbolo nulla per tuo mezo diceua di hauer'apparato saluo, che le lettere. O' guadagno ine-

ſtimabile; Ariſtofane moſtra, che gli antiqui uoleua=
no, che i ſuoi fanciulli appara ßero te, il perche ſi leg=
ge in Menandro di quel uecchio, il quale dimandando,
che ciò che in alleuatione del figliuolo haueua iſpeſo
renduto gli foſſe, dice, che molti denari haueua dato à
Muſici, et a' ſuoi ſeguaci. Orando Gracco, un ſuo ami
co gli ſtaua dietro con la fiſtola ſonãte. Pitagora ueg
gendo certi gioueni acceſi, & diſpoſti ad isforzare,
& combattere una pudica caſa con accennare, & co=
mandare ad un Muſico, che ſonaſſe il canto ſpondeo
gli uenne à pacificare, & chetare pur per te. Criſippo
uolle, che le nutrici, & Balie haueßino parte di te,
perche i bambini traeßero al ſuo canto, et gli racchet=
taſſero qualhora piangeuano. Sarebbe una fatica
di ſpauentare un'Ercole à dir tutte le lodi tue, Sa=
rebbe un uoler proprio ad una ad una annouerar le
ſtelle, & in picciol uetro chiuder tutte l'acque (come
dice il Petrarca.) Per la qual coſa tornando io alla
Donna raffermo, che le ha da eſſere di non poco hono
re, ſe di imparare à toccare ò Viuola, ò Liuto (che
queſti due ſtrumenti piu mi piacciono) leggiadramẽte
non ſi diſdegnerà. Tenete certo, che quelle uaghe da=
migelle appreſſo il Bembo ſonanti l'una di Liuto con
marauiglioſa maeſtria, et l'altra di Viuola, grandißi
ma laude appo la Reina di Cipri, & altre gentildon=
ne, & honorati Signori conuenuti in Aſolo per hono=
rare le nozze, che ſi celebrarono coſi gaiamente, uen
nero anzi à riportare, che nò. Il medeſimo Bembo nel
2. de gli Aſolani uiene nelle giouani à commendare,

quando ſotto perſona di Giſmondo dice coſi. O' con quanta ſoauità ci ſuole gli ſpiriti ricreare un uago canto delle noſtre donne, & quello maßimamente, che è col ſuono d'alcuno concordeuole ſtormento accompagnato, tocco dalle loro delicate, & muſice mani. Suonerà adunque la Donna noſtra alle uolte, à tempo, & à luogo, ma ſempre modeſtamente, ma ſempre riuerentemente, & non pur ſuonerà, ma canterà, & danzerà ancora, come le ſi conuiene, & non piu, cioè con riſpetto grande & uergogna nel uolto. Il che ſempre le ha da eſſere diceuole, & conueneuole aſſai fra gli huomini. Et ſe non fuſſe, ch'io m'apparecchio à dire dell'altre coſe appartenenti alla Donna, io mi occuperei à prouare per gli Autori (et non pur per l'uſo buono che ui è) piu diffuſamente, che le conuiene il ſonare, che le conuiene il cantare, come ci ha moſtro il Petrarca per mezo di Laura nel Sonet. Dodici Donne. Onde tolſe Amor l'oro. Gratie, ch'à pochi il ciel, Amor m'ha poſto. Quand' Amor i begliocchi, et che le conuiene il danzare. Il che ſi caua dal Son. Real Natura, & forſe da quello. Auenturoſo piu d'altro terreno, per paſſarmene uia delle Gratie, & delle Nimfe, le quali i Poeti (come Oratio al quarto de' Carmi ſuoi all'ode 7) inducono carolanti, & danzanti al tempo, che ringioueniſce l'anno, & gli alberi ſi riueſtono, ma hora io non poſſo ſenza mio, & uoſtro gran diſagio in ciò trattenermi, perciochè qui dimorando & reſtandomi à fauellare aſſai circa la donna, quando harei io compito? Et quãdo hauremmo tempo di andarci à ri-

posare? Meglio è adunque, che quel poco di tempo, c'ho di poter qui ragionare con esso uoi intorno alle cose appartenenti pure alla Dõna, io uenga à partire in guisa, et in maniera, che non in una solo, ma in tutte tutto io lo spenda, & (come si chiede) io lo sparta, & il consumi. Il perche dell'ostinatione, la quale suole essere alle uolte difetto nelle belle Donne non altrimenti, che soglia essere ne' be' caualli il restio, dirò cosi alla distesa quattro parole in prima, ch'io mi uolga ad altro. L'ostinatione uitio pure abomineuole, non uoglio, che ui si troui in questa Donna nostra per modo niuno. Percioche, si come in un bellißimo, & finißimo panno disdiceuole è uie piu, che in uno non cosi bello, nè cosi fino, una macchia, che suso ui segga, & ui stia tal'hora, cosi un uitio in un bel corpo, & in uno non men bello animo stranamente uiene piu à bruttare, & à deformare od huomo, ò Donna, che si sia, che s'egli in sozza persona, & non dißimile animo si trouasse allogato, & iui tenesse il suo nido, & dimorasse come in propria stanza. Il medesimo ci è dato à uedere della uirtù, qualhora accade di potere uederlo. Ma tornando all'ostinatione, dico, che essa spetta alle Mule Spagnuole. Et non alle belle Donne, delle quali scarse del pregio, & del suo honore non sarebbe se non loda il dimostrarsi à chiunque si fusse essorabili, & arrendeuoli quantũque uolte loro ui si scoprisse l'agio, & l'occasione di poterlo fare. Et perche mi souiene una diletteuole facetia hora d'una femina ostinata, anzi ostinatißima, anzi l'istessa (Per quel ch'io mi cre

da) ostinatione, io uoglio, che noi ridiamo un poco, ma uditemi prima, s'egli non ui è discaro, & in dispiacere l'udire. Era adūque una femina, la quale maritatasi in non sò chi (che'l uolgo, & bassa gente, come amendui erano, giace sanza nome, & sanza fama) haueua detto à suo marito, qual che si fusse la cagione, ch'egli era pidocchioso. Questi salito in colera uolle allora allora, ch'ella si disdicesse, & incominciolle à dare di buone pugna, & di buoni calci, ma ciò era nulla con lei, & (come dice il prouerbio) un pestare acqua in un mortaio, un parlare à sordi, & un uolere imbianchire un Etiopo, & lauare un mattone. Alla fine ueggendo egli, che non solo non si uoleua ritrattare essa in hauerlo chiamato pidocchioso, ma perseueraua in tale uillania; prese una fune, & legata con essa la moglie al trauerso, come ui si legano le some, à suo mal grado giù per un pozzo calolla, & non uenendosi ella per ciò à pentire, ma pure all'usanza stando ostinata, & salda nel suo proposito fece, che'l marito la mise giù infino alla bocca, & così pian piano, non giouandoli cio un punto, infino soura la terra, il perche non potendo essa parlare, & chiamarlo pidocchioso ancora, come n'haueua uoglia, & sommamente desideraua incominciò (O' ostinatione singolare, et à niuna altra seconda) à urtare l'unghie una contra l'altra in quella guisa, che ci è dato à uedere i forfanti fare, qualhora (il che sia con uostra riuerenza detto) i liuidi, ò negri, che uogliamo dire, soldati Pugliesi, ò Fiaminghi, s'hanno il filo della schiena nero, ò Leuantini,

ſe ſono del tutto bianchi, ò quali portarono già i primi fondatori dell'ordine minore, ſe ſono d'uno ſchietto, & uero bigio, uengono loro in mano, & in pugno frettoloſi di farneli andare alla morte. Non poteron tenere qui le riſa i Gẽtilhuomini, ſi per la Nouelletta in ſe pur bella, ſi anco perche nel fine ui ſi moſtrò un poco anzi sfacciato, che nò, il Signor Ladislao, il quale poſcia che anch'egli con loro hebbe riſo al quanto, ſi rimiſe à dire. Non ſuperba, non maledica, non chiacchiariera, non accuſatrice ſarà la Donna noſtra, ſuperba non ſarà, percioche coſa niuna è di queſta uie piu odioſa, & nemica, & ſpiacente al magno Iddio, il quale l'angelo da lui creato piu bello uolle, che fuſſe per ciò relegato in parte oſcura, & caua, ſenza mai potere più sù ritornare, onde co' ſuoi maligni, & peruerſi ſeguaci con perpetuo ſcorno uenne à cadere giù. La ſuperbia è un principio è un fonte, onde i ruſcelli di ogni peccato ſpicciano, et un ceppo, onde i rami, cioè i delitti di ciaſcheduna ſorte germogliano; & per lei Nabuccodonoſor, qual bue ſette anni andò paſcendoſi d'herba, & di fieno, & quinci, et quindi errando, come ſeluatica beſtia, & animale irrationale. Oime, ch'io non sò quale che ſia quella coſa, per lo cui mezo noi ci inſuperbiamo, io non la trouo, s'io bene la cerco, ſe forſe non fuſſe queſta (ah infelici, & ſtolti noi, che ſiamo terra, & cenere, oppreßi dal faſcio di mille peccati, ſuggetti al morire, eſpoſti à mille ſuenture, Miſeri (come ben diſſe Omero) piu di qualunque coſa, che la terra nutrichi, ciechi fra le uane ſpe-

ranze, & perpetue paure inuolti, del passato pieni di obliuione, del futuro, & del presente pieni d'ignoranza, insidiati da' nemici, abbandonati per morte dalli amici, accompagnati da continua auersità, lasciati da fuggitiua prosperità. Il che se Madonna Cianghella, (di cui dice'l Landino soura Dante essere stata tanta superbia, che un giorno uenuta ad udire la predica, & non le sendo dalle Donne quel honore fatto, che essa hauerebbe uoluto, molte ne prese per li capelli, & per l'orecchie) hauesse considerato un poco per minuto, io uoglio ben credere, che facenda ad ogni bocca sopra gli fatti suoi, ella non haurebbe dato giamai, & meno se l'haurebbe pensato di dire. Maledica non sarà, che (auenga dica'l prouerbio essere cio il quinto elemento) il dir mal d'altrui è uitio grauißimo, & chiunque dice che li pare, & piace, quel che non li pare bene, & li dispiace uiene ad udire ben spesso poi, & non fusse peggio, Ma ui è peggio, che la uita si perde alle uolte, & bene il seppe Dafita Grammatico, il quale preso, per hauere infamati, & morduti cò uelenosi suoi denti Regi fu senza pietà, & compaßione niuna crucifisso in sù'l monte Torace. Il perche fece, che n'uscì fuori, & ne nacque il prouerbio con le male lingue, il quale è, Guardateui dal monte Torace. Vedete Plutarco nel libbricciuolo, ch'egli fa dell'alleuatione de' figliuoli, & trouerete, ch'un Sotade, et un Teocrito Filosofo diuēnero partecipi della mala sorte, c'hanno alla fine questi latranti cani. Considerate, ch'è uero il prouerbio, che si ha in bocca tutto dì, la lingua

cioè non hauer osso, ma ben farsi ella dare giù per lo dosso. Considerate che, se Cicerone, & Demostene hauessero posto un freno alla strabocchevole, & scalpestrata lingua loro, eglino haurebbono uissuto forse piu alla lunga, & meno crudelmente sarebbono morti, che nõ morirono. Niuna parte del corpo nostro (come ben disse il Petrarca, c'hebbe fior d'intelletto) è piu pronta à nocere, & più difficile à frenarsi, che la lingua nostra, dellaquale soleua dire Esopo di Frigia fauoleggiatore eccellentissimo niuna cosa ritrouarsi piu buona, nè piu cattiua. Il perche io mi marauiglio di Zenocrate dimandato, & chiesto da un di quei compagni maldicenti, co' quali esso si trouaua ad essere, perche anch'egli non pungesse, & dicesse male d'alcuno, rispose cosi. Io sono per ciò tacito, che'l maledire altrui m'ha fatto alcuna uolta pentire, Ma non giamai il tacere. Il che poi è da Probo ne' Carmi attribuiti à Catone, et dell'Ariosto là, doue de giochi d'Alcina, & de secreti parla leggiadramente stato imitato con dire,

Che raro fu à tener le labbra chete
Biasmo ad alcun, ma ben spesso uirtute. La maledicenza è tanto odiata da gli huomini, che la fuggono, ch'io non lo ui potrei unqua agguagliare à parole. Et se nõ fusse, che'l prouerbio usato dal Petrarca ne' suoi Dialoghi, cioè hoggi essere meglio ferire Ercole, che pur un uillano, mi tiene à freno, & mi dissuade, io mi andrei aggirando intorno gli essempi, non solo antichi, ma moderni, in prouare quanti odij, & morti ella

ſuſcitati, et leuati ha ne noſtri tẽpi, ma mi taccio. Chiac chiariere non ſarà, perche l'hauere del parabolano, ò Cicalone chi è, che dubiti, che piu non diſcõuenga alla donna, che all'huomo? et tanto uiene queſta ſcõueneuo lezza ad eſſere magiore, quanto piu ſono pregiati, & horreuoli quella, et queſti. Biſogna ſapere, per poterſi rattemperare nel parlar noſtro, che l'alma, & migliore Natura, ch'è Iddio, ci ha uoluto dare due orecchie, & una bocca, & queſto per ſcoprirci ella, che piu le piacerebbe, & le ſarebbe piu in grado aſſai, uederci poco fauellare, & udire piu in ſeruigio, & utilità noſtra, ma noi non auertiamo à queſti ſecreti, che ſono in noi dal Cielo infuſi, & coſi di berlingare, cinguettare, & ciarlare non facciamo mai fine, mai non molliamo, mai non finamo dalle, dalle, dalle, dalla Matina infino alla ſera. Il perche, ſe uero è cio che dicono queſti Fiſici, che quel membro, ilquale fra gli altri, l'animale bruto, l'uccello, & il peſce uiene piu ad eſſercitare, uiene anco piu à piacere al palato, come piu ſaporito, & ad eſſere piu ſano allo ſtomaco, niuno boccone dee nel uero eſſere piu piaceuole, & ghiotto, nè migliore, che la lingua noſtra, Anzi che la lingua delle donne, diſſe qui l'eccellente dottore, & tacque poi, non hauendo quaſi interrotto un punto il Signor Ladislao, il quale ſeguendo, io ſo bene, riſpoſe, come i partegiani de gli huomini, & i nemici delle dõne hanno fauellato, ma io haurei hauuto à caro, che eglino haueßero poſtergato la paßione, & l'odio, che immeriteuolmente hanno portato à queſto ſeſſo, &

à questa schiera donnesca, che adorna & abbella pure à lor mal grado, il mondo, & forse altro giudicio, et diuerso molto hoggidì ui si leggerebbe nelle carte loro, che non si legge. Io dico, che le donne non sono tanto ciarlatrici, quanto per iscrittura ui si mostra, & si come qui hāno gli scrittori errato, di leggieri ponno nell'altre cose hauer fatto il simigliante anzi che no; Deh guardianci un poco noi, & diciam poi di loro. Ma io torno al luogo, onde io mi partì, perche alcuno non dica, che hauendo io gittato in occhio altrui, ch'essi hanno fatto male per astio, odio, et inuidia, à me starebbe bene, et conuerrebbe che mi si fosse gittato l'hauer fatto bene per l'opposito, cioè amore, et beneuolenza ingannatrice (come usaua di dire Platone) di ueri giudicij. Il che se bene mi fie opposto, non mi curerò mai delle oppositioni, ch'io amo piu tosto di lasciarmi ingannare, il che non concedo, da amore, che da odio, come questi maluagi, et mal dicenti si lasciano il piu delle uolte. Ma tornando pure, come di sopra ho detto, onde mi uenni à partire, noi siamo, dico, troppo linguuti, il che non uoglio che sia nella Donna nostra, la quale ancora schiferà di tutto potere di non amare il uitio delle accuse, che queste tali sono fuggite dal mondo, come sono le croci dal diauolo, et piu sono odiate, ch'egli non è, da lui. Chi ha un cotal uitio è stranamente macchiato, et io non credo mai, che sia caro al Cielo, doue, accioche salga isforzare si dee ogn'uno per mezo delle uirtuti, Soleua dire Domitiano Imperadore,

che chi non caſtigaua gli accuſatori, gli ueniua ad infiammare, & à farneli piu, et piu accuſatori. Ma uegniamo all'altro hoggimai. Della Religione ſarebbe da dire, ma non mi piace, che ſe mi haueſſe piacciuto, là dal principio, ch'io incominciai à deſcriuere interiormente qual'eſſere dee queſta Donna, n'haurei ragionato al quanto. Et ſe mi dimandaſſero V. S. perche qui me ne paſſo col piede (come ſi dice) aſciutto, io riſponderei loro quel, che già mille, & mille anni à coloro, che'l dimandarono, perche egli non haueſſe poſto nelle ſue leggi la pena, & il ſupplicio, che n'haueſſe à patire un'occiditore del padre, riſpoſe Solone, cioè non mi poter perſuadere, che u'habbia donna alcuna empia, & irreligioſa, com'egli non potè credere, che u'haueſſe di quelli, che oſaßero con eſtrema maluagità di torre quello al padre, ò alla madre, che eßi haueßino da loro hauuto con grandißima corteſia, la uita dico. Come adunque ella ſi debba intorno al bere, & al mangiare con regola, et miſura à lei conueneuole inſtruire, io ne dirò diece parole hor hora. Egli ſi sà da ogniuno, che Noe ſendo fuori dell'Arca uſcito (come ci inſegnano le ſacre lettere) ſi miſe diligentemente ad arare la terra, & con le proprie mani à piantare le uiti, dalle quali s'haueſſe à produrre, & generare l'almo liquore, che addimandiamo uino, il quale poi generato è ſtato per tutto il mondo (come ueggiamo) diffuſo. Ma non è picciola briga appò alcuni queſta, s'egli meglio ſarebbe ſtato, che non ui fuſſe mai naſciuto. Conſiderati gli effetti

ſuoi buoni io, & con la uolontà diuina la cattiua, & irregolata noſtra humana riſolutamente dico, et aſſer tiuamente affermo, che meglio è ſtato, che ſenza lui non uiueſſe la generatione rationale, che l'uſo (doue l'abuſo è cattiuo) è buono, & niente è da credere, che s'haueſſe poſto à fare Noe, ſe l'altiſsimo Iddio non gliele haueſſe riuelato, & ſe la noſtra ingordigia per lo cui mezo uiene à cagionare molti, & molti mali, non biſogna per ciò dire, & conchiudere, che non ſia coſa buona il uino, & che beati noi ſe non l'haueſsimo. La colpa è noſtra di quanti quinci ſcandali ſi leuano, & mai ſi leueranno. Il uino (pure che non ci partiamo dalla giuſta miſura) marauiglioſamente ci accreſce le forze del corpo, ci accreſce, & ci aguzza lo ingegno, il che non ſpiace al diuino Platone prencipe de' Filoſofi. Egli uale à potere allegrare i cuori noſtri afflitti et sbattuti da lõghiſsimi trauagli, et da lon ghiſsime cure. Chi non ne bee, non è ben atto al generare, è priuo, & caſſo d'ardimento, & di robuſtezza corporea, ha debole, & inferma la uirtù concottrice, & finalmente toſto uiene à morire. Il uino raffrena il uomito, fa digerire, aita lo ſtomaco, et gioua a' ner ui. Et s'io uoleſsi annouerare tutto il bene, che ne uiene all'huomo per mezo di lui moderatamente beuuto, non è dubbio, che infino al dì non mi ſtendeſsi ragionando, ma perche ſtudio d'eſſere brieue, & di non ui attediare laſcerò queſto, & narrerò gli ſconci, che non per ſua colpa, ma per la noſtra può di leggieri cagionare, accioche poi la Donna noſtra ueduti gli effet

ti, che dalla ſobrietà riſultano, & dal contrario di lei con tutte le forze ſue procacci di ſchifare l'ebbriachezza, & ogni ſuperfluità del bere, amando piu toſto d'eſſere detta ſobria, che ebbriaca dal mondo. Dal uino adunque in ſe buono, oue immoderatamente ſi bee, ſi cangia la mente, ſorge il furore, ſi ſcuoprono i ſecreti dell'animo. Egli non laſcia guatare il Sole naſcente, fa preſtamente morire, Quinci'l pallore ſi genera, la imbecillità, la guerra, la sfacciatagine, & l'ardire di commettere ogni delitto, Quinci ſi fanno le gote pendenti, gli occhi infermi, le mani tremanti, i ſogni furioſi, & il dormire inquieto, Quinci ſorge la laſciuia, et pieni di fetori mattutini rutti, l'obliuione quaſi di tutte le coſe, & la morte della memoria. Haurà adunque riguardo la Donna di non eſſere tanto uaga del uino, che incorreſſe in si fatti errori, ne' quali (ò uergogna degli huomini) alcuni ben ſouente ſi ueggono incorrere tutto dì. Ella berrà con quella modeſtia, che le ſi conuiene & le ſi dice, & mai non ſi allontanerà della non picciola, & poco lodeuole uirtù della mediocrità, la quale altresì ingegneraſſi nel mangiare di tenere, percio che'l troppo, & ſuperfluo mangiare ci fa ſmemorati, & non ci laſcia peruenire à quella grandezza di corpo, alla quale peruerremmo attenendoci alla mediocrità. Quanto uiene à ſpettare alla fauella, di cui non habbiamo ancora fauellato, & pure ne biſogna fauellare, io uoglio, ch'ella ſia honeſta ſempre, & ſempre piena di ho

nore, che se fosse inhonesta, & carca di disnore tanto si conuerrebbe à lei, quanto ad un bellißimo fodero una spada fatta di cattiuißima tẽpra, ò piu tosto ponderoso, & debole piombo. Quì mi pare non disconuenirsi quel, che del Piouano Arlotto *mi ricorda già d'hauer letto, & notato;* Egli *haueua ueduto un giouane benißimo in arnese, il quale tanto sozzo nel parlar suo si mostraua, che nulla piu, il perche à lui riuolto,* O *tu, disseli, usa parole conformi alle uesti, c'hai nel dosso, ò ueste conformi alle parole, c'hai usato, & tuttauia usi; oltre à ciò ella sarà (il che fu in* Laura*, come habbiamo nel* Sonetto*,* Quand'Amor'i *begliocchi)* Chiara*, soaue, angelica, diuina, et del potere, che si uede nel* Sonetto*,* Oimè *il bel uiso, hauer' hauuto pure quella dell'antedetta* Laura. A' *queste parole molte n'aggiunse dell'altre, et quasi infinite continenti, & insegnanti la perfettione della* Donna *interiore il* Signor Ladislao*, tutto in ciò solo intento, & con la lingua, & con l'animo poco, ò piu tosto niente segno di stanchezza, ò di pausa dimonstrante di uolere ancora dare.* Alla *fine scorgendo passata essere l'hora, nella quale egli, et gli altri nelle due precedenti notti soleuano finire i ragionari, et doppo andarsene al letto, per ultima dote, che diede alla interiore* Donna*, le diede le lettere, delle quali ci mostrò, & con essempi antichi, & moderni, et con autoritati assai, & con ragioni piu, (s'io non erro) di mille, non altrimẽti essere men capaci le donne, che gli huomini, anzi (s'io bene mi ricordo) ci fece uede-*

re, che ancora piu. A' pena haueua tocco la meta il Signor Ladislao, che lui lasciato di sguardare si riuolsero tutti à far uedere con ragioni uiue uno doppo l'altro la sua Diua auicinarsi piu alla Donna, et poi drizzarono à me gliocchi, desiosi di conoscere, quale delle amorose loro uenisse da me per la piu bella, & per la piu leggiadra doppo tanto aspettare, & doppo tanta incresciosa dimora risolutamente giudicata. Io qui priegai loro caldamente, che due parole (et cio larghißimamẽte mi concessero) mi lasciassero inanzi, ch'io scendeßi al giudicio, c'haueua da fare, dire sole, & incominciai riuoltomi al Signor Giacomo così: Tale Donna, quale in questo uostro Realißimo, & solo degno di uoi altiero Palagio è stata et da uoi, & da i compagni formata, ha da uenire col crescer de gli anni suoi fanciulleschi ancora Signor mio caro la uostra figliuoletta, la quale è di uoi, et della uostra cara, & horreuole mogliera solo bene, singolare piacere, unico conforto, spetiale contentezza. Il perche uoi ui hauete da rallegrare, et rin gratiando il Cielo di si fatto dono di perpetuamente gioire, & di perpetuamente goderui in seno. Tacqui à tanto, & poi uolendo incominciare à fornire il rimanente. Ecco appresso à questo lasciarmi, et uia partirsi il sonno, nel quale con mia non poca dolcezza, et contento haueua tutte le soura dette cose ampiamente uedute, et occhiate. M'increbbe Monsignore ciò stranamente, percioche s'io haueßi potuto anch'io un poco ragionare (come à me pare, che ui si

chiedea)

chiedea) io so bene, che quantunque la Signora Ortensia, perfettißima opra di Natura, ou'ella sparse tutto il seme della uera bellezza, et del uero ualore, à cui non si dee agguagliare in niuna dote dell'animo, ò del corpo niuna Donna presente, od antica (se non ui s'agguagliasse nella fauella dolce uie piu, che non è, ne miele, ne zucchero, ne manna quella antica, & faconda tanto, di cui ella n'ha il nome) hauesse hauuto da me la sentenza, et il giudicio in fauore, nondimeno l'altre le sarebbono si state uicine nel pregio d'amendue le bellezze, che la differenza sarebbe stata anzi poca, che nò fra loro. Et per dire della mia tanto bella, quanto honesta Toronda. (Delle tre restanti diuine piu nel uero, che mortali donne in apparenza non mi ponendo hora à fauellare) quale altra in tutte quelle parti, che la Donna perfettißima hanno stampata, le si potrebbe con ragione non dirò porre innanzi, ma pur'appressare, non che anco pareggiare? Hora restami à dire Monsignore mio honorato, che se ui parrà in queste mie tre notti, in questo mio sogno, & (per dire quel che piu mi piace) in questa mia bella Donna quale ella si è, ch'io non haggia osseruato il decoro in tutto, & ch'io haggia ben souente replicato quella uoce Signore, maßime ne' primi dui libri, hauendo potuto porre la prima lettra de nomi de' Gentilhuomini in quella uece loro significante, & finalmente, ch'io haggia qualche cosa per inauertenza lasciato, et dormito un poco, non uogliate perciò meco isde=

gnarui, & cessare di difendere l'honor mio contra qualunque li si uenisse, (il che non posso non temere) ad opporre, & farlisi allo'ncontro, che quale mi è uenuto di potere uederlo, tale mi ha piacciuto nulla aggiugnendo, nulla diminuendo, et nulla cangiando di mandare, et di spiegare in carte, et poi à uoi consacrare, et dedicare questo mio giocondo, & diletteuole sogno.

A Dio.

I L F I N E.

A car. 20. Luogo in uece di Lungo.

A' car. 22. Com'esso lei, in uece di Con esso lei.

A' car. 23. Sparti uie in luogo di Parte uie.

A' car. 27. & (Come io mi credo, di zaffiro) Zaffiro stia fuor della parentesi.

A' car. 31. Ad alcuna delle nostre, in uece di uostre.

Alla medesima, Gli occhi della candida Rosa, inanti gli occhi pongasi non ui si disconuengono con punto fermo, & lettera maiuscula.

A car. 32. Che se ne doueua di particolare, tu fa, Che si douea fare di particolare.

A car. 34. Ne lo posso lodare, Possa.

Alla medesima. Stendo à farui, &c. Scendo.

A car. 35. Di picciole spatio, Di picciolo.

A' car. 37. Denti simili à perle raddoppiasi, Altramente manca.

Alla medesi. Della cariss. Sig. Della chiariss. pongasi.

A car. 38. Stesso dell'una &c. Leggasi steso.

A car. 45. Come fu quella di Laura. Quello scriuasi.

A car. 48. In rileuarsi ne i fianchi disse, Inanti disse. Non si faccia punto, ma doppo, et la d, sia picciola, non grande.

A' car. 50. Senza ch'io non sono aratore &c. Mi riporto all'originale.

A car. 53. Io aspettaua, disse qui il Sig. Giaco riuolto al Sig. Pietro. Pongasi al Sig. Giacomo riuolto al Sig. Pietro.

A' cart. 54. E t solo lei hauere in bocca; Lui si scriua.
A' car. 57. Se ben hora que' due,&c. Se maiuscula.
Alla medesi. Men belli, & men uaghi. Interrogatiuo scriuasi.
A' car. 62. Che costumauano di cosi usar, Costumano.
A' car. 65. Et ualentiß. essercitio. Essercito.
Alla mede. Et dalli effetti &c. Se scriui.
A car. 67. Credere questo miracoloso. Miracolo.
A car. 76. Queste si uaghe giostre. Chiostre.
A' car. 81. Lo'nteriore huomo dalle uere. Delle.
Alla medesi. Pieni in fino il colmo. In colmo.
A car. 83. Che Modanesi. Modanese.
A car. 84 Qual si uoglia de Baronzi. O aggiugni.
A cart. 85. Fatta in qualche luogo. Pongasi inanti sarà.
A car. 86. Et molto piu li soli boschi, Pongasi per li soli boschi.
Alla med. I fiori coloriti dalla terra, Della terra.
Alla med. Cosi elle piu ne meno, Ne piu ne meno.
A' car. 92. O da quella del generoso, terribile leone, Et terribile.
A car. 94. Che ui facesse un Prenze. Che ui fosse.
A' car. 113. Che marauiglia è se i Poeti, Che maiuscula sia.
Alla med. Canuta cetra, Cornuta.
Alla med. Che tenuto il maestro, Che è tenuto.
A car. 120. Essere stato tãta superbia, La superbia.

Alla med. Se li hauerebbe penſato di dire, Di dare.
A' car. 121. Il perche io mi marauiglio, Non mi marauiglio.
Alla med. Di Zenocrate dimandato, Se dimandato.
A' car. 124. Vegniamo all'altro, Ad altro.
A' car. 127. Eſſere men capaci le Donne, Eſſere capaci le Donne.
A' car. 81. con non poco diſdegno delli artefici, Leggaſi ingegno.

Sono altri erroretti di ſtampa, che ſi ſuppongono al giudicio de' Lettori.

REGISTRO

A B C D E F G H I

Tutti ſono quaderni, eccetto I, *ch'è duerno.*

IN VENETIA PER PLINIO
PIETRASANTA,
M. D. LIIII.